



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

3-28 agosto 2019

ARGOMENTI:

- Crisi di governo, l'appello di Claudia Fiaschi, Forum Terzo settore, al governo Pd-M5S (se nascerà): "una priorità riformare il volontariato" (su la Repubblica)
- Sport tra valori e riforma: Manco alla Festa Nazionale dell'Unità
- Emergenza umanitaria nel Mediterraneo: "ora si superi il pregiudizio sulle Ong", Silvia Stilli (Aoi) su Vita
- "Capitan Uncino": Uisp presenta il nuovo progetto con Fondazione Viodafone
- Verso Milano-Cortina 2026: interviene Antonio Iannetta, Uisp Milano (su Corriere Buone Notizie)
- I Mondiali antirazzisti fanno tappa a Firenze: appuntamento dal 29 agosto al 1 settembre
- Il successo di Junior Messias, dal Campionato Uisp Torino alla Serie B con la maglia del Crotona
- A Parma la favola de "La Paz", la squadra antirazzista vincitrice del campionato Uisp Seniores
- Riforma dello Sport, Coni e "Sport e Salute": siglato il contratto di servizio, il confronto continua. Il Cio mette in guardia sui rischi della legge (politica sportiva, articoli vari del mese di agosto)

- Negli Usa nasce il manifesto delle multinazionali a favore di ambiente e lavoratori
- Servizio civile, a settembre in uscita il bando con oltre 40 mila posti disponibili
- Tornano in Italia i Giochi del Mediterraneo: a Taranto l'edizione del 2026, nell'anno dell'Olimpiade
- "Che ruolo hanno i Comuni nella promozione di attività sportive" (il nuovo rapporto di Openpolis)
- "Tra le rughe dell'Italia" (articolo sull'Espresso di Fabrizio Barca, Forum Disuguaglianze Diversità)
- Il calcio abbatte un altro muro, Stephanie Frappart è la prima donna ad arbitrare la Supercoppa Europea
- La vittoria delle atlete in maternità sugli sponsor, da adesso niente più penalizzazioni nei contratti
- La protesta di Elena Almansi, la vogatrice che rivendica la parità di genere alla vigilia della Regata storica di Venezia
- Ciclismo femminile: l'Uci apre due inchieste in seguito alle denunce di alcune professioniste per molestie e abusi. Ora anche le due ruote hanno le sue #MeToo
- Paralimpiadi 2020, il presidente del comitato internazionale Andrew Parsons: "sarà l'edizione più vista di sempre"; anche in Italia è boom per gli sport paralimpici
- Il coraggio di Mihajlovic: 40 giorni dopo l'inizio del ricovero scende in campo per guidare il Bologna alla prima di campionato
- Pedalare in sicurezza, parla il ciclista Vincenzo Nibali: "Noi, in slalom tra i pericoli. Serve aiuto" (su la Gazzetta dello Sport)
- Addio Felice Gimondi: Gianni Mura su Repubblica
- La copertina D-la Repubblica dedicata a Laura Rogora: ecco la sua storia
- Calcio e razzismo: l'ex juventino Paul Pogba sbaglia il rigore e diventa bersaglio degli insulti
- In Francia aumentano le misure per contrastare gli insulti omofobi negli stadi, anche il "vaffa..." tra le offese vietate
- Doping: l'atleta Christian Coleman, attualmente l'uomo più veloce al mondo, rischia 2 anni di stop per aver saltato tre controlli consecutivi
- Ambiente: l'intervista alla giovane attivista svedese Greta Thunberg; rapporto Onu: la corsa contro il

riscaldamento globale passa anche attraverso un'oculata spesa al supermercato

Uisp dal territorio:

- A Rovigo l'Uisp organizza il progetto "Matti per lo Sport" con il patrocinio del Comune per l'utilizzo gratuito della Palestra Marconi
- Lo stop alle agevolazioni fiscali per le palestre targate Coni: Il caso ad Arenzano (Genova)
- Successo per la 12esima edizione dell'Imperia-Limone, quattro giorni attraversando le Alpi Liguri a piedi e in e-bike
- Sulle acque del lago di Caldonazzo (Tn) si è svolta la terzultima tappa del Campionato trentino Dragon Boat Uisp
- A Grosseto è approdato l'evento "Tutti in acquaviva Uisp", protagonisti i più giovani e le persone con disabilità in acqua tra sup, kayak e surf
- In Maremma alla vigilia di Ferragosto si è corsa la Albinia-Albegna, podistica che rientra nel calendario dell'atletica Uisp Grosseto
- Domenica 25 agosto a Marola (Re) si è svolta la Camminata attraverso il paese valida per Campionato Gran Prix Uisp-Re 2019
- A Castelplanio (An) si è conclusa la stagione del Centro d'attività Multisport Uisp
- Ad Arten (BI) i Draghi Rugby Feltre si preparano al meglio per il prossimo Campionato nazionale Uisp
- Uisp Imola e Faenza: tutto pronto per il via ad una nuova stagione sportiva
- Uisp Grosseto: si terrà mercoledì 11 settembre presso gli uffici del Comitato il torneo di burraco benefico

- **A La Spezia la Ginnastica Canaletto si prepara alla nuova stagione celebrando i risultati ottenuti agli ultimi Campionati nazionali Uisp**

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue.

L'intervista

Fiaschi "Una priorità riformare il volontariato"

di Emanuele Lauria

«C'è una riforma che aspetta un'attuazione dal 2016. Non possiamo più permetterci il lusso che finisca in fondo all'agenda politica». Claudia Fiaschi, portavoce del Forum del Terzo settore, lancia un appello al nuovo governo Pd-M5S (se nascerà), e lo fa a nome di un mondo che racchiude 340 mila associazioni.

Come state vivendo la faticosa costruzione di un nuovo governo di segno diverso dal precedente?

«Con la convinzione che la piena entrata in vigore della riforma del Terzo settore non può più essere rinviata. Serve un cambio di marcia. È inimmaginabile che un tema come questo finisca in coda

all'elenco delle priorità».

Tre anni di attesa per l'applicazione di norme che rivoluzionano l'economia sociale.

«Sì, decisamente troppi. La riforma parte durante il governo Renzi, poi c'è stato un lavoro di impianto con Gentiloni e una fase attuativa con il governo uscente. Un provvedimento come il registro unico delle realtà che lavorano in questo mondo è centrale, così come lo sono le norme fiscali e gli incentivi immaginati nella riforma, quelle sulla trasparenza e la contabilità. Ripeto: non si può più attendere. Non lo meritano le 340 mila organizzazioni e i 5 milioni di volontari del Terzo settore».

Vi aspettate maggiore sensibilità, sui temi del sociale, da parte di un possibile esecutivo



▲ Portavoce Claudia Fiaschi è la portavoce del Forum nazionale del Terzo settore dal febbraio del 2017

Pd-M5S?

«Guardi, noi le nostre richieste le abbiamo già presentate al presidente Conte al momento della discussione del bilancio 2019. Le riformuleremo a Conte, o a chi per lui, in occasione del dibattito sul prossimo documento finanziario. Ci aspettiamo sempre maggiore sensibilità da parte di un nuovo governo».

Quanto vi preoccupa la possibilità di un ritorno alle urne?

«Non esprimiamo una posizione su questo. Noi cerchiamo, a tutti i livelli, un dialogo costruttivo con le istituzioni. Sia con il governo del Paese che con le Regioni, che peraltro hanno molte competenze sul sociale. Non ci tiriamo indietro certo adesso. La sfida di chi vuole governare un Paese dovrebbe essere quella di lavorare sul merito delle questioni che le comunità sottopongono. Speriamo che le forze politiche che si candidano a governare ascoltino seriamente chi è in prima linea, non diano per scontate le necessità di mondi articolati e complessi. Il nuovo governo rischia di trovare stupende sorprese nel nostro settore: ecco perché ci auguriamo che ci presti maggiore attenzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nazionale



Attività sportive nazionali ▾

Comitati regionali ▾

Comitati territoriali ▾

Sport tra valori e riforma: Manco alla Festa Nazionale dell'Unità



(http://www.uisp.it/nazionale/newsimg/news10709_big.jpg)

Il presidente Uisp è intervenuto al convegno della Festa in corso di svolgimento a Ravenna: "Serve una nuova cultura sportiva e politiche pubbliche"

Siamo pronti a diventare un Paese sportivo? Che cosa ci manca? Perché c'è un'ossessione del risultato e una disattenzione alla valenza educativa dello sport? Sono alcune domande dalle quali è partita **Mimma Callaris**, giornalista e presidente Commissione Pari Opportunità FNSI, che ha moderato il convegno "Sport tra valori e riforma" che si è tenuto alla Festa nazionale dell'Unità in corso a Ravenna, nella serata di lunedì 26 agosto.

Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp, ne ha approfittato per mettere in fila alcuni "avvisi ai naviganti", ovvero segnalazioni alla politica e al governo che verrà. Sono giorni e ore di incertezza sull'esito della crisi di governo e Manco dal palco di Ravenna ha chiesto alle forze politiche (e al Pd, padrone di casa) coraggio e attenzione nell'approccio al fenomeno sportivo, divenuto un fenomeno complesso e globale, capace di influire sul benessere delle persone e sull'educazione dei giovani, di



creare coesione sociale, di progettare nuove città e comunità accoglienti. Per questo sono necessarie politiche pubbliche per lo sport e i presupposti per creare una **“nuova cultura sportiva”** nel Paese. Ma prima di tutto: attenzione e coraggio nell'affrontare il tema.

GUARDA IL VIDEO con alcuni passaggi dell'intervento di Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp (<https://www.youtube.com/watch?v=VRpZWO0HN38&feature=youtu.be>)

“Il prossimo governo – ha detto Manco - **dovrà occuparsi di sport? Sì. Si abbia il coraggio di prendere in mano il fenomeno sportivo e cominciare a mettere in ordine le varie caselle. Ovvero: recuperare il ritardo del nostro Paese, anche legislativo, a cominciare dalla mancanza di una definizione di sport”.**

“Sarebbe il caso di ragionare su un Codice dello sport italiano che metta in relazione i vari interventi legislativi in materia, come è avvenuto per il terzo settore. Ovvero: che cosa fa il Coni, cosa le Federazioni sportive, le discipline associate, che cosa vuol dire promozione sportiva e chi se ne occupa. C'è poi un terreno che riguarda i diritti delle persone, a partire dall'uguaglianza di genere e tra i generi. C'è una disuguaglianza tra le disuguaglianze che colpisce le sportive, in tema di professionismo e di tutele”.

“Come ho già detto intervenendo al Consiglio nazionale del Coni - ha proseguito Manco - quando finalmente si è incominciato a parlare di politica sportiva: l'Uisp è convinta da molti anni della necessità di una riforma dello sport e della crisi di un modello piramidale. E' stata approvata recentemente una riforma che ha puntato a smontare il sistema sportivo preesistente, ma non ci convince come esso è stato smontato”.

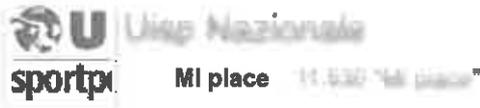
“A questo punto chi si pone in maniera alternativa alla riforma e vuole giocare una grande partita per affermare una nuova cultura sportiva in questo Paese, può utilizzare la decretazione attuativa? Secondo me sì, se non si torna a fare vecchi errori. Ad esempio lo sport nella scuola deve orientare ad una nuova etica dello sport, seguire tutti i ragazzi, senza replicare il modello del reclutamento e della selezione, tipico dell'impostazione federale. Eppure nella riforma appena approvata si parla molto di Federazioni e molto poco di Enti di promozione sportiva”.

“Lo sport è un grande fenomeno del nostro tempo: per questo è arrivato il momento di mettersi tutti intorno al tavolo per capire qual è il sistema sportivo del quale c'è bisogno nel terzo millennio. Propongo un punto di partenza: è il momento che il nostro Paese cominci ad educare i cittadini, a cominciare dai più piccoli, ad una nuova cultura dello sport per valorizzare il gioco nella loro formazione e di contrastare i fenomeni di abbandono, capace di progettare città più vivibili con spazi accessibili per attività motorie e movimento, uno sport senza discriminazioni di genere, inclusivo e non selettivo. Uno sport in grado di incoraggiare una diversa narrazione del fenomeno sportivo, senza puntare tutto sui risultati e sui campioni. Se tutto questo non viene valorizzato all'interno di politiche pubbliche non faremo concreti passi in avanti”.

“In questa direzione anche i media sportivi possono orientare al cambiamento: raccontare non solo Maradona che palleggia con un'arancia ma raccontare la vita delle persone. Storie capaci di illuminare le periferie che al centro abbiano persone, portatrici di umanità attraverso le loro esperienze di attività fisica e sportiva. Storie che raccontino spazi di convivenza collettiva e di gioco di una comunità, che non siano finalizzati unicamente all'avviamento e alla selezione agonistica. Per raccontare chi organizza lo sport sociale, a cominciare dalle società sportive del territorio, e costruisce coesione sociale e interpreta la sussidiarietà orizzontale. Si tratta di corpi intermedi fondamentali nella vita democratica del Paese proprio partendo dallo sport. Chiediamo che tutto questo trovi spazio nei programmi di governo, senza tentennamenti, con l'augurio che i valori diventino principi regolatori”.

Al convegno hanno partecipato anche Stefano Gobbi (Csi), Giovanni Zannola (Pd), Lucia Bacchi (atleta). *(di Ivano Maiorella. Si ringrazia per la collaborazione Manuela Claysset)*

pubblicato il: 27/08/2019 | visualizzato 125 volte

[FACEBOOK](#)
[TWITTER](#)
[INSTAGRAM](#)


Sport tra valori e riforma: Vincenzo Manco alla Festa Nazionale dell'Unità a #Ravenna

Il presidente Uisp Nazionale è intervenuto al convegno "Sport tra valori e riforma" che si è tenuto nella serata di lunedì 26 agosto:
"Serve una nuova cultura sportiva e politiche pubbliche"

Siamo pronti a diventare un Paese sportivo?

UISPRESS



(/nazionale/pagina/uispress-archivio)

PAGINE UISP



(/nazionale/pagina/pagine-uisp)



Stilli: «Ora si superi il pregiudizio sulle ong»

di

- **Silvia Stilli***

Per la portavoce dell'Associazione delle organizzazioni italiane di cooperazione e solidarietà internazionale chiunque governerà «riscopra il ruolo importante di strumento di contrasto ai conflitti, alle emergenze ambientali, alle tante povertà e disuguaglianze della cooperazione internazionale»

Mi auguro di non rilevare più nell'ascolto dei prossimi dibattiti parlamentari la difesa di misure restrittive delle libertà, quali i due recenti decreti sicurezza, basata sul presunto operato irresponsabile delle organizzazioni attive nel soccorso in mare, nell'accoglienza e nella difesa dei principi umanitari.

La gravità della crisi sociale e politica in atto non dipende dalle "ong", come invece anche ieri è stato detto da alcuni senatori nella discussione sulla crisi di governo ([si legga qui](#)). Si continua a tenere separata la questione dell'emergenza sociale del nostro Paese dalla complessità della povertà come tema globale, che richiede un'altra idea di sviluppo e giustizia sociale e la cui sostenibilità è chiara e definita dall'Agenda 2030: peraltro sottoscritta dall'Italia.

A chi governerà prossimamente il Paese sollecitiamo un'attenzione seria e convinta alla definizione di priorità di programma che siano coerenti con gli obiettivi dell'Agenda. In questo quadro la cooperazione internazionale tornerebbe finalmente ad assumere il ruolo importante di strumento di contrasto ai conflitti, alle emergenze ambientali, alle tante povertà e

disuguaglianze che negano i diritti e la vita alla stragrande maggioranza delle genti del pianeta, costringendole ad affrontare per terra e per mare i viaggi della disperazione.

Lo sviluppo sostenibile non è un'utopia, è l'investimento per il futuro delle attuali e prossime generazioni. Noi attori sociali della solidarietà e cooperazione internazionale possiamo dare un contributo importante basato su solidi partenariati e sull'esperienza quotidiana nelle comunità. La recente compagine di Governo, soprattutto per voce del Vice Premier Salvini, aveva stabilito la contrapposizione tra "accoglienza" e "aiuto a casa loro".

Lo stesso Governo che ha tagliato i fondi alla cooperazione allo sviluppo e soprattutto, ai progetti del mondo non governativo. Mi auguro che venga accolto il nostro appello per un dialogo con Governo e Parlamento che escluda definitivamente le illazioni e accuse infondate sul nostro operato umanitario e si concentri sull'efficacia delle linee programmatiche e gli investimenti per la cooperazione allo sviluppo dell'Italia.



Terzo settore sotto attacco: serve un'agenda unitaria

di

- Silvia Stilli

06 agosto 2019

"Spetta a noi, come voci autorevoli ci suggeriscono, donne e uomini che dirigono e fanno parte delle organizzazioni sociali, guadagnare spazi di visibilità politica, sapendo che occorrerà un grande sforzo per affermare un cambiamento nella disumanità o nell'indifferenza dell'oggi". L'intervento della portavoce dell'Aoi (Associazione ong italiane)

Il Decreto Sicurezza Bis ha stabilito il restringimento di alcune libertà civili e ha sancito di fatto il "reato umanitario" per chi soccorre in mare genti disperate in fuga da violenze, conflitti, fame, povertà, disastri legati ai cambiamenti climatici. Adesso non è più intoccabile il valore della solidarietà che porta a salvare e tutelare vite umane, concetto ribadito da Papa Francesco nelle sue dichiarazioni e omelie. Le ong sono di nuovo nel mirino. Questa sarà una lunga estate calda per tutto il Terzo Settore. Nell'intervista rilasciata nei giorni scorsi al quotidiano La Stampa sui fatti di Bibbiano, il Vice Premier Ministro Di Maio affermava che lo Stato non deve più finanziare onlus e cooperative. Fino ad oggi l'attenzione del Governo gialloverde si era concentrata sulle "ong" e a tratti sulle cooperative, denominate "imprese dell'accoglienza". E' l'ora quindi anche delle "onlus", così è stato chiuso il cerchio e nel mirino c'è tutto il Terzo Settore. Curioso che a dare conferma di questo obiettivo ampio sia proprio il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, che venne a salutare le organizzazioni aderenti al Forum del Terzo Settore nella loro assemblea di ottobre 2018, utilizzando termini e toni allora ben diversi.

Di Maio peraltro ha fatto parte della delegazione del Consiglio dei Ministri che nel pomeriggio del 5 agosto scorso ha incontrato le parti sociali, tra cui Forum del Terzo Settore e Alleanza delle Cooperative, convocate dal Presidente Conte per un confronto preliminare sulla prossima legge di bilancio. Si tratta dello stesso Ministro che presiede il Consiglio Nazionale del Terzo Settore di cui onlus, cooperative, ong fanno parte e il cui dicastero deve gestire la L.106/2016 con i suoi decreti attuativi. Lo stesso Ministro che all'evento promosso dall'Alleanza per lo Sviluppo Sostenibile, ASVIS, durante la Fiera EXCO del maggio 2019 è intervenuto per un breve saluto, ringraziando il mondo no profit della cooperazione internazionale per l'"efficace e generoso lavoro umanitario e per la promozione dello sviluppo" e affermando che ci sarebbe stato un aumento dei fondi della cooperazione internazionale a partire dalla prossima finanziaria. Le ong non hanno dimenticato che sempre Luigi Di Maio, allora deputato e vice presidente della Camera, nella primavera del 2017 le aveva definite "taxi del mare", lui che in queste ultime ore per continuità afferma: "con il Decreto Sicurezza Bis mettiamo fine allo show immigrazione".

A fine luglio alle rappresentanze della società civile attiva nella cooperazione internazionale è stato comunicato che l'impegno di spesa del settore per il bando dei progetti promossi dal privato non profit a livello globale è drasticamente ridotto nel 2019: da 70 milioni di euro del 2018 a 26,4 per tre anni di attività; inoltre la call non sarà pubblicata entro fine anno, verrà spostata a gennaio-febbraio (?) 2020. Rispetto ai 26,4 milioni di euro impegnati sulla carta, nella nota dell'AICS, Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, indirizzata ad AOI, CINI e Link2007, precisa: "Queste risorse saranno traslate e aggiunte alle risorse che si renderanno disponibili per la programmazione 2020". Nel domani non v'è certezza, direbbero i saggi del passato: né temporale, né finanziaria. Ormai è chiaro che non si tratta più di un singolo albero caduto in una foresta solidale che comunque avanza, temo, bensì di focolai sparsi che annunciano un incendio pronto a divampare. Ce ne vuole certamente di fuoco per mettere a rischio valore e ruolo della sussidiarietà nel nostro Paese, per fortuna, ma di arbusti bruciati e cenere nel terreno non ne vorremmo raccogliere. Il Presidente della Repubblica nel suo discorso alle cittadine e ai cittadini italiani dello scorso 31 dicembre, poi di nuovo in occasione della Festa della Repubblica il 2 giugno, ha difeso e sostenuto il

valore della sussidiarietà e citato il ruolo determinante del volontariato e del Terzo Settore nella sua complessità per la tenuta della democrazia in Italia. E' un patrocinio morale ed etico importante, che riconosce il ruolo strategico di volontariato, promozione e azione sociale e umanitaria per arginare ingiustizie ed emarginazione e per difendere i diritti fondamentali. Insomma, il contrario dei contenuti dei messaggi social e in pubblico di Salvini e Di Maio e di altri esponenti dei loro partiti, l'opposto dello spirito che anima il Decreto Sicurezza Bis.

Mi domando se il Terzo Settore, immerso nell'opera di difesa del "bene che fa" continuando nel suo egregio operato quotidiano, abbia forza e capacità di moltiplicare virtuosamente gli effetti degli attestati di stima di Mattarella e Papa Bergoglio. Oggi non basta essere api operaie intente a produrre il prezioso miele e i suoi derivati e a preservarlo dagli attacchi esterni, serve un'azione veramente efficace di affermazione orgogliosa della sussidiarietà di ieri e di oggi. Come? Non basta dirlo: molte le voci che sono su questa lunghezza d'onda, tanti i richiami alla risposta dignitosa e ferma. Serve avere un'unica agenda subito, fatta di appuntamenti con precise fasi di verifica, con scadenze certe e condivise che superino la logica dell'emergenza.

Il contesto politico che si afferma oggi è chiaramente definito, come il danno che sta facendo nell'opinione pubblica, le cui fasce più povere e vessate dalla crisi sociale ed economica attaccano proprio le organizzazioni che le difendono e tutelano perché da loro cercano risposte, dalle cooperative e dalle associazioni e imprese sociali che intervengono quando il "pubblico" è assente o deficitario, oppure collaborano con le istituzioni per rafforzarlo.

La politica della cooperazione internazionale italiana, gestita dalla diplomazia per tanti anni fino all'avvento dell'AICS con la L.125/2014, ha fino ad oggi riconosciuto alle ong un ruolo di animazione delle relazioni comunitarie, di promozione dell'ownership democratica, di efficace attore nei processi di sviluppo, di soggetto efficiente e subito pronto nelle emergenze umanitarie e ambientali. Seppure la nuova legge sostenga una strategia di sistema tra attori pubblici e privati, **oggi il non governativo non profit è di fatto visto dal Maeci come un soggetto "testimoniale e periferico" nella politica estera e di cooperazione**

internazionale. Questo spiega la mancata volontà del Ministro Moavero di incontrare le rappresentanze ong ,fin dalla sua elezione, o di rispondere alle loro lettere.

Le forze democratiche e i partiti che non si riconoscono nel sovranismo imperante, anticamera dell'autoritarismo e della dittatura, non riescono a stabilire dialoghi continuativi fra loro. Nulla a che vedere con quella spinta democratica coesa, quella storia esemplare, figlia della Resistenza al fascismo, che portò alla sconfitta del terrorismo alcuni decenni fa e che ha affrontato tante situazioni di emergenza per la nostra democrazia, come gli attacchi della potente mafia allo Stato agli inizi anni '90. Se penso all'oggi, a Salvini e a chi lo affianca, mi sembra di vivere in una dimensione surreale e a tratti "tragicomica", rispetto a quelle sfide. Non è così purtroppo, è questione grave e quel che si è consumato ieri nelle aule del Senato ne è l'amara testimonianza.

Di fronte ad un'opposizione al Governo oggettivamente in difficoltà, torno alla priorità dell'Agenda, con la A maiuscola, che insieme il Terzo Settore in questo Paese deve costruire e condividere. Spetta a noi, come voci autorevoli ci suggeriscono, donne e uomini che dirigono e fanno parte delle organizzazioni sociali, guadagnare spazi di visibilità politica, sapendo che occorrerà un grande sforzo per affermare un cambiamento nella "disumanità" o nell'indifferenza dell'oggi. Questo protagonismo sociale non può che essere benefico per i partiti antisovranisti, perché anima la cittadinanza attiva consapevole. **E' urgente prima di tutto che il Terzo Settore concentri testa e risorse su una campagna culturale unitaria, arricchita di narrazioni di buone pratiche, il cui tema sia il valore della sussidiarietà e le origini e la storia del Terzo Settore italiano, delle sue donne e dei suoi uomini di ieri e di oggi.** Una grande e competente redazione sociale deve garantire una presentazione aggiornata a disposizione dell'opinione pubblica, per rispondere autorevolmente alle false informazioni e alle illazioni dell'oggi. E deve operare in un dialogo fattivo con i media.

In questo quadro strategico, **le rappresentanze del Terzo Settore hanno un compito importante nell'impegno a mettere a patrimonio comune le più significative e visibili iniziative che il loro tessuto associativo promuove: si tratta di appuntamenti per lo più di ottima qualità, in una mappa fittissima**

che deve essere conosciuta. Queste priorità non cancellano dall'Agenda comune le azioni di pressione e dialogo con le istituzioni per la tutela del lavoro sociale e umanitario, dei diritti e delle cause cui ci dedichiamo, che con autorevolezza e costanza il Terzo Settore fa. Il lavoro di advocacy con il Parlamento va arricchito con contenuti e proposte dell'Agenda unitaria del Terzo Settore e con la campagna reputazionale e valoriale collegata. Di fronte ai ripetuti attacchi è venuto il momento anche di ipotizzare eventuali azioni di autotutela, una sorta di "class action" del sociale. Queste a mio parere sono le sfide prioritarie oggi per un Terzo Settore autorevole ed efficace nell'azione. Il tema centrale non è, come dice qualcuno, quello di individuare una 'voce unica' che parli per tutti, perché oggi è urgente soprattutto la costruzione di una strategia unitaria di base e la scelta di obiettivi comuni da far emergere nell'azione e nella comunicazione.

Partiamo da qui. È vero che i Ministri cambiano e i Governi passano, mentre il valore e le forme della sussidiarietà restano, ma l'emergenza politica e culturale per la democrazia in Italia, in Europa e nel mondo è drammaticamente presente. **Il Terzo Settore tiene in vita con fatica e tenacia i legami sociali, perciò Salvini e chi ne emula le sciagurate gesta colpiscono duro.**

R Sport senza barriere

HOME STORIE NEWS EVENTI COMMUNITY

Costruire barche a vela e portarle in mare: l'avventura pirata di 180 ragazzi con e senza disabilità



Un momento della scorsa edizione

Vincitore del bando OSO 2019, il progetto si ispira al mondo della filibusta, dove vigeva un accordo di mutua collaborazione tra membri dell'equipaggio. E dove quelli con disabilità - tra gambe di legno, bende sugli occhi e uncini - avevano ruoli e collocazioni utili a bordo

di SARA FICOCELLI

ABBONATI A



18 agosto 2019

FURBO, spietato, compassionevole, coraggioso, indomabile, ironico: nell'immaginario di tutti, Capitan Uncino è e sempre sarà un vincente, un antieroe dalla personalità complessa così come è sfaccettata la vita, il pirata più amato. Eppure, con quell'uncino al posto della mano, anche lui aveva una disabilità. E come lui, tra bende sugli occhi e gambe di legno, anche molti altri membri dell'equipaggio. Che però solcavano i mari in totale e perfetta collaborazione con i pirati senza disabilità. Perché allora non costruire barche a vela che possano essere utilizzate indifferentemente da ragazzi con e senza disabilità, portandole addirittura in mare?

È questo il cuore del progetto "Capitan Uncino: In mare aperto per tutte le abilità", promosso dall'Unione Italiana Sport Per tutti (UISP) e finanziato da Fondazione Vodafone nell'ambito del bando OSO 2019 con 85.000 euro (su un totale di 105.000). L'iniziativa, ormai alla seconda edizione, prenderà il via formalmente a settembre 2019. "Abbiamo già proposto il progetto a ragazzi con e senza disabilità in otto città italiane", racconta con orgoglio Marta Giannaria, responsabile ufficio progetti Uisp nazionale.

Sulla falsariga della metafora dei pirati e della filibusta, sulle cui navi vigeva un accordo etico di mutua collaborazione tra membri dell'equipaggio e dove i pirati disabili avevano ruoli e collocazioni utili a bordo, l'iniziativa prevede l'attivazione di sei laboratori sportivi (Lago d'Isèo, Venezia, Civitavecchia, Fano, Salerno e Porto Cesareo/Gallipoli) per 180 giovani con e senza disabilità fra i 13 e i 20 anni, con l'obiettivo di lavorare insieme per la progettazione, la costruzione e l'utilizzo di sei barche a vela disegnate per equipaggio misto.

"Prima di arrivare alla costruzione della barca - spiega Giannaria - gli educatori Uisp lavoreranno nelle scuole delle sei città per creare la ciurma e far conoscere ai ragazzi la filibusta, spiegando loro che in alcune circostanze il confine tra abilità e disabilità è davvero labile: si affronteranno storie di pirati, si creerà l'inno che la barca adotterà durante la navigazione, ideato dai ragazzi, e il Jolly Roger, la bandiera tradizionale dei pirati, che ovviamente loro dovranno personalizzare. Pian piano i laboratori da teorici diventeranno pratici: affiancati da un maestro d'ascia, i ragazzi inizieranno a costruire la loro barca e si attribuiranno ruoli e responsabilità".

Un'occasione imperdibile di formazione - sia per i 24 operatori ed esperti locali che animeranno i laboratori, sia per i giovani, tra la navigazione a vela e la costruzione delle barche - , di pratica sportiva e ovviamente di integrazione, con l'organizzazione finale di sei appuntamenti locali e di un grande evento nazionale per il varo delle barche. "Una volta costruita l'imbarcazione, si farà un varo in

ciascuna delle città coinvolte e a fine maggio 2020 ci sarà l'appuntamento finale, probabilmente a Santa Marinella, in provincia di Roma, che vedrà protagonisti tutti i ragazzi e tutte le barche costruite".

L'UISP è un'organizzazione che ha l'obiettivo di estendere il diritto allo sport a tutti i cittadini. "Investiamo da anni in progetti che mirano a superare il concetto di disabilità e a Integrare abilità e disabilità, ovviamente attraverso lo sport", spiega Giammaria. Ormai ben radicata nel tessuto sociale, l'organizzazione conta 142 comitati regionali e territoriali, 20 strutture, 17.500 affiliate e 1.300.000 soci.

Proprio come in un'avventura piratesca, l'edizione passata è stata ricca di emozioni: i ragazzi hanno compreso e fatto proprio il concetto di integrazione, superando l'idea di 'diverso' alla quale tutti siamo generalmente abituati, e immedesimandosi nei ruoli di Capitano Uncino (disabile perché senza un arto) e del mozzo (generalmente cieco o menomato fisicamente), supportati dai compagni di bordo, senza mai scendere nel comico o sbeffeggiare. "Vedere ciurme unite nella diversità varare le barche che loro stessi avevano ideato, costruito e personalizzato - conclude Giammaria - è stata anche per noi una grande lezione di vita". A oggi, le barche messe su dai ragazzi ancora solcano i mari dell'Italia. E alla fine questa è la vittoria più bella.

"La Repubblica si batterà sempre in difesa della libertà di informazione, per i suoi lettori e per tutti coloro che hanno a cuore i principi della democrazia e della convivenza civile"

Carlo Verdelli

ABBONATI A REPUBBLICA

ARTICOLI CORRELATI



"Non lasciateci soli", la fatica dei caregiver che lo Stato non vede

DI MARIA NOVELLA DE LUCA



"Race Together", la corsa senza barriere arriva anche in Italia

DI FRANCESCO CARUANA



Giorgio Farroni: "Il ciclismo? Uno sport di squadra"

DI SARA FICOCELLI

PAGAMENTI SEMPLICI?

Con il sostegno di

accenture

enel

eni

e-on

ENEL ENERGIA

CORRIERE DELLA SERA
BUONENOTIZIE
 L'IMPRESA DEL BENE



IL DIBATTITO DELLE IDEE

Impianti efficienti e sostenibili, così Cortina 2026 diventa un volano

Fondamentale partire dalle questioni ambientali, dall'uso delle nuove tecnologie (AI) e dall'efficientamento energetico

di ANTONIO IANNETTA (MANAGER DEL SOCIALE E MEMBRO DEL DIRETTIVO DI UISP MILANO)

Antonio Iannetta (manager del sociale e membro del direttivo di Uisp Milano)



MILANO CORTINA 2026

Cortina 2026 sarà un'opportunità per Lombardia e Veneto per rilanciare una nuova visione dell'ambiente, dello sport e del territorio per rigenerare spazi urbani, rinnovare l'impianistica sportiva. Ma deve essere sfruttata al meglio, pensando alla sostenibilità, al futuro impatto sociale delle infrastrutture che verranno create e di quelle che saranno rigenerate. Tutti i progetti dovranno mettere il benessere e la qualità della vita in primo piano, costruendo

in aree che permettano un rilancio e un impatto effettivo sul tessuto urbano periferico coinvolto. Su questa necessità abbiamo dibattuto a lungo durante una serie di convegni, promossi dalla Fondazione Fast e da attori importanti milanesi come Uisp (Unione Italiana Sport Per tutti), dove il mondo dello sport, delle imprese, della finanza e del Terzo settore hanno conversato al fine di poter arrivare preparati all'appuntamento.

Innanzitutto è fondamentale partire dalle questioni ambientali, dall'uso delle nuove tecnologie (AI) e dall'efficientamento energetico. Una ricerca effettuata dall'Università Bicocca di Milano ci dice che più del 60% degli impianti sportivi in Lombardia è stato creato prima del 1990 e solo l'1% è stato pensato per essere munito di pannelli solari, termici o fotovoltaici. Di contro l'Eurostat spiega che tra il 2008 e il 2017 il costo dell'energia nell'Ue è aumentato del 20%. Mentre la Iea (International Energy Agency) prevede che la domanda di energia a livello mondiale aumenterà del 30% nei prossimi 20 anni.

Questi numeri ci fanno comprendere come sia impensabile progettare i futuri impianti senza pensare a una loro effettiva efficienza energetica e sostenibilità e di quanto sia importante rinnovare l'impianistica esistente. Inoltre, come ha spiegato Marco Morganti, responsabile Direzione Impact di Intesa Sanpaolo: «L'infrastruttura, proprio perché comporta un grande investimento per la sua realizzazione materiale, deve essere concepita in modo tale che

Il movimento di capitale necessario per produrre l'opera sviluppi anche un valore sociale aggiunto in termini di generazione di lavoro, di opportunità, di servizi per la collettività e tra questi anche i servizi sportivi. Infatti, intorno a un'infrastruttura si crea attraverso lo sport la premessa per una migliore socialità e una migliore situazione di salute, ma anche una convivenza migliore: tutti effetti positivi dimostrati».

Un nuovo concetto dell'abitare e dei servizi ai cittadini orientati a indicare le migliori vie per lo sviluppo urbano e dei territori coinvolti è quello che è emerso dai convegni. Con infrastrutture connesse tra loro che valorizzino una mobilità alternativa e sostenibile e che permettano di praticare attività sportiva in door e out door, pensata per il benessere di giovani e meno giovani. Interventi, come skate and parkour park, piscine «sul tetto» all'avanguardia, palestre con attrezzatura a «cielo aperto» (per citare alcuni esempi), collegati da green highway per camminare, correre andare in bici, che possono cambiare il volto di interi quartieri e di intere aree metropolitane.

6 agosto 2019 (modifica il 6 agosto 2019 | 11:42)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG

LICI?

TI POTREBBERO INTERESSARE

Recomandato da  Outbrain |>



1 linea telefonica non ti basta? Ecco l'offerta per la tua azienda

(FASTWEB BUSINESS)



Questo metodo aiuta a migliorare l'udito

(WWW.OGGIBENESSERE.COM)



Internet veloce, Modem, TIMVISION e Safe Web Plus a
(TIM SUPER MEGA)



Sbircia gli sms di un 13enne in metro e lo salva da un pedofilo...



Federica Lisi, vedova di Vigor Bovolenta: con Pia torno ad amare



Woody Harrelson e quella cena con Trump: «Fu così tremenda che

Mondiali Antirazzisti, appuntamento al Prato del Quercione

Tornano i Mondiali Antirazzisti a Firenze per ribadire che la lotta ad ogni forma di discriminazione e razzismo parte anche da un campo da gioco. Dal 29 agosto al 1 settembre al Prato del Quercione nel Parco delle Cascine l'evento organizzato da UISP – Unione italiana sport per tutti, nell'ambito del festival Copula Mundi. Durante i quattro giorni sono in programma momenti di riflessione e attività sportive. Venerdì 30 agosto (con inizio alle ore 18) si parlerà di sport, educazione ed integrazione attraverso progetti, iniziative ed esperienze che diverse realtà del territorio hanno organizzato o vissuto in prima persona: il carcere, la scuola, la disabilità, i diritti, le periferie, tante le tematiche che si incroceranno, a dimostrazione che lo sport rappresenta un valido ed indispensabile strumento di emancipazione e crescita sociale per combattere le disuguaglianze. Ad introdurre l'incontro Marco Ceccantini - Presidente UISP Firenze. Interverranno Ludovico Arte - Dirigente ITT Marco Polo Firenze; Don Massimo Biancalani - Centro Accoglienza Vicofare (Pistoia); Carlo Balestri - Mondiali Anti-razzisti UISP Nazionale; Claudio Cirri - Asd Revolution Soccer Firenze e Alvaro Fruttuosi - Gs Le Panche – Castelquarto Firenze. Il dibattito lascerà poi spazio al gioco nel fine settimana. Sabato 31 agosto e domenica 1 settembre (orario 15-19.30) saranno venti le squadre formate da giocatori di diverso genere e di età varie, che parteciperanno al torneo di calcio a 5 mentre saranno otto le formazioni che si affronteranno sul campo di pallavolo. La manifestazione non competitiva vedrà i partecipanti auto-arbitrare l'incontro nel segno del fair play. Inoltre ai Mondiali Antirazzisti sarà possibile assistere alle esibizioni, e in alcuni casi anche provare, di diverse discipline sportive: bmx, skate, pakua, danza integrata, giocoleria e circo, pugilato, corsa e camminata, pattini a rotelle, calciobalilla e ping pong. L'evento gratuito e aperto a tutti è organizzato in collaborazione con l'Associazione Anelli Mancanti.

Fonte: Uisp - Ufficio stampa

Leggi questo articolo su: <https://www.gonews.it/2019/08/28/mondiali-antirazzisti-appuntamento-al-prato-del-quercione/>

Copyright © gonews.it

CALCIO | 21 AGOSTO 2019, 08:00

DALLA UISP ALLA SERIE B IN 5 ANNI - Ezio Rossi: "Orgoglioso di Messias..."

Nel 2011 il trasferimento dal Brasile all'Italia, nel 2015 viene pescato da Ezio Rossi a Casale in Eccellenza dopo aver militato nelle categorie amatoriali. Nel 2019 prime partite a Crotona, squadra di serie B...



Junior Messias

Anno 2011: Junior Messias, ragazzo 20enne brasiliano che lascia la sua patria per fare fortuna in Italia, è a Torino. Fa il corriere di elettrodomestici, vive nel quartiere di Barriera di Milano. Gioca in Uisp nello Sport Warique, la formazione della comunità peruviana.

Anno 2019: Junior Messias in serie B al Crotona. Tutto vero. Un sogno realizzato in 5 anni.

Abbiamo già scritto e raccontato la storia di questo fantastico ragazzo, ma questa volta le parole e le didascalie sull'avventura calcistica di Junior Messias sono di un grande allenatore, Ezio Rossi.

E' stato proprio Ezio Rossi, ex Toro ed attuale allenatore del Pont Donnaz, a scoprire il suo talento nel 2015 portandolo con sé in Eccellenza al Casale, vincendo una grande scommessa (Messias segnò 21 gol) e permettendo al brasiliano di poter iniziare la scalata al grande calcio: Chieri, Pro Vercelli, Gozzano tra serie D e C. Solo cavilli burocratici legati

al tesseramento di giocatori extracomunitari hanno impedito a Messias di esprimersi nelle serie più alte, dove molti club, come il Crotona, lo stavano già cercando.

Adesso è arrivato il grande momento e Messias ha giocato la gara di Coppa Italia tra Crotona e Sampdoria. Ezio Rossi lo ha visto giocare e ha scritto su Facebook: "Accendo la Tv c'è Crotona Sampdoria, e mi sento orgoglioso di aver aiutato un ragazzo a rincorrere il suo sogno. Un sogno a cui questo ragazzo aveva smesso di credere.

Quattro anni fa giocava nel campionato UISP, poi, fiero di dire, sono arrivato io...
E fossi una squadra di A lo seguirei attentamente...Valter Junior Messias

Da: sport.sky.it

"Oggi, dopo tanti sacrifici, può finalmente dire però di aver centrato il suo obiettivo: ha firmato per il Crotona e giocherà nella serie cadetta. Un premio strameritato per chi, nel lontano 2011, è approdato in Italia con una valigia piena di sogni. Desideri che, a dispetto di una tecnica di alto livello, ha dovuto inseguire a lungo prima di vederli realizzati. È partito dal Brasile - dove è cresciuto nel villaggio di São Cândido e giocato per l'Ideal, fino ad arrivare alla terza serie del Mineirão - per raggiungere il fratello a Torino e giocare nel calcio che conta. La realtà che si è trovata di fronte si è rivelata, invece, ben diversa e, sempre a causa dell'assenza del passaporto comunitario, è finito nella "Barriera di Milano", un quartiere della città piemontese. Il campo non bastava, c'era bisogno di lavorare per mantenere lui e la famiglia, composta da moglie e due bambini. E allora il talento verdeoro è stato costretto a lavorare come fattorino di elettrodomestici porta a porta.

Il lungo percorso

Nel frattempo non ha smesso di inseguire il suo obiettivo con il pallone, ma si è dovuto accontentare delle serie minori e si è aggregato allo Sport Warique, la formazione della comunità peruviana, nel campionato amatoriale Uisp. Anni di fatica, fino a quando nel 2015 Ezio Rossi non si è accorto di lui. L'ex calciatore granata, in quel periodo allenatore volontario in una squadra di rifugiati che partecipava all'Uisp, non ha potuto metterlo da subito sotto la sua ala protettiva e gli ha consigliato di rivolgersi al Fossano per un primo salto di qualità. Niente da fare, perché "lo stipendio offertomi non era sufficiente a mantenermi". La svolta è arrivata, così, con l'insediamento di Rossi sulla panchina del Casale. Trasferimento in Eccellenza andato a buon fine, 21 gol in campionato e promozione centrata in Serie D, prima del passaggio al Chieri."



Michele Rizzitano



AostaSports.it
Il quotidiano on line della Regione Autonoma Valle d'Aosta
VALLE DAOSTA LOCAL.IT

DONAZIONI IN MEMORIA
Per ricordare una persona scomparsa, fai una donazione a favore di Medici Senza Frontiere.



Prima Pagina | Attualità | Redazione | Tutte le notizie

CALCIO | mercoledì 28 agosto 2019 11:13

Mobile Facebook Twitter YouTube RSS Direttore Archivio Radio traffico Metao

PUBBLICITÀ CON NOI?
www.aostasports.it
335 6812304

Calcio: Dalla Uisp alla B in cinque anni; Ezio Rossi del PDHAE 'Orgoglioso di Messias'

2
Consiglia

AostaSports.it
Mi piace

Di' che ti piace prima di tutti i tuoi amici

- SOMMARIO
- PRIMA PAGINA
- ALTRI SPORT
- ATLETICA
- AUTO&MOTO
- BASKET
- BOCCE
- CALCIO
 - Calcio mercato
 - CALCIO A 5
 - CALCIO TAVOLO
- CICLISMO
- GINNASTICA
- GOLF
- IPPICA&EQUITAZIONE
- NUOTO
- PESSITICA
- RAFTING CANOA E KAYAK
- RUGBY
- SCHERMA
- SKYROLL-BIATHLON
- SPORT POPOLARI
- SPORT INVERNALI
- SPORT GHIACCIO
- SPORT INTEGRATO
- TENNIS
- TURISMO SPORTIVO IN VALLE
- ULTRATRAIL
- VARIE&CURIOSITÀ
- VOLLEY
- TUTTE LE NOTIZIE



Junior Messias

Anno 2011: Junior Messias, ragazzo 20enne brasiliano che lascia la sua patria per fare fortuna in Italia, è a Torino. Fa il corriere di elettrodomestici, vive nel quartiere di Barriera di Milano. Gioca in Uisp nello Sport Warique, la formazione della comunità peruviana.

Anno 2019: Junior Messias in serie B al Crotona. Tutto vero. Un sogno realizzato in 5 anni.

Abbiamo già scritto e raccontato la storia di questo fantastico ragazzo, ma questa volta le parole e le didascalie sull'avventura calcistica di Junior Messias sono di un grande allenatore, Ezio Rossi.

E' stato proprio Ezio Rossi, ex Toro ed attuale allenatore del Pont Donnaz, a scoprire il suo talento nel 2015 portandolo con sé in Eccellenza al Casale, vincendo una grande scommessa (Messias segnò 21 gol) e permettendo al brasiliano di poter iniziare la scalata al grande calcio: Chieri, Pro Vercelli, Gozzano tra serie D e C. Solo cavilli burocratici legati al tesseramento di giocatori extracomunitari hanno impedito a Messias di esprimersi nelle serie più alte, dove molti club, come il Crotona, lo stavano già cercando.

Adesso è arrivato il grande momento e Messias ha giocato la gara di Coppa Italia tra Crotona e Sampdoria. Ezio Rossi lo ha visto giocare e ha scritto su Facebook: "Accendo la Tv c'è Crotona Sampdoria, e mi sento orgoglioso di aver aiutato un ragazzo a rincorrere il suo sogno. Un sogno a cui questo ragazzo aveva smesso di credere. Quattro anni fa giocava nel campionato UISP, poi, fiero di dire, sono arrivato io... Fossi una squadra di A lo seguirei attentamente" Walter Junior Messias

PINKO
ONE CLICK FOR SNEAKERS
ACQUISTA

IN BREVE
Lunedì 26 agosto

Calcio: Eccellenza, doppia vittoria del PDHAE (h. 09:14)

Calcio: Loris Azzaro un'eccezione della Sezione Arbitri valdostana (h. 05:00)

giovedì 22 agosto
Calcio: Toro, le pagelle dopo il 2-3 che premia il Wolverhampton: malissimo la difesa, l'attacco lotta ma non basta (h. 23:46)

Calcio: Eccellenza, Per Ignico del Volpiano tibia e perone ko in amichevole col PDHAE (h. 12:30)

martedì 20 agosto
Calciomercato: Eccellenza, all'Aggreville centrocampista cercasi (h. 17:20)



Google Cerca

Da: sport.sky.it

"Oggi, dopo tanti sacrifici, può finalmente dire però di aver centrato il suo obiettivo: ha firmato per il Crotone e giocherà nella serie cadetta. Un premio strameritato per chi, nel lontano 2011, è approdato in Italia con una valigia piena di sogni. Desideri che, a dispetto di una tecnica di alto livello, ha dovuto inseguire a lungo prima di vederli realizzati. È partito dal Brasile - dove è cresciuto nel villaggio di São Cândido e giocato per l'ideal, fino ad arrivare alla terza serie del Mineirão - per raggiungere il fratello a Torino e giocare nel calcio che conta. La realtà che si è trovata di fronte si è rivelata, invece, ben diversa e, sempre a causa dell'assenza del passaporto comunitario, è finito nella "Barriera di Milano", un quartiere della città piemontese. Il campo non bastava, c'era bisogno di lavorare per mantenere lui e la famiglia, composta da moglie e due bambini. E allora il talento verdeoro è stato costretto a lavorare come fattorino di elettrodomestici porta a porta. Il lungo percorso

Nel frattempo non ha smesso di inseguire il suo obiettivo con il pallone, ma si è dovuto accontentare delle serie minori e si è aggregato allo Sport Warique, la formazione della comunità peruviana, nel campionato amatoriale Uisp. Anni di fatica, fino a quando nel 2015 Ezio Rossi non si è accorto di lui. L'ex calciatore granata, in quel periodo allenatore volontario in una squadra di rifugiati che partecipava all'Uisp, non ha potuto metterlo da subito sotto la sua ala protettiva e gli ha consigliato di rivolgersi al Fossano per un primo salto di qualità. Niente da fare, perché "lo stipendio offertomi non era sufficiente a mantenermi". La svolta è arrivata, così, con l'insediamento di Rossi sulla panchina del Casale. Trasferimento in Eccellenza andato a buon fine, 21 gol in campionato e promozione centrata in Serie D, prima del passaggio al Chieri."



🕒 lunedì 19 agosto

Calciomercato: Fenusima scatenato porta a casa il 'gioiellino' Meraglia (h. 18:00)



🕒 sabato 17 agosto

Calcio: Sabato 7 settembre incontro con le Società modifiche regolamento (h. 19:48)



🕒 venerdì 16 agosto

Calcio: Eccellenza: Il PDHAE guarda in alto e si allena tutti i giorni (h. 10:14)



🕒 mercoledì 14 agosto

Eccellenza, occhio al Corneliano Roero: 2-1 al Savona, Montante bis (h. 14:11)



🕒 martedì 13 agosto

CALCIOMERCATO - Luca Marangone, ex Pont Donnaz, al Vanchiglia in Eccellenza (h. 20:42)



Leggi le ultime di: CALCIO

🕒 Michele Rizzitano

Ti potrebbero interessare anche:



Imprenditore?...
Fastweb Business



Akeron Contract...
www.akeron.com



Trail: I campioni Kilian...
I 400 pettorali a disposizione sono andati ancora una volta esauriti. Lo Uyn vertical...



Azioni Amazon:...
Marketing Vici



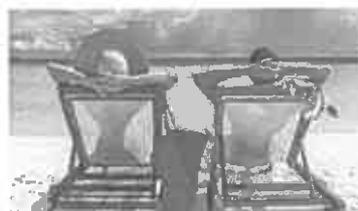
Migliaia di italiani...
Rivoluzione orologi



Basket: U18, l'Etella...
Buona partita per l' Under 18 dell'Etella Basket contro l'agguerrita compagine del...



Il primo SmartWatch economico...
Post Sociale



Pronto per viaggiare protetto? Se...
www.assicurazioni.americanexpress.it

Un calcio al pallone contro il razzismo: a Parma la favola de La Paz



2 AGOSTO 2019

Un calcio al pallone contro il razzismo: a Parma la favola de La Paz

L'ultimo successo è recente. la vittoria, quest'anno, nel campionato Uisp Seniores. È la favola della squadra di calcio amatoriale La Paz Antiracist Football Club, nata con l'obiettivo di combattere il razzismo e ogni forma di discriminazione. Si chiama così in onore del giocatore uruguayano Roberto La Paz, primo calciatore di colore a militare nel campionato italiano. Il team è nato a Parma nel 2010, grazie all'associazione Yabastal e il sostegno di Uisp Parma, ArtLab e la cooperativa il Cigno verde. La squadra è composta da persone provenienti da diverse parti del mondo e gli allenamenti sono aperti a tutti. Tra i tanti tifosi c'è anche il campione del mondo francese, ex difensore del Parma, Lilian Thuram, che ha mandato i suoi personali auguri a La Paz. Un'attività che non si limita al campo è stata creata una scuola d'italiano e si tengono diverse presentazioni di libri *(raffaello castagno)*.

Facebook Twitter Email Print Embed Video 1:13:44

Edizione Parma Un calcio al pallone contro il razzismo: a Parma la favola de La Paz

ALTRI VIDEO DA EDIZIONE PARMA

Tutti



Guerra o pace?

La legge della discordia Il Cio: «Vediamoci presto»

Invito a Governo e Coni per una soluzione amichevole
Punti in bilico: governance, Regioni e sport per tutti

di Valerio Piccioni

«Vediamoci». Il Cio si è fatto di nuovo vivo sul tema della legge delega sullo sport approvata dal Parlamento mercoledì in forma definitiva. In una nota da Losanna, che riprende anche i contenuti di una seconda lettera a Giovanni Malagò, si «ribadisce la proposta di organizzare un vertice» con il Coni e il governo italiano a settembre per «trovare una soluzione reciprocamente accettabile» dopo aver constatato che «alcuni problemi specifici non potevano essere presi in considerazione in questa fase». Il finale è in qualche modo un appello: «Come al solito in queste circostanze, il Cio conta sulla collaborazione di tutte le parti interessate per risolvere la situazione attuale in maniera amichevole nell'interesse del movimento olimpico in Italia».

Riordino o supporto?

Le sei criticità restano comunque in tavola. Il punto chiave si chiama «autodeterminazione» del Coni. È la frontiera a rischio, lo snodo più delicato, la possibilità che quella parola, «riordino», diventi il cavallo di Troia dell'irruzione di campo della

**DI CHE COSA
PARLIAMO**

Il «collegato sport» approvato dal Parlamento in via definitiva è la legge che affida al Governo alcune deleghe per riscrivere diverse norme, dal «riordino» del Coni al professionismo sportivo. Malagò si è opposto. Il Cio lo ha sostenuto, indicando sei punti da cambiare ricordando le sanzioni per violazione dell'autonomia. Ma ieri è partito un nuovo invito per un incontro di mediazione a Losanna

NUMERO

468

milioni di euro È il finanziamento dello Stato allo sport nel 2019, sulla base del 32 per cento delle entrate fiscali assicurate dal settore

politica. Il Cio chiede di passare da «riordino del Coni» a «supporto alle attività del Coni». Per il Governo, invece, quel «riordino» rappresenta solo una divisione di compiti già sancita dalla legge di Stabilità, senza violare la Carta Olimpica.

Coni per tutti

Ma quali sono le prerogative Coni? Dove si fermano? Leggendo la legge alla «preparazione olimpica». Questo per il Cio non va. Primo perché quest'area va «determinata insieme». Secondo perché la Carta Olimpica parla esplicitamente, nella missione dei comitati olimpici nazionali, di «incoraggiare lo sport di alto livello come lo sport per tutti». Il secondo pezzo manca. Anche se il sottosegretario Giancarlo Giorgetti ha più volte precisato che «il Coni fa le politiche sportive», una frase che evidentemente - questo dicono i sostenitori della riforma - ingloba anche l'«incoraggiamento» allo sport per tutti.

Le federazioni

C'è poi la questione del rapporto Coni-federazioni. Qui la legge delega tiene a sottolineare la «piena autonomia gestionale, amministrativa e contabile delle

federazioni rispetto al Coni». Nelle osservazioni Cio viene sottolineata la necessità del legame con gli statuti Coni. Questo è uno dei punti, l'ha detto il sottosegretario Simone Valente, su cui il Governo pensa di aver già risposto: il Coni è comunque l'unico soggetto che può commissariare le federazioni.

Nastri e mandati

Ci sono poi altri due temi. Uno è il comma «d» della legge, in cui si limita l'«articolazione territoriale del Coni a funzioni di rappresentanza istituzionale». Dice il Cio che questa barriera impedisce un ruolo di «sviluppo dello sport e dell'olimpismo». Detto in parole povere: i presidenti dei comitati regionali non possono tagliare solo i nastri. La parola «rappresentanza» sembra in effetti «ideologica». Ma su questo si sta ancora studiando come riempire questa parola. Infine la questione dei mandati degli organi Coni. Il Cio sostiene che la determinazione del numero dovrebbe essere oggetto di una discussione. Oppure consiglia di lasciar perdere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Varie / IL VOTO

La riforma dello sport è legge ma il Cio lancia un monito

Sì del Senato, il Comitato Olimpico intanto ipotizza un'Italia a Tokyo senza bandiera e inno. Giorgetti: «Fraitendimenti»

di Valerio Piccioni

La legge e la lettera. È il titolo della giornata di ieri sull'asse Roma-Losanna. Il «collegato sport», il disegno di legge che affida al Governo deleghe pesanti, compresa quella del «riordino» del Coni, vince la partita del Senato con 152 voti favorevoli (Lega e 5 Stelle), 54 contrari (Pd e Leu), 52 astenuti (Fdi e Forza Italia) e taglia il traguardo dell'approvazione definitiva. Un passaggio che però è preceduto da un duro intervento con cui James McLeod, direttore dell'area Solidarietà e Rapporti con i Comitati Olimpici Nazionali del Cio, risponde a una lettera inviata da Giovanni Malagò lo scorso 30 luglio: «Il Coni non dovrebbe essere "riorganizzato" mediante decisioni unilaterali da parte del Governo». Un invito, condito da altre esplicite raccomandazioni con tanto di possibile riscrittura alternativa in sei punti, e soprattutto dalla sottolineatura delle sanzioni in cui può incorrere un Paese nel caso di una violazione dell'autonomia del comitato olimpico nazionale o della Carta Olimpica: fino all'ipotesi estrema di un ritiro del riconoscimento e della possibilità di una partecipazione italiana ai Giochi di Tokyo sotto le insegne olimpiche e senza bandiera e inno. La richiesta più significativa: sostituire il «riordino» (parola usata però anche dalla legge Melandri, 20 anni fa) del Coni con il «supporto» allo stesso per le «sue attività, secondo i seguenti principi e criteri direttivi, e solo se nella piena ottemperanza della Carta Olimpica».

«Ve l'avevamo detto»

Un corto circuito istituzionale che riempie una buona parte della giornata. Con tanto di



INVALSI
Sottosegretario alla Presidenza Giancarlo Giorgetti, 53 anni, è il Presidente del Coni Giovanni Malagò, 80: sulla riforma dello sport italiano hanno espresso posizioni in contrasto fin dalla proposta di istituire il nuovo Sport e Salute ANSA

ping pong polemici a integrare lo scontro: «lettura frettolosa», dicono fonti governative; «a dire il vero Bach aveva già avvisato il premier Conte lo scorso 24 giugno prima della votazione per la scelta della sede delle Olimpiadi 2026», rispondono da Losanna. Un botta e risposta che però non smuove la maggioranza. Meglio, non la smuove fino al punto di provocare un rinvio. Al Senato va in scena uno scontro durissimo. Le opposizioni se la prendono con le modalità della discussione, una legge delega, quindi con ampi margini di manovra da parte del Governo, che praticamente arriva in aula con mezza giornata di audizioni (compresa quella del j'accuse di Malagò) e una discussione notturna sugli emendamenti (lunedì sera).

«Fraitendimento»

Andrea Cangini di Forza Italia parla di «De Coubertin che si sta rivoltando nella tomba», mentre Daniela Sbröllini del Pd parla di «colpo di mano da parte del Governo». Che risponde in aula con Simone Valente, il sottosegretario «sportivo» del

5 Stelle: «La piena aderenza alla Carta Olimpica, così come all'olimpismo, sono enunciati più volte nell'articolo 1. Il Coni sarà l'unico che potrà commissariare una federazione». Più tardi, con la legge già approvata, arrivano anche le parole del sottosegretario con la delega allo sport Giancarlo Giorgetti. Che parla di «fraitendimento» e promette un lavoro sui decreti delegati svolto con «equilibrio, misura e realismo».

Legge da scrivere

La legge comunque passa con diversi ordini del giorno. Documenti che in una legge ordinaria hanno un valore relativo. Ma che in una legge delega, con pagine tutte da scrivere, riveste un'importanza. In particolare, il Governo accoglie tre odg che lo impegnano «a definire il ruolo del Coni di governo dell'attività olimpica in coerenza con quanto disposto dall'articolo 27 della Carta Olimpica» e a una diversa considerazione (la formulazione però è piuttosto ambigua) del ruolo degli organismi territoriali, ridotti dal-

la legge a un ruolo di «rappresentanza istituzionale».

Da Mattarella

La legge deve compiere l'ultimo passo: la firma del presidente della Repubblica, un passaggio non soltanto tecnico nell'ufficio di Sergio Mattarella. Poi, con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, comincerà il lavoro sui decreti delegati. E il contestuale «confronto con tutti gli attori del settore, al fine di raccogliere le loro indicazioni ed esigenze da valutare in sede di attuazione delle deleghe» (testo di un altro ordine del giorno approvato ieri dal Senato). Un confronto che non si preannuncia facilissimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 TEMPO DI LETTURA 3'10"

**Il percorso
Ora si apre la
lunga fase dei
contenuti da
dare ai decreti**

La riforma del Coni

Lettera del Cio: Italia senza Olimpiadi.

L'esecutivo tira dritto

Il Comitato olimpico pronto alla sospensione: a rischio la presenza a Tokyo e Milano-Cortina

di Matteo Pinci

ROMA - Lo spettro di un'Olimpiade senza l'Italia sventola sulla battaglia a distanza tra il Coni e il Governo. Una lettera del Comitato Olimpico internazionale al presidente del Coni Malagò, intorno alle 10 di ieri mattina esprimeva "serie preoccupazioni" sul testo della Legge delega per la riforma dello sport. Quattro pagine firmate dal direttore per le relazioni con i Co-

mitati olimpici nazionali, James MacLeod, che non ha impedito 7 ore più tardi al Senato di approvare il testo in via definitiva: 154 voti favorevoli, segno che le parole del dirigente del Cio non hanno spaventato il governo e il sottosegretario leghista Giorgetti.

Come in una partita a poker, i due schieramenti hanno fatto la propria mossa. Il Cio sostiene che alcuni punti della riforma siano in contrasto con la Carta olimpica mettendo in discussione l'autonomia del Coni, e arriva a suggerire interventi: dalla sostituzione di parole come "riordino", all'ipotesi di rimuovere una direttiva. Sul piatto, la possibilità per il Cio di "sospendere o ritirare il riconoscimento del Comitato olimpico nazionale",

azzurri potrebbero partecipare, ma sotto la bandiera a Cinque cerchi: niente tricolore, niente maglia azzurra, niente sponsor (chissà come la prenderebbe Armani, che già vende le divise della Nazionale olimpica e per sponsorizzarle versa 6 milioni all'anno). E niente sport di squadra. Sarebbero quindi fuori il Settebello di pallanuoto o l'Italvolley femminile, già qualificate e potenzialmente da medaglia. In discussione potrebbe tornare persino l'assegnazione a Milano e Cortina dell'edizione 2026, se Stoccolma facesse ricorso dopo una sospensione del Coni. Ma sono davvero rischi concreti? A Palazzo Chigi sono certi di no. Perché la lettera non è firmata dal presidente Bach né dal suo vice, ma da un «funzio-



A. Giovanni Malagò
Il presidente del Coni ha ricevuto ieri una lettera dal Cio sulla riforma

come capitato a Kuwait o India. Lo spettro, già agitato da Malagò al Senato, è l'esclusione dell'Italia dalle Olimpiadi di Tokyo 2020. Gli atleti

nario». In più, è una risposta a una missiva del Coni, non autonoma. Terzo punto: il doppio status. Stando alla lettera, infatti, pure i Comitati olimpici di Russia o Cina non sarebbero compatibili. E ciò che vale per l'Italia, non può non valere per altri. Per Giorgetti «i dubbi nascono da un fraintendimento e verranno chiariti con i decreti attuativi», a cui il relatore della legge impegna il governo. Che ha scelto quindi di vedere se quello del Cio sia un bluff oppure no. Prossimo atto, Losanna: il Cio si dice pronto «ad organizzare un incontro congiunto questa settimana». Dal governo nicchiano: e aspettano un invito formale per scegliere se partecipare oppure no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge sullo sport, ok definitivo del Senato. La critica del Cio: “Governo non può controllare il Coni”. E minaccia sospensione del comitato



CONI

Il Comitato olimpico internazionale scrive al presidente del Coni Malagò: “Governo non può controllare le federazioni”. Fonti di maggioranza: i decreti attuativi che saranno emanati nel prossimo anno recepiranno le osservazioni

di F. Q. | 6 AGOSTO 2019

Il Comitato olimpico internazionale si schiera contro le **legge delega sullo sport** voluta dal sottosegretario leghista **Giancarlo Giorgetti** che è stata approvata in via definitiva oggi pomeriggio dal **Senato** con **154 sì**, **54 no** e **52 astenuti**. In una lettera indirizzato al **Coni**, il **Cio** scrive che il governo non può avere “un **‘controllo’ specifico**” sugli enti che compongono il Comitato olimpico nazionale. La legge “intaccherebbe chiaramente l’**autonomia del Coni**” in **sei punti**, scrive il **Cio**, minacciando di poter adottare “la **sospensione o il ritiro del riconoscimento del comitato olimpico**”. La **Lega** però non ha battuto ciglio, come annunciato dal capogruppo **Massimiliano Romeo**: si va avanti “a prescindere da lettere e **letterine varie**”. La senatrice Pd **Simona Malpezzi** invece si dice molto preoccupata: “Bisogna che sia chiaro a tutti, le prossime **Olimpiadi sono a**

rischio". Se, ma sarebbe l'**extrema ratio**, il Cio dovesse decidere per una sospensione, le due principali conseguenze sarebbero la **decadenza** dei Giochi invernali di **Milano-Cortina 2026** e la mancata partecipazione dell'Italia a **Tokyo 2020** (gli atleti sarebbero presenti negli sport individuali come **indipendenti**).

"Ci sorprende la lettera" del Cio "scritta in **modo frettoloso** da funzionari che **non hanno letto il testo della delega**", ha spiegato il capogruppo della Lega Romeo, intervenendo durante l'esame del ddl sull'ordinamento sportivo. Leggendo il testo del provvedimento, ha spiegato, "dov'è il rischio di **mettere in pericolo l'autonomia** del Coni e delle federazioni sportive, sinceramente **non lo comprendiamo**. La prossima volta, prima di scrivere le letterine leggiamo il provvedimento". Fonti di **maggioranza** hanno fatto sapere all'*Adnkronos* che i **decreti attuativi** che saranno emanati nel prossimo anno recepiranno le **osservazioni** del Cio e del Parlamento. Da Losanna però alcuni membri del Cio hanno smentito la ricostruzione fornita dal Carroccio, sostenendo che il presidente **Thomas Bach** avesse avvisato il premier **Giuseppe Conte** già lo scorso **24 giugno** prima dell'assegnazione a Milano-Cortina delle Olimpiadi invernali del 2026.

La lettera del Cio è arrivata in mattinata, prima dell'ok definitivo al testo, al presidente del Coni, **Giovanni Malagò**, da sempre critico contro la **riforma dello sport** intavolata lo scorso autunno dal sottosegretario Giorgetti. Malagò si è visto sottratte competenze, e **quindi soldi**, a favore della nuova **Sport e Salute**: un ente istituzionale, autogovernato dallo sport, una società per azioni partecipata da **Palazzo Chigi** (anzi, tecnicamente dal Mef).

Tre giorni fa Malagò e Rocco Sabelli, cioè il Coni e la nuova società, hanno trovato un primo accordo sulle rispettive funzioni. Con la nascita di Sport e Salute, era stata definita una delega al Governo per completare il **processo di riforma** dello sport con un apposito disegno di legge. Ecco dunque il testo, già approvato dalla Camera e ora in esame al Senato, che all'articolo 1 conferma l'**ampia delega concessa al Governo** per l'adozione di misure in materia di **ordinamento sportivo** e le molte competenze **sottratte al Coni**: in primis la **distribuzione dei fondi alle Federazioni sportive**.

Sono proprio questi passaggi a finire nel mirino del Cio che esprime "**seria preoccupazione**" per alcune disposizioni della legge. Nella lettera si segnala che la legge "intaccherebbe chiaramente l'**autonomia del Coni**" **in sei punti** e in particolare si fa riferimento al Capo I, Art. 1, comma 1, lettera I dove si parla della "**piena autonomia gestionale, amministrativa e contabile delle federazioni sportive**". Tali enti, si legge, "**dovrebbero completamente rendere conto al Coni per ogni specifica assistenza finanziaria e tecnica che possono ricevere**" e

quindi secondo il Cio questa parte del testo dovrebbe essere “discussa o semplicemente rimossa”.

LEGGI ANCHE

Il Cio spiega poi come “i comitati olimpici possono cooperare con i governi, tuttavia essi non devono intraprendere azioni contrarie alla carta olimpica”. Prima Sport e Salute, adesso la legge delega al governo: lo sport ha perso la sua autonomia, secondo il Cio. Che si schiera anche contro il “riordino” del Coni con decisioni “unilaterali” del governo. L’esecutivo dovrebbe solo essere di supporto alle sue attività “nella piena ottemperanza della carta olimpica”. Inoltre, il ruolo del Coni non può essere “strettamente limitato alle ‘attività olimpiche’”.

LA LETTERA INTEGRALE INVIATA DAL CIO AL CONI

Il Cio scrive di aver “esaminato con attenzione le disposizioni e desideriamo esprimere serie preoccupazioni in merito ad alcune di esse che, se approvate, intaccherebbero chiaramente l’autonomia del Coni. La posizione del Cio relativamente ai rapporti che dovrebbero intercorrere tra le autorità di Governo i Comitati olimpici nazionali è estremamente chiara, ed è stata riportata in un documento approvato nel 2016. Questo approccio è fondato sul principio fondamentale di “autonomia responsabile” dei Comitati olimpici nazionali così come esposto nella Carta Olimpica”. Tra i principi fondamentali (paragrafo 5) si scrive che “le organizzazioni sportive aderenti al movimento olimpico devono essere politicamente neutrali. Hanno il diritto e l’obbligo di autonomia, comprese la libera determinazione e il controllo delle regole dello sport, la definizione della struttura e della governance delle loro organizzazioni, il diritto di elezioni libere da qualsiasi influenza esterna e la responsabilità di assicurare che siano applicati i principi di buona governance”.

Per restare all’interno del movimento (paragrafo 7) è necessario “il rispetto della carta olimpica e il riconoscimento da parte del Cio”. “Per adempiere alla propria missione, i comitati olimpici possono cooperare con i governi, tuttavia, essi non devono intraprendere azioni contrarie alla carta olimpica”. Il Coni deve “preservare la propria autonomia e resistere a pressioni di qualsiasi tipo, incluse, quelle politiche, giuridiche, religiose o economiche che potrebbero impedire loro di adempiere alla carta olimpica”. La cui violazione fa scattare sanzioni “compresa la sospensione o il ritiro del riconoscimento di tale comitato olimpico nazionale se la costituzione, la legge o altre norme in vigore nella nazione in questione, o qualsiasi atto da parte di organi di governo o altri organismi, sia di ostacolo all’attività o alla libera espressione dello stesso comitato. Il Comitato esecutivo del Cio offrirà a tale comitato nazionale l’opportunità di essere ascoltato prima di adottare una decisione di questo tipo”. Da Losanna si ribadisce inoltre che “l’autonomia dello sport è formalmente stabilita in una Risoluzione dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite adottata a New York nel mese di ottobre 2014 che riconosce lo sport come mezzo per promuovere l’educazione, la salute, lo sviluppo e la pace, e sostiene anche l’indipendenza e l’autonomia dello sport”. Che deve cooperare con i governi nell’”assoluto rispetto riguardo

dell'autonomia del Comitato olimpico nazionale, e senza alcuna interferenza esterna nella governance e nelle attività di queste organizzazioni".

*Questi i punti del disegno di legge che per il Cio stridono con la carta olimpica: "Il Coni non dovrebbe essere 'riorganizzato' mediante **decisioni unilaterali** da parte del Governo. La sua governance interna e le sue attività devono essere stabilite e decise **nell'ambito del proprio statuto**, e la legge non dovrebbe avere per obiettivo un 'micromanaging' della sua organizzazione interna e delle sue attività". E ancora: "Le aree relative alle attività del Coni dovrebbero essere congiuntamente determinate con essi, in conformità con la Carta Olimpica e gli statuti delle rispettive Organizzazioni Sportive Internazionali alle quali sono affiliate. Inoltre, il ruolo del Comitato Olimpico Nazionale non è strettamente limitato alle 'attività olimpiche'. "La missione dei comitati olimpici è di sviluppare, promuovere e proteggere il **Movimento Olimpico** nei rispettivi paesi, in conformità con la Carta Olimpica" e che il ruolo dei Comitati Olimpici Nazionali è altresì "di promuovere i principi fondamentali ed i valori dell'Olimpismo nei rispettivi paesi […]" e "di incoraggiare lo sviluppo dello sport d'alta prestazione così come pure dello sport per tutti". L'altro punto su cui interviene il Cio: "Le entità che compongono il Coni dovrebbero rimanere vincolate agli statuti del Coni, della Carta Olimpica e agli statuti delle organizzazioni sportive internazionali alle quali sono affiliate, e dovrebbero completamente rendere conto al Coni per ogni specifica assistenza finanziaria e tecnica che possono ricevere dal Coni (proprio come loro stesse devono rendere conto nei confronti delle relative autorità di governo per fondi pubblici che possono ricevere dal governo, ma ciò non significa che il governo possa avere un 'controllò specifico sulle stesse).*

*Un appunto anche sul capo I, Art.1, comma 1, lettera I): questa disposizione dovrebbe essere discussa e concordata tra le autorità governative e il Coni. E' parte della governance interna e le entità territoriali/decentralizzate del Coni potrebbero avere **poteri specifici**". Quanto al capo I, Art. 1, comma 1, lettera m il Cio scrive che "dovrebbe essere discussa o **semplicemente rimossa** perché questa è parte della governance interna del Coni". Nella lettera si chiede a Malagò di "portare queste serie **preoccupazioni** all'attenzione urgente delle più alte autorità di Governo e lavorare insieme con loro per perfezionare il Disegno di Legge e renderlo **compatibili** con i principi fondamentali e le regole che governano il movimento Olimpico, prima che il testo definitivo sia presentato alle autorità competenti per l'approvazione. Contiamo sulla **comprensione e sulla positiva collaborazione** delle parti per risolvere amichevolmente questi temi e evitare eventuali complicazioni e ulteriori azioni da parte del Cio. Se necessario, siamo pronti ad organizzare un **incontro congiunto** questa settimana presso la sede centrale del Cio a Losanna".*

L'INTERVISTA

Rocco Sabelli: «Vi spiego la nostra svolta, così nasce lo sport di Stato»

«Al Coni l'eccellenza. Le polemiche? Me le aspettavo. Giochi al sicuro, la Carta olimpica è rispettata e l'autonomia salvaguardata. È pericoloso evocare il rischio di non farli»

di Daniele Dallera



Uomo determinato Rocco Sabelli, non potrebbe essere altrimenti visto il ruolo ricoperto in importanti aziende nel mondo industriale ed economico, basta citarne solo due, Alitalia e Telecom: ora gli è stato affidato il compito di imprimere una svolta al pianeta sport, guidando da presidente e

amministratore delegato di Sport e Salute, una cassaforte dello Stato di circa 500 milioni, un giro d'affari di un miliardo. Sa di essere sotto osservazione, soprattutto dal mondo dello sport, ma ciò che colpisce di questo manager di 65 anni è che appare disinteressato agli oppositori, ci prova a dialogare, poi se il nemico cambia idea e atteggiamento bene, sennò va avanti per la sua strada. Così come non si mostra tanto sensibile agli adulatori, ne prende atto, ma non cede al facile consenso: anzi non lo cerca proprio. A Sabelli da marzo, giorno più giorno meno, il potere politico ora in crisi, il governo Lega-Cinque Stelle, ha chiesto di mettersi al volante della macchina sport. Il pilota non è spericolato, ma sicuro: è più Vettel che Verstappen, vedremo se diventerà Hamilton.



Rocco Sabelli, 65 anni (Ansa)

Perché a 65 anni si è messo in testa di guidare e rivoluzionare lo sport?

«Non sarà una rivoluzione...».

La riforma, presidente Sabelli, cambia la faccia dello sport, mette sotto sopra e depotenzia il Coni...

«Andiamo con ordine: uno dei motivi che mi ha portato ad accettare questo ruolo, di guida di Sport e Salute, è la forte discontinuità rispetto al passato impressa dal governo, da chi mi ha chiamato, i sottosegretari Giorgetti e Valente, a un settore che si è deciso di cambiare».

Come?

«Si noti che sulla materia, lo sport, si è trovata la migliore convergenza. Ho ritenuto quindi che ci fossero le condizioni ideali per attuare una politica sportiva che cerchi la migliore prestazione, la performance sportiva di alto livello, e questo sarà compito del Coni, e che si ponga anche obiettivi importanti rivolti allo sport di base, alla salute del cittadino, lottando per esempio contro la sedentarietà, a migliorare cultura ed educazione sportiva».

Si aspettava queste polemiche, la reazione di Malagò, presidente del Coni?

«Sono sincero: assolutamente sì. Mi attendevo reazioni a un'esperienza che intende essere fortemente innovativa. Non c'è dubbio che si tratti di una svolta, che va affrontata con realismo, che riporta allo Stato, a una sua società, appunto Sport e Salute, la politica sportiva, e dà al Coni la sua missione originaria, quella della preparazione olimpica, analoga a quella di molti altri importanti comitati olimpici».

Tre urgenze di Sport e Salute. Da settembre in avanti i primi 100 giorni di Sabelli.

«Avviare la valorizzazione di quegli asset di cui dispone Sport e Salute: i progetti che riguardano lo stadio Olimpico di Roma, la rivalutazione del Foro italoico, definire la joint venture con la Federtennis nella gestione delle finali Atp a Torino, un grande evento. Seconda urgenza: la gestione delle risorse che il governo ha dato a Sport e Salute, come assegnare e distribuire quei soldi, circa 410 milioni. Sviluppare il piano “Sport e Periferie” già avviato dal Coni, ora di nostra competenza, vale a dire utilizzare circa 300 milioni rivolti allo sport di base, a migliorare e sviluppare l’impiantistica polisportiva di cui il Paese ha assolutamente necessità».

Risorse, finanziamenti, gestione del patrimonio sport, il passaggio di competenze e responsabilità da Coni servizi alla sua Sport e Salute: qui nascono polemiche e tensioni.

«Mi sono astenuto dal partecipare al dibattito, dal rilasciare interviste, dal fare polemiche, anche perché non ho bisogno di strillare per cercare consensi. Non fa parte della mia cultura, in passato quando ho dovuto gestire e affrontare situazioni complesse, nel settore del trasporto aereo o in quello delle telecomunicazioni, mi sono sempre attenuto ai fatti, alla volontà degli azionisti. Perché sono gli azionisti che scelgono i manager, mai dimenticarlo».

Ecco, il Paese sta vivendo una crisi di governo, lei è stato nominato da Lega-Cinque Stelle: se dovesse cambiare l’assetto governativo? Malagò non aspetta altro...

«Da privato cittadino non faccio il tifo per nessuno, mi muovo come sempre ho fatto in vita mia in relazione alla visione personale della realtà. Da manager e sotto il profilo professionale sto ai fatti...».

Sarebbe a dire?

«I fatti dicono che c’è un piano normativo nuovo, sufficientemente chiaro e solido, c’è una legge dello stato che sta producendo dei cambiamenti, baserò l’attività della società che presiedo su questo percorso. Non ho ansie particolari».

Si va avanti così?

«Comprendo le resistenze, i freni, posso anche capirli, ma la legge approvata fissa degli obiettivi che io devo perseguire».

La lettera del Cio, il Comitato olimpico internazionale, si è rivelata molto critica rispetto alla nuova legge dello sport: sarebbe sbagliato sottovalutarla.

«Trovo pericoloso anche solo evocare il rischio di non partecipare all’Olimpiade. I Giochi 2026 a Milano-Cortina non sono certo sotto minaccia. L’autonomia del Coni è salvaguardata, non gli vengono sottratte prerogative da comitato nazionale, la carta olimpica viene rispettata. Trovo abnormi certe reazioni, non parlo del Cio, ma qui, di fronte a una riforma così ampia, che si occupa di problemi trascinati per anni, come il divieto di scommettere sulle partite della Lega dilettanti, il rapporto di lavoro sportivo, la sicurezza negli stadi, lo sport nella scuola — solo per citarne alcuni — è almeno sorprendente oltre che sbagliato, che tutto il dibattito pubblico si sia concentrato sull’articolo 1 e sul Coni. Guardiamo il dito e non la luna».

Il suo rapporto con Giorgetti?

«È stato essenziale. Non ci conoscevo. A lui occorreva un manager... Giorgetti ha interpretato

egregiamente il ruolo dell'azionista. Sul piano umano abbiamo in comune l'attitudine a prestare attenzione ai fatti e meno alle parole».

Un merito, Sabelli, le va riconosciuto: il suo passo deciso, almeno nelle intenzioni, rispetto a sport e scuola. In passato un rapporto spesso sbandierato e sempre tradito.

«Condivido diagnosi e preoccupazione. Non a caso l'unico politico incontrato, oltre ai miei azionisti, è stato Bussetti, ministro dell'Istruzione e della Ricerca scientifica: gli sforzi sono stati tanti, ma forse non ben indirizzati. Il mio impegno, proprio nella distribuzione delle risorse, sarà totale in questa direzione».

Che sia davvero la volta buona...

Allo sport fondi per 468 milioni. Arriva la riforma che non piace al Cio

di Marco Bellinazzo

In vista della partecipazione dell'Italia alle Olimpiadi di Tokyo 2020 il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giancarlo Giorgetti, pochi giorni fa, ha promesso al Coni fondi aggiuntivi a sostegno della «preparazione olimpica».

Con la pubblicazione della legge 86/2019 – sulla Gazzetta Ufficiale n. 191 del 16 agosto – è definitivo il “via libera” della riforma dell’ordinamento sportivo, voluta dal Governo Lega-Movimento Cinque Stelle, che il prossimo anno entrerà completamente a regime, sia in virtù delle norme contenute nella Legge di Stabilità per il 2019, sia del “collegato Sport” che venerdì ha raggiunto il traguardo della Gazzetta.

Si tratta dello stesso provvedimento che prevede un riordino del Coni e che ha causato all'Italia, il duro richiamo del Comitato Olimpico internazionale, che ha rilevato la mancata adesione del provvedimento alla Carta Olimpica in sei punti paventando la possibilità, senza una correzione di rotta, di escludere la delegazione italiana dai prossimi Giochi estivi giapponesi.

Le contestazioni del Cio – che ha invitato i rappresentanti politici a Losanna a settembre per discuterne – non attengono direttamente al nuovo modello di finanziamento dello sport adottato in Italia, eppure investono l’architettura stessa della nuova governance del settore incardinata su «Sport e Salute», società dipendente dal ministero dell’Economia, e su un ridimensionamento del Coni presieduto da Giovanni Malagò a cui viene riservata, appunto, l’attività strettamente propedeutica alla partecipazione alle Olimpiadi.

«Autofinanziamento»

A «Sport e Salute», guidata da Rocco Sabelli, il Governo ha invece affidata la direzione del comparto sport in tutte le sue declinazioni con le relative risorse economiche.

La legge di Stabilità per il 2019 sancendo il principio dell’autofinanziamento dello sport, ha anche prescritto che il livello dei contributi assegnati annualmente al Coni e alla nuova «Sport e Salute» sia parametrato «al 32% delle entrate effettivamente incassate dal bilancio dello Stato, registrate nell’anno precedente, e comunque in misura non inferiore complessivamente a 410 milioni di euro annui, derivanti dal versamento delle imposte ai fini Ires, Iva, Irap e Irpef», nell’ambito della gestione di impianti sportivi, palestre e dell’attività dei club. In pratica, il contributo fiscale a carico delle società di calcio

professionistico – pari a oltre 900 milioni – serve a sostenere per circa due terzi tutto lo sport tricolore. I proventi derivanti dal resto del comparto sportivo (circa 50mila tra club e società di gestione di impianti) infatti superano di poco i 400 milioni annui.

A queste entrate – 1,3 miliardi – si attinge, dunque, per supportare e sviluppare l'intera filiera sportiva (al Coni afferiscono 45 Federazioni, 19 Discipline Associate, 14 Enti di promozione sportiva nazionali e uno territoriale e 20 Associazioni Benemerite cui aderiscono circa 95mila società sportive per un totale di circa 11 milioni di tesserati).

Le risorse per lo sport

Il livello «minimo» dei finanziamenti definito dalla legge di Stabilità è questo: 40 milioni al Coni, 88 a «Sport e Salute», 280 agli organismi sportivi e alle Federazioni. Per il 2019 il gettito fiscale è stato più generoso delle previsioni e il budget a disposizione è salito a 468 milioni. Come ha spiegato il presidente e ad di «Sport e Salute» Sabelli, però, le spese per il funzionamento della “macchina” assorbono il 40% delle risorse. Da qui la necessità di riqualificare la spesa, per aumentare gli investimenti, soprattutto per lo sport di base.

Alla nuova società spetterà, peraltro, la gestione del patrimonio impiantistico, con il fiore all'occhiello dello stadio Olimpico e del Parco del Foro Italico. Dipenderanno da «Sport e Salute», poi, l'Istituto di Medicina dello Sport, la Scuola dello sport e i 216 dipendenti del territorio. Dal punto di vista operativo, il contratto di servizio che dovrà essere sottoscritto entro il prossimo 30 settembre dovrà stabilire il perimetro delle aree in cui il Coni avrà ancora un ruolo primario rispetto a quello di «Sport e Salute» e quelle dei settori in cui dovrà svolgere un ruolo ancillare.

Il Coni, come detto, sarà il dominus della “preparazione olimpica” con la gestione dei centri specializzati come quelli, ad esempio, di Formia e Tirrenia, e amministrerà gli organi collegiali, la giustizia sportiva (Collegio di garanzia dello sport) e il registro delle società sportive.

Al contrario, tutto ciò che non rientra nella preparazione olimpica sarà di competenza di «Sport e Salute» (una separazione contestata dal Cio, per il quale i comitati olimpici devono anche occuparsi di dare impulso allo sport di base).

Sport e Periferie

La newco partecipata al 100% dal ministero dell'Economia si occuperà anche del fondo Sport e Periferie. Gli interventi dedicati alla ristrutturazione di impianti sportivi promossi inizialmente dal Governo Renzi con uno stanziamento di 100 milioni sono stati reindirizzati dall'attuale Governo soprattutto verso l'edilizia sportiva scolastica (con la compartecipazione dei Comuni). Dei primi due bandi si erano occupati il Coni e il Governo, ma ora sarà «Sport e Salute» a seguire tutto l'iter. Sabelli ha infatti spiegato come dei primi 100 milioni stanziati ne siano stati spesi soltanto 5-6. Ora «Sport e Salute» fungerà anche da stazione appaltante e si avvarrà di un censimento di 56mila impianti. L'obiettivo è spendere bene le due tranche da 80 e 100 milioni con 600-700 interventi medi da 300-400mila euro, coinvolgendo anche federazioni e organismi sportivi.

IL CALCIO È ANCORA PIÙ BELLO

Scopri di più

16 big match

MENU CERCA

la Repubblica

R+ Rep: ABBONATI

R+ Rep:

Economia Finanza

Seguici su f t in

ABBONATI

Ricerca titolo

HOME MACROECONOMIA ▾ FINANZA ▲ LAVORO DIRITTI E CONSUMI ▾ AFFARI&FINANZA OSSERVA ITALIA CALCOLATORI GLOSSARIO LISTINO PORTAFOGLIO

Quotazioni Borse Borsa Italia A-Z Valute Obbligazioni: Italia - Europa Fondi ETF Sedex Warrant Futures Materie prime News Calendario After hours

Informazione pubblicitaria

energitalia

IN COLLABORAZIONE CON  EDISON

Basta con i profitti a ogni costo: le multinazionali Usa guardano ad ambiente e lavoratori

Duecento tra le più grandi aziende americane pubblicano un documento in cui sconfessano il mantra "prima gli azionisti" che per anni ha guidato le politiche societarie. Per creare valore bisogna guardare anche all'impatto ecologico, al rispetto dei clienti e "alle condizioni dignitose offerte ai dipendenti"

di LUCA PAGNI

19 Agosto 2019

Articoli Correlati

Borse La Bundesbank non spaventa, Milano la migliore in Europa



MILANO - "Primo obiettivo di una azienda è creare valore per gli azionisti". Un mantra, una sorta di credo al limite del dogma nel mondo delle imprese quotate in Borsa che ha dominato l'economia liberale negli ultimi decenni. Una regola aurea che ora viene messa in dubbio dallo stesso "cuore" del capitalismo finanziario mondiale. Duecento tra le principali aziende di Wall Street e colossi finanziari - da Jp Morgan ad Amazon, da BlackRock a General Motors - hanno reso pubblico un documento in cui sostengono che per creare valore di lungo periodo, le aziende non devono solo portare



AGI OSSERVATORI

Energitalia

 EDISON

TOP VIDEO

Promosso da Teboala

Dopo un ictus, più si abbassa la pressione e meglio è

TEBOALA.COM

Crisi, Delrio: 'Clamoroso autogol di Salvini. L'idea di un accordo M5s-Pd lo terrorizza'



16 agosto 2019 ore: 13:44
NON PROFIT

Servizio civile, rivoluzione Spid: a settembre il bando per 40 mila posti

di Francesco Spagnolo

Candidature possibili solo on line tramite identità digitale Spid, un motore di ricerca presenterà tutti i progetti fra cui scegliere. Scadenza a ottobre inoltrato. L'annuncio della direttrice dell'Ufficio per il servizio civile universale, Titti Postiglione: "Scelta la strada della digitalizzazione"

"Il nuovo Bando volontari del servizio civile universale (SCU) uscirà i **primissimi giorni di settembre e per la prima volta la candidatura dei giovani avverrà in modalità interamente on-line**". L'annuncio arriva da Titti Postiglione, Direttrice dell'Ufficio per il Servizio Civile Universale del Dipartimento Politiche Giovanili e SCU, che poi aggiunge come la data sia nata anche da un confronto con la Rappresentanza dei volontari, gli Enti e le Regioni e Province Autonome. "Abbiamo deciso – spiega Postiglione a *Redattore Sociale* - di **evitare l'uscita a fine agosto**, come lo scorso anno, perché questo avrebbe creato delle oggettive difficoltà agli enti e ai giovani, contiamo comunque di far durare il bando più di 30 giorni, quindi con **una scadenza ad ottobre inoltrato, così da dare più tempo per le candidature**".

Oltre 40 mila posti, candidature solo on line: "Una rivoluzione"

Una delle principali novità di questo bando, che secondo la programmazione finanziaria dovrebbe essere da **40.651 posti complessivi, dei quali 36.854 in Italia, 500 all'estero e 2.500 destinati a progetti con misure aggluntive**, sarà la candidatura esclusivamente on-line, tramite l'utilizzo dell'identità digitale SPID. "E' una piccola rivoluzione per il SCU e soprattutto per un Paese che ha scelto da tempo la strada della digitalizzazione – ci dice la Direttrice dell'Ufficio SCU -. I giovani potranno presentare domanda tramite una specifica piattaforma, raggiungibile da PC fisso, tablet o smartphone, cui potranno accedere dopo essersi registrati tramite SPID, il '**Sistema Pubblico d'Identità Digitale**'. Gli Identity Provider forniscono diverse modalità di registrazione, gratuitamente o a pagamento. I **requisiti per candidarsi sono sempre gli stessi** (avere tra i 18 anni compiuti e i 28 anni non superati al momento della candidatura, non avere subito condanne di primo grado per reati penali, essere cittadini italiani, di un altro Paese UE oppure stranieri regolarmente

soggiornanti in Italia ed ovviamente non avere già svolto il servizio civile per più di 6 mesi), e lo stesso form di candidatura non è altro che la trasposizione digitale dei modelli previsti negli anni scorsi, con il vantaggio che molti dati saranno subito disponibili grazie allo SPID e che sarà possibile caricare documenti allegati direttamente in formato PDF". È stata pensata anche **una soluzione per quei giovani stranieri comunitari**, che in quanto tali non possono registrarsi allo SPID, ma che potranno richiedere direttamente al Dipartimento delle credenziali di accesso temporanee.

Un motore di ricerca e candidature in tempo reale

"I ragazzi potranno individuare il progetto scelto preferito tramite un apposito motore di ricerca e compilare la domanda, che come gli altri anni potrà essere solo una per tutto il bando. Anche per questo sarà importante prestare attenzione al momento dell'invio della domanda, perché **non sarà possibile ritirarla**, tuttavia prima di questo passaggio si potrà salvare più volte i dati, verificare la correttezza della compilazione e quindi procedere con la candidatura solo quando si sarà sicuri. Una ricevuta via mail confermerà al giovane l'avvenuta presentazione della domanda. Inoltre – altra novità – **il sistema permetterà di conoscere in tempo reale il numero di candidature già arrivate per ogni progetto**, così che anche la scelta da parte dei giovani possa essere più ponderata, anche riducendo la dispersione delle candidature su progetti con un alto numero di domande ma con pochi posti", aggiunge Postiglione.

I vantaggi per gli enti con il sistema informatico di gestione dei progetti

Questa nuova modalità è integrata con il sistema informatico "Unico" di gestione dei progetti da parte degli enti, che quindi potranno conoscere in tempo reale il numero di candidature ricevute ed avere accesso diretto ai dati dei candidati, così da averli già digitalizzati e corretti, con tutta una serie di vantaggi procedurali e una riduzione dei tempi dei processi. "Sarà sicuramente – aggiunge la Direttrice dell'Ufficio SCU -una novità non solo per i giovani, ma anche per **gli enti, che saranno chiamati anche quest'anno a presentare al meglio i loro progetti tramite le proprie pagine web** per consentire ai ragazzi di scegliere consapevolmente.

Più trasparenza: prima del bando l'elenco dei progetti finanziati

Per questo e soprattutto per trasparenza un'ulteriore novità sarà la pubblicazione, prima dell'emanazione del Bando, di un provvedimento che farà conoscere a tutti gli enti, sia dell'Albo SCU sia degli albi nazionale e regionali, i progetti che saranno finanziati, in modo che abbiano il tempo di prepararsi al meglio per la pubblicazione del bando a settembre". "Stiamo lavorando da tempo a questo importante passaggio che a suo modo è **una piccola ma doverosa rivoluzione digitale**, senza però grandi stravolgimenti. Si sa che il cambiamento fa sempre un po' paura e siamo pronti anche ad affrontare e risolvere eventuali criticità. I ragazzi saranno supportati tramite FAQ e spiegazioni on-linee come sempre gli stessi enti saranno disponibili ad aiutarli se ce ne fosse bisogno. Sarà un'importante prova per l'intero sistema, giunta al termine di un percorso condiviso, e contiamo di recepire in tempo reale tutte le osservazioni e proposte di miglioramento che

ci perverranno, nell'ottica comunque di favorire sempre di più l'accessibilità dei giovani al servizio civile universale", conclude Postiglione.

© Copyright Redattore Sociale

Varie

In Italia i Giochi del Mediterraneo Taranto nel 2026

I Giochi del Mediterraneo tornano in Italia nel 2026: nell'anno olimpico di Milano-Cortina.

Sarà la quarta volta. La prima fu a Napoli 1963, poi a Bari nel 1997 e a Pescara nel 2009. L'assegnazione è avvenuta ieri per acclamazione a Patrasso, in Grecia, nell'assemblea del Comitato Internazionale dei Giochi del Mediterraneo (Cijm) che ha stabilito anche di posticipare l'edizione pugliese, la 20ª, al 2026. La rassegna multidisciplinare è dedicata ai 26 Paesi dell'area mediterranea. A rappresentare la candidatura, per il Cui c'era la vice presidente Alessandra Sensi, con il membro onorario del Cio Mario Pescante, il membro del Consiglio nazionale e coordinatore del dossier della candidatura, Elito Santocandro, i presidenti federali Michele Barbone (danza sportiva) e Angelo Cito (taekwondo). La delegazione italiana era formata, inoltre, dal governatore della Puglia, Michele Emiliano, e dal sindaco di Taranto, Rinaldo Melnici.

Anno speciale

«Dopo i Giochi invernali di Milano-Cortina, i Giochi del



Presidente Giovanni Malagò, 60 anni, è presidente del Coi dal 2013

Mediterraneo: il 2026 sarà un anno speciale per lo sport italiano - commenta il presidente del Coi, Giovanni Malagò -. Si tratta di un nuovo e importante riconoscimento per il Paese e in particolare per il mondo sportivo che fa riferimento al Coi e che è apprezzato all'estero per le capacità mostrate nell'organizzare grandi eventi. Lavorando insieme, facendo squadra, abbiamo dimostrato ancora una volta di saperci giocare le nostre carte. Con soddisfazione e orgoglio posso affermare che l'Italia vivrà un 2026 da assoluta protagonista sul palcoscenico dello sport mondiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 TEMPO DI LETTURA 1'14"

Bilanci dei comuni

Che ruolo hanno i comuni nella promozione di attività sportive

In Italia il 25,7% della popolazione pratica sport. Una buona abitudine che dipende molto dalla diffusione di strutture e iniziative sul territorio. Anche se i comuni sono solo uno degli attori coinvolti, vediamo quanto spendono per la promozione di attività sportive.

Giovedì 25 Luglio 2019 | ITALIE A CONFRONTO



Praticare sport viene universalmente considerata una buona abitudine, tanto per la salute fisica quanto per quella mentale. Secondo i dati Istat, in Italia nel 2018 il 25,7% delle persone al di sopra dei 3 anni di età ha praticato sport in modo continuativo. Un dato che è cresciuto ampiamente rispetto al passato, se si considera che nel 1995 la percentuale di sportivi corrispondeva al 15,9% della popolazione.

Tuttavia, tale aumento non ha coinvolto allo stesso modo tutte le aree del paese, con le regioni del sud che registrano, nella maggior parte dei casi, quote inferiori alla media nazionale.

Nel nord è più alta la percentuale di persone che praticano sport

Numero di persone su 100 che praticano sport in modo continuativo nelle regioni italiane (2018)

GRAFICO

DA SAPERE



codice fiscale: **979 54 040 586**





FONTE: elaborazione openpolis su dati Istat
(ultimo aggiornamento: lunedì 31 Dicembre 2018)



Le regioni del nord presentano livelli superiori alla media. **Il Trentino è la regione con la più alta percentuale di persone che praticano sport (39,1%),** seguita da Lombardia (30,4%), Veneto (30,2%) e Friuli (30%). Le regioni del sud registrano invece livelli ampiamente inferiori: 21,9% in Puglia, 18,1% in Sicilia, 17,2% in Calabria e **all'ultimo posto la Campania,** dove solo il 17% della popolazione al di sopra dei 3 anni pratica sport.

La possibilità di fare attività fisica dipende da molti fattori tra cui, in grande misura, la diffusione di apposite strutture sul territorio. Un servizio che può essere organizzato e promosso da diversi attori, dai privati all'amministrazione pubblica.

Il sistema che regola lo sport

Lo stato italiano riconosce autonomia all'ordinamento sportivo nazionale nel disciplinare lo svolgimento delle attività sportive nel paese. Dall'osservanza di regolamenti



codice fiscale: **979 54 040 586**



“ *l'uso degli impianti sportivi in esercizio da parte degli enti locali territoriali deve essere aperto a tutti i cittadini e deve essere garantito, sulla base di criteri oggettivi, a tutte le società e associazioni sportive.* ”

- Corte costituzionale, comma 24 della sentenza n.424/2004

Alle regioni, invece, spetta la regolamentazione di dettaglio, attraverso la quale vengono messi in atto i principi stabiliti dallo stato. Infine, i comuni si occupano di gestire in modo diretto le procedure amministrative e burocratiche per la realizzazione degli impianti sportivi sul territorio.

La spesa dei comuni per lo sport e il tempo libero

Dal punto di vista delle risorse che lo stato investe in questa materia, è importante nominare il fondo "sport e periferie". Istituito nel 2015 e destinato al Coni, il fondo ha lo scopo di finanziare la realizzazione o la ristrutturazione di impianti sportivi nelle aree periferiche e svantaggiate del paese.

Per quanto riguarda invece gli enti territoriali, regioni province e comuni possono riservare parte dei loro bilanci alla spesa per "sport e tempo libero". Questa voce comprende varie attività: dall'erogazione di contributi ad enti e società sportive, all'organizzazione di manifestazioni amatoriali. Sono inoltre incluse le spese per impianti e infrastrutture destinate alle attività sportive e per la formazione professionale degli operatori.

Considerando l'importante ruolo dei comuni, specialmente per quanto riguarda la gestione delle strutture e l'organizzazione di iniziative sul territorio, vediamo i livelli di spesa delle città più popolose d'Italia in tale ambito.

Tra le città più popolose, Trieste è quella che spende di più per lo sport e il tempo libero

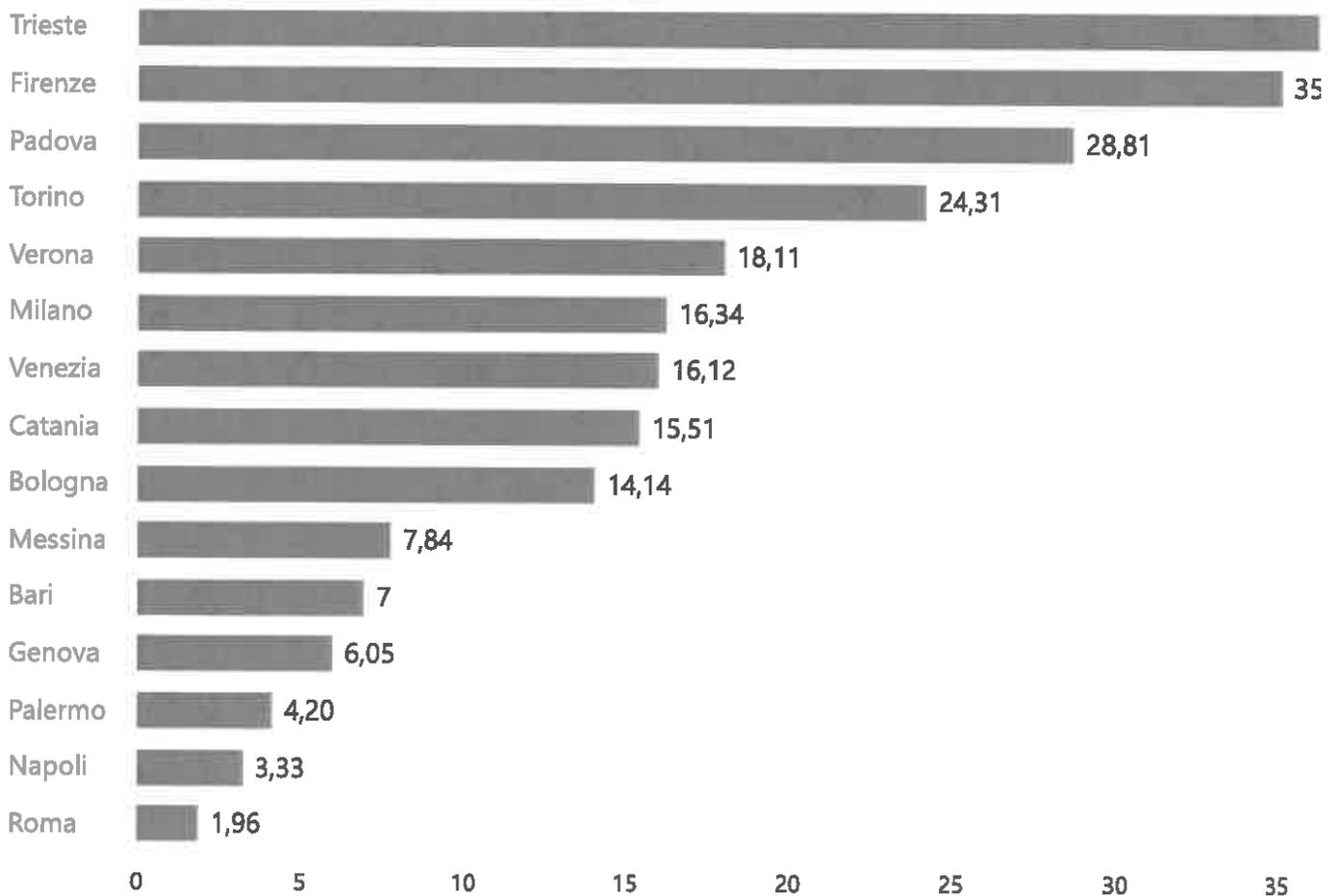
Spesa pro capite per sport e tempo libero nelle città con più di 200.000 abitanti (2017)



codice fiscale: **979 54 040 586**



spesa pro capite per sport e tempo libero (in €)



FONTE: openbilanci - consuntivi 2017

(ultimo aggiornamento: domenica 31 Dicembre 2017)



Con 49,52 euro pro capite, Trieste è al primo posto per livello di spesa, seguita da Firenze (€35,24) e Padova (€28,81). Le grandi città del sud occupano invece la metà inferiore della classifica. All'ultimo posto la capitale, con una spesa di soli 1,96 euro pro capite. Da notare che a Roma diversi impianti sportivi sono di proprietà del Coni, che verosimilmente si occupa delle relative spese.

È possibile notare una ricorrenza rispetto a quanto visto fin qui: nella mappa, il Friuli emerge come una delle regioni con la maggior incidenza di sportivi e, nella classifica sulla spesa, il suo capoluogo spicca al primo posto. Abbiamo dunque approfondito



codice fiscale: **979 54 040 586**



Spesa pro capite per sport e tempo libero, nei comuni del Friuli Venezia Giulia (2017)

GRAFICO

DA SAPERE

Spesa per sport e tempo...

Friuli Venezia Giulia

SPESA PRO CAPITE PER SPORT E TEMPO LIBERO

0 510



© OpenStreetMap contributors, © (ARTU)

FONTE: openbilanci - consuntivi 2017

(ultimo aggiornamento: domenica 31 Dicembre 2017)



Solo 4 dei 207 comuni di cui è disponibile il dato hanno una spesa pari a 0: San Floriano del Collio, Lusevera, Dolegna del Collio e Dogna. Tra le amministrazioni che spendono di più in regione, emergono invece dei centri poco popolosi della provincia di Udine, tra cui



codice fiscale: **979 54 040 586**



Scarica, condividi e riutilizza i dati



Scarica i dati comunali, regione per regione

Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Trentino Alto Adige, Umbria, Valle d'Aosta, Veneto

I contenuti di questa rubrica sono realizzati a partire da **openbilanci**, la nostra piattaforma online sui bilanci comunali. Ogni anno, i comuni inviano i propri bilanci alla direzione centrale della finanza locale del ministero dell'interno, che li pubblica. Noi estraiamo i dati, li elaboriamo aggregandoli in voci di entrata e di spesa, e li rendiamo disponibili sulla piattaforma. I dati di openbilanci possono essere liberamente scaricati e utilizzati per analisi, iniziative di data journalism o anche per semplice consultazione. Lo scopo è aumentare la conoscenza sulla gestione delle risorse pubbliche.

Foto credit: Facebook Comune di Trieste



Cosa: Bilanci dei comuni, sport

Dove: Friuli Venezia Giulia, Trieste

CORRELATI

RECENTI



Quanto conta la presenza delle palestre nelle scuole

🕒 Martedì 11 Giugno 2019

La spesa dei comuni del Friuli per il sistema di protezione civile

IL GAZZETTINO

🕒 Lunedì 24 Giugno 2019



Il supporto economico dei comuni ai soggetti a rischio esclusione



codice fiscale: **979 54 040 586**



L'Espresso

Tra le rughe dell'Italia

*Inoltrarsi nelle zone interne: tra rilievi,
picchi, foreste dirupi, frazioni.*

Per scoprire una realtà lontana dalle città.

E capire il Paese profondo

di Fabrizio Barca

Rugosità. E se fosse questo il tratto distintivo della nazione Italiana? Tre quarti del nostro territorio è rugoso, un continuo sali-scendi, un susseguirsi di pieghe, rilievi, picchi, depressioni, valli, dirupi, foreste e prati verticali. Montagne e colline, ma non solo. Canyon, grotte e gallerie anche a bassa quota. Coste frastagliate e a picco sul mare. È una rugosità che si ripete a ogni scala. Più ti avvicini a ogni lembo di terra, più ciò che appariva uniforme mostra le proprie rughe. Come le rughe dei nostri nonni, come le rughe della nonna antica con cui sono cresciuto. Così, a poca distanza, ecco esposizioni assai diverse al sole, al vento, alle piogge e alle nevi, differenze climatiche e di terreno.

Benoît Mandelbrot, un genio della moderna matematica, ha trovato nel ripetersi a ogni più piccola scala di forme intricate e bruzzolose (i frattali) simili alle forme di larga scala - quelle che ci appaiono da un aereo, per capirci - l'esito di processi casuali attraverso i quali si è formato il nostro mondo. Su questo tessuto "originario", così denso e in-

tricato nella nostra penisola, e intervenuta
l'azione non-casuale dei popoli che si sono
succeduti sulle nostre terre. Essi hanno in-
trodotta altre ricorrenze. Le terrazze per col-
tivare, i borghi sui crinali, castelli, chiese,
abbazie. E poi, le semenze: i semi provenien-
ti da ogni angolo del mondo sempre hanno
trovato un luogo per germogliare; e la vici-
nanza di prodotti prima separati da grandi
distanze ha dato vita alle nostre infinite e
semplici cucine. E poi l'immateriale: ogni
popolo che passava trovava la ruga adatta
per sé, e così si accumulavano, le une accan-
to alle altre, lingue, religioni, miti e favole,
musiche e canzoni.

Pur con tutti gli errori commessi e il crollo
demografico delle terre rugose che essi han-
no prodotto, quasi tutto è ancora lì. Talora
immacolato, spesso ferito o alterato, ma è
ancora lì. Camminare dentro e lungo queste
rughe, regalandosi il tempo di guardare die-
tro ogni angolo, ti consente di scoprire que-
sta dimensione. Camminare ti apre la vista
di orridi, di lastre di granito striato, di infini-
te faggete, di torrenti trasparenti, lo sguardo
improvviso di un animale, il sorriso e i suoni
di due ragazzi-pastori, l'immagine del fiore

regale che impiega cinquanta anni per nascere e poi muore (la saxifraga florulenta, per chi fosse curioso). Camminare può emozionarti fino a rovesciare la lettura del Paese. Le poche, grandi, pianure appaiono d'improvviso come eccezioni: i luoghi dove quello che andava diventando il popolo italiano ha eretto campi militari, città e palazzi, adornato di bellezza il proprio potere (i signori), realizzato straordinarie opere di ingegneria, tramutato il proprio amore per i motori - come scriveva Marcello De Cecco - in una delle più forti industrie meccaniche del mondo, e ora costruito aeroporti e centri commerciali per accompagnare la globalizzazione. Lì si produce gran parte del Pil del paese e lì vanno realizzate molte delle azioni pubbliche radicali che con il Forum Disuguaglianze e Diversità abbiamo proposto. Ma forse il nostro senso nazionale, la nostra specificità, il nostro spirito da ritrovare, è nelle rughe.

Il paese se la passa male assai, è segnato da odiose disuguaglianze frutto di politiche errate, ha perso la fiducia nel cambiamento e per i vulnerabili, i penultimi e gli ultimi. Non sembra restare che la strada dell'autori-

tarismo liberticida. Da questo angolo si esce solo con emozioni robuste e condivise con cui costruire una visione di emancipazione e persino un orgoglio nazionale. Non mi si equivochi, altrimenti il mio messaggio va a gambe all'aria. Per affrontare alcune decisive battaglie (la transizione energetica, il governo delle nuove tecnologie e dell'intelligenza artificiale, le migrazioni) il lavoro in comune con altre nazioni europee dentro una federazione pacifica e rilanciata è condizione indispensabile. Per altre battaglie (la reazione al cambiamento climatico, il libero accesso alla conoscenza, il contrasto dei grandi monopoli transnazionali) la dimensione necessaria è quella internazionale. Ma a quei due tavoli possiamo tornare solo se ritroviamo una coesione interna, una ragione per batterci assieme, una dimensione nazionale da cui muovere. Se concordate con questa considerazione, allora prendete sul serio l'ipotesi che la rugosità del paese sia una grossa carta da giocare.

Tornando in questi giorni a camminare nelle rughe là dove l'Appennino piega verso le Alpi, fra i 200 e i 2.000 metri e più, mi sono ritrovato davanti la biforcazione delle aree rugose, e dunque del paese intero. Da una parte, sta l'opportunità di sfruttare il potenziale della nostra rugosità, per creare buon lavoro e buon reddito, per assicurare servizi a misura dei bisogni e qualità della vita, per ricostruire una relazione civile fra noi e con la natura, e persino per preparare i trasferimenti di popolazione che la deriva climatica potrà imporre; e sta l'opportunità di fare della nostra azione in queste terre un esempio internazionale. Dall'altra parte, sta la scelta di mortificare le aspirazioni di chi in questi territori rugosi vive ancora, di continuare a sfasciare i loro servizi, di essere sordi di fronte alla loro richiesta di terre da coltivare, di abbandonare i loro sindaci, di imporre regole inventate da chi vive in grandi centri urbani a misura di chi vive in grandi centri ur- ➔ ➔
➔ bani, finendo così per spogliare le aree rugose di giovani, accrescere il risentimento di chi resiste, perdere una grande opportunità nazionale.

I segni di questa biforcazione ti vengono incontro a ogni passo del cammino. E riguardano le tre dimensioni della rugosità: la diversità, la comunità, la tradizione. La diversità ti si presenta come opportunità in mille forme: un bagno popolare e collettivo a fiume sotto le arcate del Ponte Gobbo; il recupero di antiche vasche per pesci torrentizi realizzato da giovani ricercatori per sperimentare nuovi modi di produzione circolare; il progetto coraggioso di rinunciare a otto micro-plessi scolastici, uno per borgo, in



cambio di una scuola che usi la rugosità come opportunità; l'allevamento a sola erba dei bovini; il desiderio e la capacità di accogliere migranti. «perché qui è sempre stato così». Ma poi vedi l'altra faccia della medaglia: gli ostacoli a commercializzare quella carne di qualità; le misure per la combustione della legna che ignorano la specificità delle aree alte (dove la legna è a km 0); il rifiuto di "Roma" di finanziare quella nuova scuola perché in uno dei plessi sono da poco state realizzate spese per la manutenzione; l'assenza di soste monitorate per bivacco nei parchi, che scoraggia il turismo lento a basso costo.

E poi c'è la mitica "comunità". Ne vedi la potenza quando, animata da una visione, la comunità si confronta con franchezza per assumere decisioni collettive: il volontariato organizzato per tutelare il territorio o per affrontare le emergenze; il progetto per presidi della salute a misura di territori lontani dai grandi ospedali; il rifiuto di un'opera invasiva che li esproprierebbe del futuro. Ma nell'assenza di una visione collettiva forte, ecco che ti trovi di fronte al lato oscuro di ogni comunità: i risentimenti, i segreti, le gelosie e le faide interne di ogni villaggio, che accelerano la spirale della decadenza. Persino tu, "straniero", le percepisci se solo corrispondi agli →

→ sguardi; e capisci che se il Paese intero non torna a dare fiducia a quei luoghi, sarà questo lato oscuro a prevalere. Lo stesso vale per la tradizione. Scopri d'improvviso che i terreni che attraversi sono una "comunalia", un bene comune gestito dai residenti secondo un diritto pre-romano arrivato fino a noi e utile alla fase post-individualista che può attenderci; ascolti il ricco tri-linguismo degli anziani; osservi il riuso di ogni materiale e alimento, così assurdamente moderno. Ma non devi voltare la testa di fronte al giogo che la tradizione diventa per quei giovani che vedi sul muretto e che lascia loro solo la strada della fuga. Sempre che il mondo e la modernità non salgano qui da loro, per loro.

Sempre che il mondo, la nostra Italia almeno, non scopra che sta nella rugosità una sua grande carta, oltre che un dovere. Mille e più sindaci delle terre rugose, un gruppo di amministratori romani riformatori - anatema - migliaia di insegnanti, imprenditori, agricoltori, artisti, studenti si sono mobilitati da oltre cinque anni per

rimettere queste terre al centro della cultura e dell'azione del paese. Ne sono nate oltre 70 aree-progetto che coprono un sesto del territorio nazionale. Hanno lavorato sul serio. E quindi hanno strombazzato poco. E quindi non hanno sperperato pubblico denaro. Ma hanno costruito strategie, e ora le iniziano ad attuare. Il progetto si chiama "Strategia per le aree interne". Chiedetene conto a "Roma". Questo governo, il ministro del Sud che ne ha la responsabilità, hanno condiviso e appoggiato questa strategia. Era nelle carte di una parte significativa della loro base, quella che ricerca partecipazione e conosce i territori. Hanno preso impegni. Ma nella deriva parolaiata di questi mesi, la vecchia amministrazione romana, quella che sfrutta la debolezza dei governi per "cumannari", ha ripreso forza e sta bloccando tutto. Blocca le nuove scuole. Intimidisce i sindaci. Estromette i campioni del nuovo modo di amministrare. Semina sfiducia. "Normalizza". È lo stesso gioco romano che ho combattuto nei miei venti anni di

amministrazione. Altro che “governo del cambiamento”. Altro che voce ai cittadini e ai territori. Mi si dimostri che sbaglio. Per il mio Paese. Per i cittadini delle terre rugose e interne. ■

TABÙ INFRANTO IN SUPERCOPPA EUROPEA E PRESTO ANCHE IN CHAMPIONS

FISCELLA STEPHANIE

La francese
Frappart,
35 anni,
arbitrerà
Liverpool
e Chelsea
È la prima
volta di
una donna

di **Catapano**
➔ PAG 12
(Foto: Stephanie
Frappart arbitra
in Ligue 1)



L'ANALISI
**IL CALCIO
ABBATTE
UN ALTRO
MURO**

di **Sebastiano
Vernazza**
➔ PAG 29



C

ome essere tornati sulla Luna, 50 anni dopo. Un piccolo passo per una donna, un grande passo per il calcio. La designazione dell'arbitra francese Stephanie Frappart per la finale di Supercoppa europea tra Liverpool e Chelsea - la finale maschile, si intende -, è una decisione scioccante, un segnale fortissimo, un altro «muro abbattuto», come lo definisce la nostra c.t. Milena Bertolini. Se ne presenteranno altri, sulla strada per la reale parità di diritti e opportunità tra uomini e donne - almeno nel calcio -, ma quello appena caduto potrebbe provocare un effetto domino e accelerare il processo. L'ultimo muro cadrà quando non ci si stupirà più che una donna arbitri una partita maschile, nemmeno di primaria importanza. La strada è lunga, ma il primo passo è stato fatto.

Svolta culturale

Per la nostra bistrattata Italia, il Paese in cui non più tardi di qualche mese fa il telecronista di una tv locale ha insultato l'assistente Annalisa Moccia solo per il fatto che fosse lì; sotto i suoi occhi, l'orgoglio che sia stato un italiano a decidere di affidare a una donna un match internazionale così importante. «Una scelta innanzitutto meritata», dice. Roberto Rosetti è stato un grande arbitro e oggi fa il designatore all'Uefa con grande coraggio. Prima della Frappart, solo alla svizzera Nicole Petignat era toccato di dirigere in competizioni maschili organizzate dall'Uefa: tra il 2004 e il

2009, tre partite di qualificazione alla Coppa Uefa. Capite la portata di questa designazione? La Supercoppa europea mette in campo il meglio del calcio europeo e, oltretutto, storicamente non è mai una partita banale, anzi. Lo conferma l'elenco degli arbitri che l'hanno diretta nelle ultime dieci edizioni: De Bleekere, Busacca, Kuipers, Skomina, Eriksson, Clattenburg, Collum, Mazic, Rocchi, Marciniak. Due considerazioni: sono tutti arbitri che al momento della designazione avevano già un curriculum internazionale di tutto rispetto; per molti di loro la designazione per la Supercoppa si è rivelata un passaggio per una delle due finali maggiori (nel caso di Rocchi l'ultima Europa League). Ecco, sta qui il segnale lanciato da Rosetti: la designazione della Frappart è solo la prima di una lunga serie, non stupitevi se nei prossimi mesi ritroverete lei o qualche sua collega in una partita di Champions, o di Europa Lea-



gue. Il muro è caduto, e presto diventerà indifferente se arbitri un uomo o una donna, conterà solo se sia in grado o no. «Stephanie ha dimostrato per anni di essere una delle donne più brave ad arbitrare, in tutto il mondo - dice Rosetti -. Spero che la partita del 14 agosto a Istanbul le permetta di maturare ancora più esperienza in questa fase così importante della carriera». Il presidente Aleksander Ceferin, che ha sottoscritto la scelta, sottolinea la svolta culturale impressa dall'Uefa. «Le potenzialità del calcio femminile sono infinite. Sono entusiasta che Stephanie Frappart sia stata scelta per la Supercoppa insieme alle assistenti Manuela Nicolosi (italiana che arbitra per la Francia, ndr) e Michelle O'Neal (il nostro Irrati è nella squadra Var, ndr). La nostra organizzazione dà la massima importanza allo sviluppo del calcio femminile in tutte le aree, spero che le qualità e la devozione di Stephanie ispirino milioni di ragazze e donne in tutta Europa e dimostrino che non devono esserci ostacoli al raggiungimento dei propri sogni».

E in Italia?

La Frappart dalla prossima stagione dirigerà stabilmente in Ligue 1. In Italia, per trovare la prima (e unica) donna arbitro tra i professionisti bisogna scendere in Serie C: Maria Marotta, della sezione di Sapri. Il designatore della Serie A, Nicola Rizzoli, che definisce la scelta della Frappart «una notizia meravigliosa», auspica un cambio di rotta anche alle nostre latitudini. «Si sta lavorando per avere risultati in questo senso, ci sono regole da rispettare, speriamo presto». Almeno da noi, per un po', ci saranno ancora mestieri da uomini.

© RIPRODUZIONE RUBRICATA

TEMPO DI LETTURA 3'22"

HA DETTO



L'ho scelta perché lo ha meritato: ha dimostrato di essere la più brava al mondo



Rosetti



Un altro muro abbattuto, felice che l'abbia scelta un italiano. Ora meno diffidenza



Bertolini

IL PERSONAGGIO

Ha superato tutti i test degli uomini

«Sono un esempio»

di Alessandro Catapano

Era già passata alla storia francese, Stephanie Frappart. Nel 2014 fu la prima donna a dirigere in Ligue 2 (la Serie B transalpina), il 28 aprile di quest'anno è diventata la prima donna ad arbitrare in Ligue 1: Amiens-Strasburgo, oltretutto una partita delicata, soprattutto per i padroni di casa, a caccia di punti salvezza (per la cronaca, è finita 0-0, 4 ammonizioni, nessuna polemica). Dal campionato 2019-20, arbitrerà stabilmente in Ligue 1: diventerà normale vederla tra i maschi. Ma non è stata il primo arbitro donna a sbarcare in uno dei cinque grandi campionati europei. Già due anni fa, la tedesca Bibiana Steinhaus - commissario di polizia e compagna del collega inglese Webb (l'arbitro dell'ultima Champions Interista) - debuttò in Bundesliga nella sfida tra Hertha Berlino e Werder Brema. Però il 14 agosto, a Istanbul, la Frappart passerà alla storia del calcio europeo. Prima donna a dirigere la finale di Supercoppa europea. «Ci è arrivata per merito - racconta Roberto Rosetti -; ha sostenuto i test con i colleghi uomini e li ha superati tutti». Che tipo di arbitro sia, ce lo racconta proprio il designatore dell'Uefa. «Tanta roba -

sottolinea -; grandi qualità tecniche, ottime capacità fisiche, come dimostrano le sue prestazioni. E una lunga esperienza internazionale, ad altissimi livelli: ha diretto la finale dell'ultimo Mondiale femminile. Insomma - garantisce Rosetti -, ha tutte le carte in regola per arbitrare la sfida tra Liverpool e Chelsea». Trentasei anni, originaria della Val-d'Oise, non lontano da Parigi, è consapevole del ruolo da pioniera che ricopre ormai da cinque anni. «Ho la possibilità di aprire le porte a centinaia di ragazze - ha raccontato a *L'Equipe* -, il mio ruolo è anche creare vocazioni, facendo desiderare a tante ragazze di dedicarsi all'arbitraggio, lo prendo a cuore perché penso di poter davvero aprire le porte». Di lei, dicono sia autorevole, ma non autoritaria, che abbia personalità ma prediliga il dialogo in campo, anche con gli uomini. «Innanzitutto bisogna essere competenti e non avere paura di fischiare - spiega -. Però una donna può portare in campo un approccio diverso, che può modificare anche il comportamento dei calciatori». Vedremo il 14 agosto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 1'48"

IL CASO

Mamme e atlete La vittoria sugli sponsor

La Nike: "Mai più penalizzazioni nei contratti"
L'olimpionica Allyson Felix: "Chi è il prossimo?"

di Costanza Cirio

La maternità non sarà più, forse, «il bacio della morte per un'atleta donna». Lo disse Phoebe Wright, una runner americana, commentando la vicenda della collega Allyson Felix, che aveva denunciato il trattamento di pista della Nike, il suo sponsor tecnico. Come ha raccontato la sei volte campionessa olimpica della velocità al *New York Times*, la gravidanza aveva reso complicato il suo rapporto con la casa di Beaverton, con cui aveva un contratto pubblicitario. Per lei Felix teme all'oscuro anche il suo manager del sponsorato interessante. «Quando abbiamo figli richiamo tagli dagli sponsor durante e dopo la gravidanza. È l'esempio di un'industria sportiva dove le regole sono fatte princi-

palmente per e da uomini. Ho sentito la pressione di tornare in forma il prima possibile dopo la nascita di mia figlia nel novembre 2018, anche se avevo dovuto sottopormi ad un cesareo a 32 settimane perché c'erano rischi per la vita mia e della mia bambina, a causa della pre-eclampsia. Ma Nike, dopo il parto, avrebbe voluto pagarmi il 70% in meno».

Felix ha così cambiato sponsor tecnico, passando alla Athleta: «Sabato però la casa del baffo l'ha contattata. Allyson ha pubblicato su Twitter per intero una lettera del vice presidente esecutivo John Elsher, e ha commentato così: «Le nostre voci hanno potere». Nike fornirà «tutela di maternità ufficialmente e contrattualmente alle atlete di cui è sponsor», che «non saranno più penalizzate economicamente



PHOTOGRAPH BY JEFFREY MARR

▲ **Gli olimpici**

La velocista americana Allyson Felix, 33 anni, 6 ori olimpici, ha vinto la sua battaglia contro la Nike

I precedenti in pista con la pancia

• **Montaño**
La Nike annullò
il contratto
con l'atleta
Alysa
Montaño in
gravidenza
(sotto) nel
2014. Lei corse
col pancione



• **Wright**
Phoebe Wright
afferma:
"Rimane
incinta è il bacio
della morte per
una atleta. Se
fossi incinta non
andrei a dirlo alla
Nike"

• **Williams**
Serena Williams
vinse gli
Australian Open
2017 prima di
sapere di essere
incinta. "Ti
diranno che è
folle" dice in
uno spot Nike

per aver avuto figli». Nike non applicherà alcuna riduzione legata alle performance per un periodo consecutivo di 18 mesi in caso di gravidanza. «Grazie ai brand che hanno già preso questo impegno. Chi è il prossimo?», ha aggiunto la 38enne nata a Los Angeles.

Nelle ultime settimane altre atlete come Phoebe Wright, Alysa Montaño e Kara Goucher hanno raccontato al *Nyt* le pressioni che le sportive vivono nei confronti di uno sponsor tecnico dopo aver partorito. Montaño, divenuta famosa per aver gareggiato negli 800 metri ai campionati Usa nel 2014 con il pancione all'ottavo mese, ha sostenuto la collega con un video: «Se vogliamo essere atlete e mamme, beh, è roba da pazzi». La Nike rescisse il contratto di sponsorizzazione con Montaño dopo aver saputo che la mezzofondista era incinta. La donna tornò però in pista con un nuovo sponsor tecnico nel 2017, quella volta al quinto mese. La maratoneta Kara Goucher riprese ad allenarsi a una settimana dal parto per poter correre una mezza maratona dopo aver dato alla luce suo figlio Colt. Serena Williams era già incinta quando vinse l'Australian Open 2017, il suo ultimo Slam. La tennista americana mise in luce le problematiche dell'essere atleta e mamma in uno spot di grande impatto emotivo, "Dream crazier", commissionato proprio dalla Nike, in cui Serena dice «pensare di avere un bambino e tornare a giocare, ti diranno che è folle». Sarà normale, d'ora in poi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

Elena la vogatrice sfida Venezia

“Ingiusto pagarci metà dei maschi”

La protesta alla vigilia della Regata storica “Con la Serenissima c'era più equità”

di Vera Mantengoli

VENEZIA - «Perché le donne che si classificano prime nella voga alla Regata storica ricevono un compenso come l'ultimo classificato degli uomini?». Elena Almanai, nata il 5 ottobre 1992, è cresciuta dondolata dall'acqua e ha fatto dell'acqua la sua vita, diventando una regatante. La voga per lei è più di una passione ed è per questo che ce la sta mettendo tutta per portare la parità in una disciplina che a Venezia è radicata nei secoli. Quando era piccolissima mamma Anna Campagnari andava a vogare mettendola sotto la prua, ma anche il papà Marino la portava con sé, tra le barene della laguna. Il primo settembre parteciperà con Romina Catanzaro alla Regata storica di Venezia sulla mascareta color rosa. Una sfida non solo agonistica, ma anche di principio: mostrare al mondo l'uguaglianza tra uomini e donne nella voga e nello sport. Un problema di genere solo dei nostri

tempi e non o della Serenissima che, come dimostrano tanti documenti, retribuita con pari ducati uomini e donne.

Quando ha iniziato a vogare?

«Sono figlia di due grandi vogatori, mia mamma ha vinto la Regata storica quattro volte e mio padre su caorlina altrettante. I miei genitori mi regalarono da bambina un remo minuscolo. Da allora ho iniziato a vogare e non ho più smesso. Farlo significa provare un grande rispetto per l'ambiente. Purtroppo la cultura dell'acqua si sta perdendo, basti pensare al moto ondoso e al poco rispetto che c'è per le barche a remi».

Cosa significa partecipare a una Regata storica?

«Vogare in un Canal Grande senza nessuna barca a motore e sentire il tifo delle persone che ti danno forza è un'emozione unica. E poi la bellezza della città mentre vogli ti toglie il fiato. La competizione è una sfida lunga circa 6 chilometri, si va su 10 chilometri all'ora».

Riesce a vivere di questo?

«No. Una volta ci si riusciva, ma

purtroppo oggi questo sport non è più valorizzato. Lavoro con mia madre in una società che produce le bandiere per le competizioni. Cerco di allenarmi il più possibile organizzandomi con il lavoro. Chi voga oggi lo fa per amore, ma è difficile conciliare un'ottima preparazione con l'attività lavorativa. Per una preparazione agonistica bisogna impegnarsi minimo un'ora al giorno».

Quando ha iniziato a sollevare il problema della disparità nei premi?

«È una questione che da anni viene posta tra chi pratica la voga, ma non la si affronta mai. Negli ultimi anni però è diventata un motivo di dibattito sempre più frequente tra noi donne e anche con gli uomini, ma non se ne viene fuori. L'Associazione regatanti ha subito una scissione quattro anni fa da parte di un piccolo gruppo di uomini, proprio quando si è iniziato a parlare di una ripartizione più equa dei premi».

Come mai?

«Non è una questione di soldi, sarebbe riduttivo. Non ci battiamo



Sul Canal Grande

Elena Almansi, 26 anni, con Romina Catanzaro sulla mascareta con cui parteciperanno il 1° settembre alla Regata storica di Venezia. Le donne vogavano già dal '400, a parità con gli uomini; escluse nell'800, sono state riammesse nel 1977. A sinistra, alcune istruttrici di "Row Venice"

I premi importi dimezzati

1.995 €

Per gli uomini i primi uomini classificati nella gara su gondolini prendono 1.995 euro, 1.869 i secondi, 1.743 i terzi, fino al nono con 995 euro e alla riserva con 637

976 €

Per le donne le prime classificate nella gara su mascareta ricevono 976 euro, le seconde 918, le terze 859 e così via, fino alla riserva che ne prende 407

per una questione economica, ma siccome ci alleniamo tantissimo e pratichiamo la voga come gli uomini, non capiamo perché dobbiamo prendere come primo premio la cifra che prende un uomo che arriva all'ultimo posto. Non solo: in tante altre regate i premi per le donne non sono proprio previsti».

Chi lo decide?

«L'aspetto triste è che lo decide il Comune. Se fosse un privato lo accetterei, ma un ente pubblico deve garantire la stessa parità di trattamento a monte. Dico a monte perché in genere vengono elargite delle somme ricavate da premi aggiuntivi, ma proprio perché non è una questione economica, vogliamo la parità iniziale uguale».

È una disparità presente in molti sport...

«Eccome, basti pensare che a livello legislativo non è previsto che una donna sia professionista. È un gap giuridico pazzesco e non bisogna cadere nel ragionamento di chi dice che lo sport femminile è meno seguito ed è quindi giusto pagarlo di

meno. È giusto che sia pagato allo stesso modo e, ripeto, è una questione di principio».

Qualcosa sta cambiando?

«Negli ultimi anni c'è stata un po' di apertura, anche da parte di tanti uomini, ma è dura tradurla in una equità concreta. Poi ci sono anche e donne che pensano sia giusto così e questo è spiazzante».

Che cosa fa per promuovere questa attività a Venezia?

«Una decina di anni fa Jane Caporal, una donna australiana che ormai è a Venezia da decine di anni, ha fondato l'associazione no profit Row Venice e mi ha chiesto di partecipare. Diamo lezioni di voga. I soldi che guadagniamo li investiamo per formare regatanti donne. Negli anni l'associazione è cresciuta e ora siamo venti istruttrici certificate di alto livello donne».

C'è differenza tra le barche che usate voi, le mascarete, e quelle degli uomini, i gondolini?

«Le mascarete sono più instabili, sarebbe bello usare i gondolini. Ma quella sarà un'altra battaglia...».

Lo scandalo

Proteggiamo le ragazze: #MeToo anche in bici

L'Uci manda investigatori privati nelle nazioni dopo accuse
di Luca Gialanella e Marisa Poli

di bullismo e abusi in Belgio e Svizzera. Prime regole dei team

HA DETTO



Non è riconosciuto che le donne sono esseri umani con gli stessi diritti degli uomini



Olimpionica
Antonella
Belutti

Ci sono due inchieste aperte alla Commissione etica dell'Uci, la federazione mondiale. Quattordici professioniste (dieci in forma anonima) hanno denunciato di aver subito abusi verbali e molestie fisiche da Patrick Van Gamsen, team manager della Health Mate, formazione belga. Da due anni, poi, c'è il caso della formazione svizzera Cervelo-Bigla, dove il manager Thomas Campani è accusato da quattro cicliste di intimidazioni e discriminazioni legate alle oscillazioni del peso. Mentre Shane Sutton, il tecnico della Nazionale britannica (e anche del team Sky) che aveva rimproverato pesantemente la pistard Varnish per il peso, ha lasciato la Gran Bretagna ed è diventato il responsabile dell'Australia.

Decalogo

Per proteggere le ragazze, il team tedesco Sunweb ha lanciato con l'hashtag #MeToocycling un decalogo di norme (e una commissione di garanti per vigilare sul loro rispetto): in particolare, si insiste su spazi ri-

LA PAROLA



#MeToo

«Anche io» In italiano, è un movimento nato negli Usa nel 2017 dopo le accuse delle attrici al produttore Weinstein. L'hashtag è usato sui social dalle donne che raccontano di aver subito molestie e violenze. Sotto, l'israeliana Esther Meisels, 24 anni, che ha denunciato.





Crescita il gruppo e, a sin., l'israeliana Esther Meisel, un'accusatrice assola

servati e privacy per le ragazze. Un Codice Etico è stato già elaborato dall'Uci, con un'appendice specifica riservata a abusi e comportamenti minacciosi, ed è parte integrante del dossier di affiliazione per il WorldTour. Tre anni fa, la prima squadra al mondo che se l'era dato era stata proprio la Bigla, con una commissione esterna per raccogliere le denunce.

Il ciclismo femminile vive, per passione, crescita a due cifre e pubblico, nell'età dell'oro. Chi va in bici è sempre più donna. Nel 2020 l'Uci lancerà il vero WorldTour rosa, che in cinque anni dovrà portare a una pro-

fessionalità sempre maggiore di tutte le componenti.

Inaccettabile

L'israeliana Esther Meisel, 24 anni, è stata tra le prime a denunciare il manager Van Ganssen: «Il manager ci propose di andare a vivere da lui in Belgio. Sei cicliste di sei nazioni diverse all'ultimo piano. Il problema è che lui si mostrò troppo espansivo, faceva commenti sul nostro corpo». Renato Di Rocco, presidente italiano e vicepresidente Uci, spiega: «Sono situazioni conosciute da tempo e da parte nostra c'è una vigilanza molto alta. L'Uci manda

investigatori privati nelle nazioni da cui riceve segnalazioni di accuse e abusi. Sì, anche in Italia, ma da noi non c'è allerta, i casi li abbiamo denunciati e risolti». Elena Cecchini, vice campionessa europea: «E' utile che in uno sport di tanti sacrifici, in cui viviamo disparità evidenti a tutti, si affronti un problema globale, che si rispecchia in un ambiente sportivo in cui oltre all'agonismo dovrebbe esserci prima di tutto il rispetto. E' grave sentire che un team manager dica certe cose, è giusto che ci sia un protocollo etico, con regole da rispettare. Abbiamo il ruolo privilegiato di poter avere l'attenzione dei media, rispetto a una donna normale, che fa un lavoro normale. Dobbiamo farci sentire». Antonella Bellutti, due volte olimpionica, aggiunge: «Finché non sarà riconosciuto che le donne sono esseri umani con gli stessi diritti degli uomini, ci sarà sempre la tendenza ad aggredire, anche verbalmente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 TEMPO DI LETTURA 3'20"

HA DETTO



E' giusto che ci sia un protocollo etico, con regole da rispettare. Dobbiamo farci sentire



Argento europeo
Elena Cecchini

Un anno a Tokyo

«LA PARALIMPIADE PIÙ VISTA DI SEMPRE CAMBIERÀ LO SPORT E LA SOCIETÀ»

Parsons, n.1 del comitato internazionale: «Più di miliardi di persone seguiranno i Giochi 2020»

Claudio Arrighi



Parsons, n.1 del comitato internazionale: «Più di miliardi di persone seguiranno i Giochi 2020»



Un anno esatto dalla Paralimpiade. E per Andrew Parsons saranno i primi Giochi estivi da Presidente del Comitato Paralimpico Internazionale. «Non potrei essere più ottimista - dice - Ci saranno le più grandi prestazioni sportive di ogni tempo e cambieranno la società giapponese».

► **Presidente, saranno anche i Giochi più visti.**

«Grazie all'incremento di tv e Rete, Tokyo supererà ogni record di visualizzazione e 1,4 miliardi di persone che potranno assistere a Rio 2016».

► **Dopo Londra e Rio ci si aspetta stadi pieni.**

«Devono essere vissuti dalle famiglie intere. Voglio che tutti coloro che vengono alle Paralimpiadi abbiano un'esperienza che cambi la loro vita».

► **Come li immagina?**

«Un mix di innovazione e tecnologia. Ci sono le premesse perché siano i Giochi migliori di sempre, anche oltre quelli di Londra 2012».

► **I numeri sono già da record.**
«Ci aspettiamo 4350 atleti di oltre 160 Paesi a competere per 540 medaglie d'oro in 22 sport. La copertura tv sarà la più ampia mai fatta, con 21 discipline di 19 sport mostrate dal vivo. A Rio erano 12 gli sport coperti».

► **Fondamentali le immagini per mostrare la bellezza dello sport paralimpico.**

«Puntiamo sulla tecnologia. Migliorerà la condizione di vita del miliardo di persone con disabilità nel mondo».

► **Gazzetta è da sempre vicina alle donne nello sport. Un obiettivo che le sta a cuore.**

«Voglio una Paralimpiade sempre più rosa, come il vostro giornale. Aumentare la presenza femminile. Sono fiducioso che a Tokyo ci sarà il più alto numero di sempre».

► **Quali problemi da risolvere?**

«L'accessibilità degli alloggi. Non al Villaggio, negli hotel. Ci già migliorie delle infrastrutture di trasporto, nuove leggi in materia di camere accessibili».



L'Italia ha grandi stelle e un movimento che vale i primi 10



Dal 2017 Andrew Parsons, 42 anni, è stato eletto presidente nel 2017

Mobilità e inclusione sono in cima all'agenda politica».

► **La classificazione degli atleti riguardo la loro disabilità ha sempre creato discussioni.**

«È elemento fondamentale del movimento paralimpico ed è sempre in evoluzione. Dobbiamo avere buoni classificatori in ogni Paese. Siamo molto attenti perché potrebbe colpire la credibilità. A Rio abbiamo control-

lato più di 80 atleti provenienti da 24 Paesi diversi».

► **C'era un simbolo del movimento, Oscar Pistorius. Poi avete cambiato modo di promuovere gli atleti.**

«Oscar era un'icona mondiale. Dopo la sua vicenda, Ipc ha realizzato che fosse meglio puntare sui campioni nei vari Paesi. In Italia avete Zanardi, Vio, Catroni, Porcellato. E Peacock in Gran Bretagna, Masters negli Usa, Dias in Brasile, solo alcuni nomi. Superstar nazionali, che sono diventate internazionali».

► **Ci saranno altri atleti paralimpici a competere alle Olimpiadi, come l'Uss Leeper o il tedesco Rahm?**

«Ogni atleta deve perseguire i suoi obiettivi. Le Olimpiadi possono essere fra questi. Non abbiamo nulla in contrario, ma speriamo che si concentrino sulla carriera paralimpica. È importante per il movimento. Poi rispettiamo le norme delle Federazioni».

► **È stato in Italia per i Paralympic Awards. Cosa pensa del movimento italiano?**

«Avete la possibilità di essere fra le Top 10. Il lavoro fatto da Pancalli è fantastico. Luca non solo è un amico, ma un leader.

Ci sono campioni storici come La Barbera accanto a promesse. Penso alla Nazionale di nuoto con i giovani Ghirelli, Boggioni, Morlacchi, Barlaam, Fantin, Boccardo. L'Italia sta crescendo moltissimo, negli sport estivi e in quelli invernali».

► **Ora ci sarà anche la prova paralimpica con Milano Cortina.**

«Siamo entusiasti. Il cielo è il solo limite per l'evento. L'impatto sarà maggiore anche di Torino 2006. Stiamo lavorando perché le vostre siano le prime Paralimpiadi invernali con atleti con disabilità intellettiva».

► **Pancalli ripete spesso che il movimento paralimpico è stimolo per migliorare la società.**

«Sta accadendo anche a Tokyo. Vogliamo cambiare il mondo e la percezione della società verso la disabilità, collaborando con organizzazioni come le Nazioni Unite. Lo sport mostra ciò che le persone possono fare e non quello che non possono fare. Luca è un esempio. Un grande atleta prima e dopo l'incidente, poi un avvocato brillante, marito e padre. È nel board di Ipc ed è incredibile lavorare con lui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DISABILITÀ

Ilaria, Luca e gli altri “Noi, campioni oltre le barriere”

Boom degli sport paralimpici in Italia, obiettivo Tokyo 2020
Il presidente Pancalli: “Ora è un diritto acquisito per tutti”

di Sara Ficocegli

Ilaria Galbusera ha 27 anni, una laurea in economia e gestione dei beni culturali, lavora in banca e nel 2018 ha ricevuto dal presidente Sergio Mattarella l'onorificenza al merito della Repubblica come cittadina che si è distinta per atti di eroismo civile: sorda dalla nascita, da capitano della Nazionale di pallavolo sorde ha vinto l'argento alle Deaflympics 2017 in Turchia e, insieme alle compagne, il premio come atleta paralimpico dell'anno 2017. Lo sport le ha salvato la vita e la giovane bergamasca dedica all'*empowerment* di persone con disabilità buona parte del tempo libero. Luca Vittadello, classe 1985, affetto da distrofia muscolare, è invece il capitano della nazionale di wheelchair hockey, sport che Luca pratica con passione da quando aveva 9 anni e che la Federazione ha deciso di promuovere con un progetto ad hoc rivolto soprattutto ai ragazzi con disabilità del Mezzogiorno.

Sia questo che il progetto dedicato alle persone sorde sono stati selezionati durante l'ultimo bando Oso - “Ogni sport oltre” di Fondazione



▲ **Pallavolo**

Ilaria Galbusera, 27 anni, a destra, con la compagna di squadra Claudia Gennaro: argento alle Deaflympics nella pallavolo



Vodafone, che in due anni ha finanziato progetti sportivi per persone con disabilità per oltre 4 milioni di euro, coinvolgendo direttamente o indirettamente circa 400mila giovani. La piattaforma digitale Ogni sport oltre, ispirata da Alex Zanardi – ex presidente di Fondazione Vodafone – è ormai un punto di riferimento per lo sport paralimpico in Italia e dà voce a un movimento che negli ultimi anni ha conosciuto un boom. Nati come forma di riabilitazione, col tempo gli sport paralimpici hanno abbracciato l'agonismo di altissimo livello. Ventidue le discipline che si presenteranno ai giochi di Tokyo 2020, tra cui new entry come taekwondo e badminton.

Buona parte del merito va al carisma di Zanardi e Bebe Vio, ma a spronare il cambiamento dall'interno è stato soprattutto il Comitato italiano paralimpico, che con Luca Pancalli in 15 anni ha rivoluzionato l'approccio italiano ai Giochi. «I nuovi sport, dalla scherma per non vedenti allo skate, sono il frutto di un puzzle costruito in 20 anni, finalizzato a trasmettere alle persone disabili la consapevolezza del diritto all'attività sportiva. Prima ogni cosa sembrava impossibile. Poi è passato il mes-

saggio che è possibile farlo, e ora anche la persona disabile cerca di esprimersi al meglio secondo i propri gusti e le proprie ambizioni», spiega Pancalli.

Lo sport così è arrivato fino ai centri di riabilitazione per persone con lesioni spinali e ipovedenze e soprattutto nelle scuole, con l'obiettivo di insegnare ai ragazzi a guardare non a ciò che hanno perso ma a ciò che rimane. Un esempio per tutti il motociclismo, che oggi vede amputati e paraplegici continuare a praticare lo sport che amano. «I prossimi step andranno nella direzione di creare un processo virtuoso che coinvolga le società sportive nel cosiddetto "welfare attivo" del Paese», conclude il presidente Cip. «Il nostro obiettivo – spiega Maria Cristina Ferradini, consigliere delegato di Fondazione Vodafone – è quello di offrire strumenti non solo economici per accedere allo sport paralimpico, perché gli ostacoli sono prima di tutto culturali. Ecco perché la nostra azione si rivolge in particolare a chi è escluso. Attraverso il crowdfunding abbiamo raccolto 700mila euro in pochi mesi. In questa capacità di attivare risorse diffuse sta il vero valore aggiunto del progetto».

4. Hockey in carrozzina
Luca Vittadello, 34 anni, con il numero 9, insieme ai compagni della Nazionale di hockey in carrozzina

Primo piano / UNA GIORNATA PARTICOLARE

Mihajlovic Il ritorno (fuori) casa



LA STORIA

**TUTTI IN PIEDI PER SINISA
ACCANTO AL SUO BOLOGNA
«VE LO AVEVO DETTO»**



La promessa mantenuta e i 40 giorni tra lacrime e speranza

di Andrea Di Caro

«V i avevo promesso che sarei stato con voi. E sono qui. Per qualcuno sono stato un pazzo a uscire dall'ospedale. Ma lo volevo esserci. Io dovevo esserci». Quando i giocatori del Bologna hanno visto spuntare Sinisa Mihajlovic in albergo, sono rimasti attoniti. Quando ha cominciato a parlare, hanno pianto. Più magro, segnato, quasi tenero: eppure l'immagine di Sinisa che entra in campo è di una forza inaudita. L'ha aspettato, cercato e voluto questo momento Sinisa. Quando gli hanno detto qualche giorno fa che, dispiaceva a tutti, ma «no» i valori sconsigliavano ogni rischio, lui ha prima insistito, poi pianto di rabbia, quindi ha guardato i medici negli occhi come sa fare lui e ha detto: «I valori saliranno, lo so, tornate tra due giorni». Aveva ragione. Così ieri mattina lo hanno preparato, ed è uscito per la prima volta dall'ospedale sentendo le ginocchia tremare, perché 40 giorni fermo tolgono forze anche ad un guerriero. Poi ha guardato il cielo, che aveva visto dal 15 luglio solo attraverso una finestra, ha respirato aria finalmente non filtrata, è salito su una macchina debitamente attrezzata ed è partito per Verona, per riabbracciare la sua vita. Cosa ha pensato in quei primi passi fuori dal Sant'Orsola e in quelli che al Bentegodi lo hanno separato dalla sua panchina, sarà lui stesso presto a raccontarlo. Non c'è bisogno di anticipare nulla. Ma quanti pensieri, quante emozioni, quanta vita in quei passi. La battaglia non è finita, è ancora lunga, ma ieri Sinisa ha segnato uno dei suoi gol più belli.

40 giorni infiniti

Ha pianto, sofferto, urlato, stretto i denti, imprecatò e pregato. Ha vissuto i 40 peggiori giorni della sua vita nello spazio angusto di una stanza di tre metri per tre. Tra gli avvisi sonori dei macchinari che avvertivano il termine della chemio, degli antibiotici e dei liquidi. Nei primi giorni si è preparato da solo a quello che sarebbe dovuto accadere di lì a poco: taglio a zero dei capelli che dovevano cadere e invece no, sono ricresciuti subito. Quasi un immediato segnale di rivincita del suo corpo: lui che negli ultimi anni si è preoccupato un po' del diradarsi della chioma un tempo riccioluta, stavolta non ha perso neanche uno dei suoi capelli che gli hanno metaforicamente dato forza: se non cadiamo noi, non puoi cadere neanche te... La fase iniziale è stata pesantissima, un bombardamento continuo ma necessario con cicli che hanno minato ma non vinto un fisico bestiale che ha saputo reggere l'urto, stupendo anche i medici. Solo chi purtroppo ci è passato può capirlo. Poi sono proseguiti i lunghi giorni, tutti uguali, la sveglia alle sei del mattino e via con antibiotici, liquidi, antibiotici, liquidi, antibiotici uno dopo l'altro, ininterrottamente fino alle 23. Le analisi, la febbre che sale e scende, l'attenzione ad ogni particolare. Il cibo che nelle prime settimane perde sapore, diventa cartone, non scende giù e il corpo lo rifiuta. I chili che se ne vanno, i muscoli che perdono vigore. E nella capacità di lottare di un combattente nato fanno capolino lo sconforto, la rabbia, i brutti pensieri e la noia. Ma è bastato ogni volta a Sinisa girarsi sulla sua destra

per vedere gli occhi di Arianna, sua moglie, ancora più splendidi perché racchiusi tra un cappellino e una mascherina necessari, insieme a un grembiule, per stargli accanto.

Gli occhi di Arianna

«Dopo 25 anni di matrimonio guardo ogni volta mia moglie come fosse la prima volta. E ora anche di più. Non sai quanto sono belli gli occhi di Arianna e quanta forza mi danno». (Questo è un articolo senza virgolette, ma questa frase Sinisa era troppo bella per tenerla per me. Perdonami). Non si è staccata un attimo, Arianna, guardando suo marito abituato a correre e a vivere all'aria aperta, fermo in un letto, improvvisamente fragile, senza per questo mai sembrare debole o meno uomo. Punto croce, la passione di Arianna per la maglia ha dato vita nelle lunghe ore in ospedale che non passano mai all'ennesima creazione a fiori. Una immagine quasi d'altri tempi. E non è un caso che Arianna, che non lo ha lasciato mai un secondo, ieri abbia deciso di non seguirlo. Rimanendo un passo indietro, come ha sempre fatto durante la sua carriera «perché quello è il suo momento». Ma ha guardato con i figli alla tv Sinisa tornare alla vita. La famiglia, i figli, la vera forza di Mihajlovic. A turno, perché nel primo periodo poteva entrare solo una persona alla volta, gli sono state vicino le figlie che lo adorano, Viktorja e Virginia, e i maschi che lo guardano come un mito Miroslav e Dusan... Solo al piccolo Nicolas è stata risparmiata l'immagine del papà a letto. Dalla Serbia sono arrivati il fratello e la mamma che appena ha visto il suo ragazzo è scoppiata a piangere, ma poi si è fatta forza perché sa di che pasta è fatto il figlio. Sinisa non è mai stato solo: gli amici più cari gli sono stati accanto. I tifosi del Bologna sono andati in pellegrinaggio per lui. E tantissimi hanno chiesto ogni giorno informazioni a chi potesse darle. Sinisa non ha braccia abbastanza larghe per abbracciare tutti, ma quell'affetto lo ha sentito forte, fortissimo.

Il ruggito del leone

Il Dna di un leone però non cambia neanche durante una malattia. Così un giorno dalla sua stanza si è sentito un urlo, feroce, rabbioso. «Sono

accorso - ha riferito un infermiere - , convinto che stesse soffrendo per le cure, invece Sinisa era in diretta Skype con la squadra, credo non fosse contento della prestazione in un'amichevole». Perché qui comincia una seconda parte del racconto dei suoi 40 giorni. Quelli in cui Sinisa, col look di Brando-Kurtz in *Apocalypse Now*, non ha mollato la sua squadra un solo attimo. Le telefonate di gruppo e individuali, i colloqui in ospedale e soprattutto gli allenamenti visti in diretta alla televisione. Sinisa guardava tutto e interveniva per telefono per correggere, incitare, consigliare. Con i suoi modi, a volte maschi. Che Sinisa è così: duro, tosto, incalzoso, ma generoso, leale, vero e alla fine buono come il pane. Due telefoni sul comodino sempre pronti all'uso: lo sanno bene i dirigenti Fenucci, Sabatini, Bigon. Che tra una cura e l'altra c'era pure il mercato del Bologna a cui pensare.

Contando i giorni

Un leone in gabbia, Sinisone, aspettando analisi e valori, contando i giorni, perché gli avevano detto che tra la terza e la quarta settimana sarebbe tornato a casa e invece ci vuole un po' di più. Il cibo però ha cominciato a ritrovare il sapore, le forze a tornare. Anche se la sera, quando le visite finiscono, ti resta solo la tv che d'estate non offre un granché. Che poi in certe giornate, che vuoi che te ne freggi della tv... In ospedale senza mai uscire i pensieri ti rimbombano nella testa, con le paure che fanno a pugni con i progetti, i sogni, gli obiettivi di padre e marito. Di figlio e fratello. Di tecnico e amico. Tu, in tutti i ruoli della vita. Uno, nessuno e centomila. E intanto il calendario avvicina anche il campionato, e sai che c'è una promessa da mantenere. Quella fatta ai tuoi ragazzi. «Io ci sarò». E Sinisa non ha mai tradito la parola data. Non sempre si riesce a mantenerla. Una malattia grave non si batte solo con la volontà. Quella aiuta certo ma non basta. Ma questa volta ci piace pensare che anche la leucemia abbia concesso una tregua per permettere ai medici di dire sì. Ma con un patto: al triplice fischio finale si rimonta in macchina in fretta direzione Sant'Orsola e si torna a lottare, in una stanza tre metri per tre. Che non ce la farà mai a contenere il suo cuore così grande. Pazzo di un serbo, che ha regalato a tutti una giornata piena di sentimento, forza amore, coraggio, emilia» carattere e lacrime

Al timone
4 Sinisa Mihajlovic si confronta con il suo staff a bordo campo al Bentegodi
5 Il tecnico richiama alle posizioni i suoi giocatori
6 Pollio su: Mihajlovic dà l'ok dopo un'azione al rossoblu
ANSA L'ESPRESSE

LE TAPPE

Diagnosi
L'11 luglio la terribile scoperta: Mihajlovic ha una leucemia acuta mieloidica. Il club mantiene il riserbo

Conferenza
Il 13 luglio la drammatica conferenza nella quale Mihajlovic «affronta» pubblicamente il suo male e lo sfida: «Vincerò»

Ospedale
Solito «guerriero», Miha anticipa l'entrata in ospedale: il 15 luglio è pronto per le cure

Cura
Il 18 luglio Miha comincia la chemio

Ricovero
Sinisa resta in ospedale ma continua a seguire il Bologna quasi come fosse in campo

Partita
E infatti, ieri, eccolo allo stadio, in panchina, per il debutto del Bologna



L'INTERVISTA

L'allarme di Nibali

«Noi, in slalom tra i pericoli Serve un aiuto»

«Siamo nudi, senza protezioni
Ridurre i rischi, dovere di tutti»

di Carlo Scognamiglio

«**N**on abbiamo protezioni. Come se fossimo "nudi" davanti ai tantissimi pericoli della strada. L'unica è il caschetto». La voce di Vincenzo Nibali echeggia prepotentemente nel dibattito sulla sicurezza tornato in prima pagina per la morte del belga Bjorg Lambrecht, caduto forse per l'impatto contro un segnale stradale.

► **Nibali, come aveva saputo?**
«Non in tempo reale. Ero a casa e quando sono a casa mi stacco da computer, smartphone, tv. Per sentirmi libero. Ho visto il pc, casualmente, solo alle 21.30. E ho saputo. Sono rimasto sconcertato».

► **Conosceva Lambrecht?**
«No. Però eravamo assieme al Giro del Paesi Baschi 2018. Io andavo piano. Non avevo recuperato dagli sforzi del Flandre. E c'era questo ragazzo che tirava fortissimo, metteva in fila in gruppo. Faccio al d.s. Pellizzotti

«Ma chi è?». «Lambrecht». «Per come vai, sembri una Lambretta». Avevamo scherzato così. Aveva sorriso e forse aveva capito, chissà».

► **Si è detto che ormai nel ciclismo si muore più che in Formula 1. Che ne pensa?**

«Noi corriamo su strade aperte, di tutti i giorni. Semmai, siamo più simili ai rallyisti. Siamo più soggetti agli imprevisti. Percorsi che non conosciamo. L'asfalto rovinato. I segnali stradali come gli "occhi di gatto". Una crepa. E da tempo che rifletto sulla sicurezza e gli aspetti sono molteplici. Vogliamo parlare delle salite (fu steso da un "tifoso" al Tour 2018 con frattura di una vertebra, ndr)?».

► **Parliamone.**

«Dico al pubblico di non chiuderci la strada, di lasciarci spazio. Non vediamo. In certe situazioni siamo al buio, cercando di rimanere il più possibile a centro strada. E le bandiere... io penso che sarebbero da evitare completamente. Molti ormai

LA MORTE DEL BELG

**Lambrecht:
fatta l'autopsia
«Il suo fegato
era lacerato»**

► È stata la Lotto-Soudal, la squadra di Bjorg Lambrecht, a confermare l'avvenuta autopsia sul corpo del 23enne belga, morto lunedì per una caduta nella terza tappa del Giro di Polonia. Non si sa ancora quando la salma rientrerà in Belgio per i funerali. Intanto Maarten Meirhaeghe (medico del team) ha dato qualche dettaglio in più: «È morto per una lacerazione del fegato che gli ha provocato una massiccia emorragia interna. Come conseguenza, è andato in arresto cardiaco. È stata la più sfortunata delle cadute che gli potesse capitare».

con la bandiera ci fanno il classico "torero". Per gli organizzatori, mettere tutto in sicurezza non è per niente semplice».

► **Formolo ha detto che in gruppo ormai non si tirano più i freni, come se non ci fosse un domani. È vero?**

«Ormai, a mio modo di vedere, manca quel senso di rispetto tra gli atleti. In passato non era così. Se quando sono passato pro', nel 2005, non stavo attento, prendevo degli schiaffoni. Ma schiaffi veri, tipo scappellotti. Quelli più in forze li davano a chi era più esuberante. Oggi non si può, se ti filmano con un telefonino o con la telecamera ti cacciano».

► **Ci diceva dei tanti pericoli.**

«Ci sono quelli della strada, e quelli non causati dalla strada. Il gruppo va veloce, forte. Sempre di più. Una disattenzione, una frenata un po' più lunga, un po' più corta. Una scivolata, e non ci puoi far niente. Alcuni rischi sono connessi al ciclismo che non è uno sport facile.

Al contrario è uno sport duro che non perdona. E se sbagli le conseguenze possono essere piccole o grandi. Di sicuro ci vuole maggiore attenzione. Fare una volata a cento chilometri dall'arrivo quando la strada si restringe... Non ci sta. Tante volte vediamo scene assurde, si prendono rischi inutili».

► **La strada è traditrice?**

«Ci sono tanti imprevisti, e bisogna improvvisare molto. La strada nasconde un grande numero di insidie. Più del passato. Molte più rotonde, più spartitraffico».

► **In corsa ci si può permettere di avere paura?**

«Non si ha paura, ma bisogna avere l'esperienza per muoversi nel modo giusto. Specie quando non si conosce bene il percorso. I rischi non potranno mai essere eliminati. Ma cercare di ridurli è un dovere. Di tutti».

REPRODUZIONE RISERVATA

 TEMPO DI LETTURA 3'30"

Sport

È MORTO A 76 ANNI MENTRE NUOTAVA

Gimondi la lotta e la classe



Addio a Felice, non si arrese mai Merckx: "Stavolta perdo io"

di Gianni Mura

La carriera

Ha conquistato i tre grandi giri e il Mondiale. Nel '98 salì sul podio a Parigi con Pantani



▲ Il Tour 1965

Al 1° anno da professionista vinse il Tour de France battendo Poulidor: decisiva la cronoscalata del Mont Revard



▲ I Giri d'Italia

Tre le sue vittorie in rosa: nel 1967, nel 1969 approfittando anche dell'allontanamento per doping di Merckx e nel 1976



▲ Il Mondiale 1973

Il suo trionfo lricato arrivò sul circuito del Montjuïc, a Barcellona: vinse una volata a 4 su Maertens, Ocaña e Merckx



▲ Al Tour con Pantani

Nel 1998 premiò Marco Pantani sul podio del Campi Elisi: fu anche presidente della Mercatone Uno del Pirata

Il dramma Era al mare in Sicilia

● **La morte**
Felice Gimondi è morto ieri, a 76 anni: era in vacanza al mare in Sicilia, a Giardini Naxos, quando è stato colto da un malore mentre faceva il bagno. Vani i tentativi di soccorso da parte di altri bagnanti e del 118.

● **Le origini**
Era nato a Sedrina (Bg) da famiglia operaia. Passato professionista nel 1965, vinse subito il Tour de France. È uno dei sette corridori ad aver vinto tutte le tre grandi corse a tappe, Giro, Tour e Vuelta.

● **Il palmarès**
Tra le sue vittorie anche un Mondiale, una Sanremo, una Roubaix, due Lombardia.

Era la tenacia, Gimondi. L'ostinazione, la cocciutaggine, che dicono tipica dei bergamaschi, la dignità, anche. Molti cicofili pensano che, se non avesse trovato Merckx sulla sua strada, avrebbe vinto come e più di Coppi. La storia, anche quella del ciclismo, non si fa con i se, ma in questa idea c'è molto di vero. Merckx è stato il più forte corridore di tutti i tempi, su tutti i terreni. Gimondi, dopo un paio d'anni, ha imparato sulla sua pelle quanto il rivale fosse superiore, ma non si è mai arreso. E questa è una delle caratteristiche salienti della sua carriera.

Era un amico, per me. Mi fa piacere, nella tristezza, sapere che è morto nuotando, senza nemmeno accorgersene. Un combattente come lui non meritava una fi-

ne più penosa. Amici forse eravamo diventati una sera a Diano Marina, dove la Salvarani era in ritiro a inizio stagione. Per i più giovani, va precisato che allora le squadre andavano in ritiro in uno spazio fra Sanremo e Follonica, niente Canarie, niente Namibia, niente mete esotiche. Pedalate sull'Aurelia. Una sera l'ho visto non con la tuta azzurra della Salvarani ma molto intappato: vestito blu, cravatta, scarpe lucidissime. Uscendo dall'ascensore aveva avuto un attimo di trasalimento vedendomi e m'aveva detto: «Per favore, non scrivere niente, stasera vado a cena con Tiziana». E io non scrissi niente, non mi sembrava un grande scoop, e comunque affari loro. Tiziana era la figlia dei proprietari dell'albergo che ospitava la Salvarani.

di lì a poco Felice l'avrebbe sposa-

ta. Da quell'episodio era probabilmente nato fra noi un rapporto di fiducia, per cui Gimondi mi aveva autorizzato a pubblicare interviste con lui anche se non l'avevo trovato al telefono. I cellulari, ovviamente, non esistevano. Però esistevano. In quegli anni, tra il '60 e il '70, corridori italiani molto forti sia per le gare a tappe che per quelle in linea: Motta, il rivale numero uno, Adorni, Zilioli, Balmamion, Taccone, Bitossi, Dancelli, Durante, Zandegù. E, fuori d'Italia, un Anquetil ancora valido, Poulidor, Ocaña, Fuente, una caterva di velocisti belgi, e poi arriva Merckx.

Gimondi sembrava un predestinato. Non era un signor nessuno, aveva vinto il Tour de l'Ave-

nir e a quello vero, per professionisti, del '65, Luciano Pezzi lo portò solo perché uno dei gregari previsti per Adorni aveva marcato visita per un'intossicazione da frutti di mare. Al Giro del '65, vinto da Adorni, Gimondi si era piazzato terzo. Ottimo risultato. Al Tour, gli dissero i fratelli Salvareni prima della partenza, ci vai per dare una mano ad Adorni la prima settimana, poi puoi tornare a casa. Solo che Felice, maglia numero uno-due-tre, come in un gioco di prestigio, indossò la maglia gialla alla prima settimana e non poteva certo ritirarsi. Così continuò e arrivò in giallo a Parigi, dopo un epico scontro con Poulidor sul Mont Revard. E da allora, per inciso, i *suiveurs* italiani

che erano chiamati *les macaroni*, furono chiamati *les Gimondi*.

Prima che pedalasse lui, e come pedalava, il suo paese, Sedrina, era noto solo per una pala d'altare dipinta da Lorenzo Lotto. Era una famiglia di poche parole: il padre camionista, la madre postina. Aveva anche ricevuto il nulla osta del parroco, perché consegnava la posta in bicicletta e la gonna ogni tanto poteva alzarsi. Non ostacolarono il figlio ciclista, ma gli dissero chiaro: se vai bene, bene, sennò ti metti a scaricare la ghiaia sul camion anche tu. Ma lui non scaricò mai la ghiaia, andò subito bene. Andava forte sul passo, a cronometro, in salita, unico punto debole lo sprint. Era obbligato, specie nelle gare

In linea, a scrollarsi tutti di dosso, altrimenti qualcuno lo avrebbe battuto. Per gli altri, era comodo stargli a ruota e sfruttare il suo lavoro per poi superarlo sul traguardo. Eppure, a ripensarci sembra impossibile, il Mondiale di Barcellona lo vinse in volata. Contro ogni pronostico, ogni regola, ogni logica. Non contro ogni speranza. Ma, normalmente, se un Mondiale se lo giocano in quattro, e quei quattro sono Merckx, Maertens, Gimondi e Ocaña, la vittoria di Gimondi sa di fantascienza. Oppure, scendendo sulla terra, sa di mezzo regalo di Merckx. Che, a un successo del giovane galletto belga Maertens, preferiva la vittoria del suo vecchio nemico-amico Felice Gimondi. Amico perché ogni anno, da quando hanno smesso di correre, Gimondi e Merckx si sono ritrovati una sera a cena con le mogli a parlare dei tempi andati. E il belga riassume: «Capivo che era mezzanotte quando Felice si alzava per andare a dormire». Ora, lo piange così: «Stavolta perdo io. Prima di tutto perdo un amico e poi l'avversario di una vita. Lo avevo sentito due settimane fa, sono distrutto».

Merckx aveva un fisico pazzo, che gli consentiva di tutto: fumare, bere alcolici, mangiare quello che voleva e fare tardi. Gimondi, al confronto, era una specie di monaco, sempre attento a tavola e fuori. L'albo d'oro parla di un Tour, tre Giri, una Vuelta, una Sanremo, due Lombardia, una Parigi-Bruxelles, con l'arrivo

davanti a casa di Merckx. Considerando gli avversari, è tanto.

Era molto religioso, ha sempre

corso portando alla caviglia un cordino benedetto in non so quale santuario. Con i gregari, tendeva a usare più il bastone della carota. E se ne sarebbe scusato dopo il ritiro. All'inizio della carriera, tanto per dare un'idea, era stato cacciato con ignominia da Sergio Zavoli durante il *Processo alla tappa* solo perché aveva detto «c'era un po' di casino in testa al gruppo». Riammesso sul palco dopo qualche giorno, e dopo le debite scuse.

Sentiva molto la corsa, e non gli era facile accettare certe sconfitte. Per rilassarlo, il massaggiatore Iriano Campagnoli, che durante l'anno era infermiere in un manicomio, allora si diceva così, gli raccontava strane storie di matti, che avevano il potere di fargli passare l'arrabbiatura. Molto spesso, parlando di Merckx, diceva: «Quello là». Niente di nuovo, però. Lo diceva anche Bartali di Coppi, e Coppi di Bartali.

Grande agonista, ispido e generoso, Gimondi ha rappresentato l'essenza del ciclismo: lottare, lottare sempre, lottare comunque. Era il suo carattere, e ha avuto il vantaggio di una guida, tecnica e morale, come Luciano Pezzi: gregario di valore ai tempi di Coppi, e prima valoroso partigiano, era stato vicecomandante della formazione di Arrigo Boldrini. Da Gimondi a Pantani, gli ultimi due italiani vincitori del Tour prima di Nibali, la parabola di Pezzi. Era un ciclismo più semplice, più duro, meno tecnologico. Gimondi lo ha attraversato con dignità e

forza. È un altro *hombre vertical* che se ne va.



L'EDITORIALE



di Andrea Monti

Siate Felice



C'era il mondo a Paladina ad applaudire l'ultima volata di Felice Gimondi. Il suo mondo. Non i ricchi e famosi, ma la gente. Un popolo di facce paesane silenzioso e commosso, i ciclisti e i cicloturisti, tifosi di ogni età, gli amici di sempre, la sua bellissima famiglia, tutti noi che lo abbiamo amato. Così, da oggi, a questo borgo di quattro anime inciso tra la piana e la val Brembana è affidata la memoria di un fuoriclasse che ha attraversato la nostra storia recente pigliando forte sui pedali. Il figlio di un camionista e di una postina che da queste terre partì ai verdi, giovanissimo, e arrivò a Parigi in giallo. Un eroe italiano.

Eroe sportivo, s'intende. Dove la parola perde la sua insopportabile carica retorica perché la storia di Felice ne rispetta il significato etimologico: un individuo le cui gesta agonistiche trasmettono valori positivi alla comunità. Eroe in bicicletta che duella con Achille. Sarebbe piaciuto a Omero. E forse per questo ci è entrato nel cuore. Sulla sua straordinaria cavalcata sono state scritte molte pagine, tutte o quasi bellissime. Nel momento dell'addio non rimane che appuntarci, e tenere bene a mente, i capisaldi della sua lezione di vita. A cominciare dal quel laconico «non mollare mai» che era il suo mantra. Gimondi ha vinto tantissimo: assieme a Merckx e Hinault è l'unico ad aver dominato i tre grandi giri e le classiche del ciclismo, ma... «Ma la sfiga vuole», e sono parole sue, «che abbia incontrato sulla mia strada un fenomeno come il Cannibale. Mi ha inflitto batoste dolorosissime. Ma non l'ho mai subito con rassegnazione. Ho cercato sempre di mettergli la ruota davanti. E qualche volta ci sono riuscito. Imparare dalle sconfitte: questo è ciò che conta».

Felice aveva cominciato a pedalare in un'Italia che credeva in se stessa, che sgobbava guardando al futuro pur essendo uscita a pezzi dalla guerra. Si somigliavano, lui e il Paese, in quella voglia di costruirsi il successo col talento e l'ostinazione degli umani anche se toccava competere con i giganti e gli invincibili. Nella fede in una concorrenza dura ma leale che si traduce in rispetto per l'avversario, qualsiasi avversario, non solo il più grande. Nella ricerca di un centro di gravità che per il campione sempre in fuga fu la famiglia, incarnata dalla signora Tiziana, la donna che ieri piangeva senza più lacrime sulla sua bara. Si erano conosciuti sulla riviera ligure che lei aveva appena 16 anni, un amore precoce protetto dall'allora capitano della Salvarani, quel geniale galantuomo di Vittorio Adorni, che già aveva capito tutto. Sono stati una cosa sola, sposati per 51 anni, ed era commovente vedere come lui, ogni paio d'ore, si «geolocalizzasse» telefonando per informare la moglie sulle novità e gli spostamenti. Un amore come lo sogniamo tutti.

Noi che giocavamo con la biglia di Gimondi non ce ne rendevamo conto, ma le sue erano le virtù semplici da trasmettere ai nostri figli. A guardare il mondo che ci circonda, si direbbe che qualcosa nella catena dei valori si sia interrotto. Ma se l'Italia vuole tornare in sella, può pure ripartire dall'eredità di un campione dello sport. Un augurio a chi ci legge: siate Felice.

© L'ESPRESSO/CONTRASTO



D

la Repubblica

PICCOLE DONNE

**Laura Rogora,
campionessa
mondiale di climbing.
E altre under 18:
artiste, startupper,
scienziate**

**Laura Rogora,
romana, 18 anni,
è campionessa
di climbing,
disciplina che
esordirà alle
Olimpiadi
di Tokyo 2020.**

**America
IO LAVORO
IN PRIGIONE
Vite
diplomatiche
UN'ITALIANA
A YANGON**



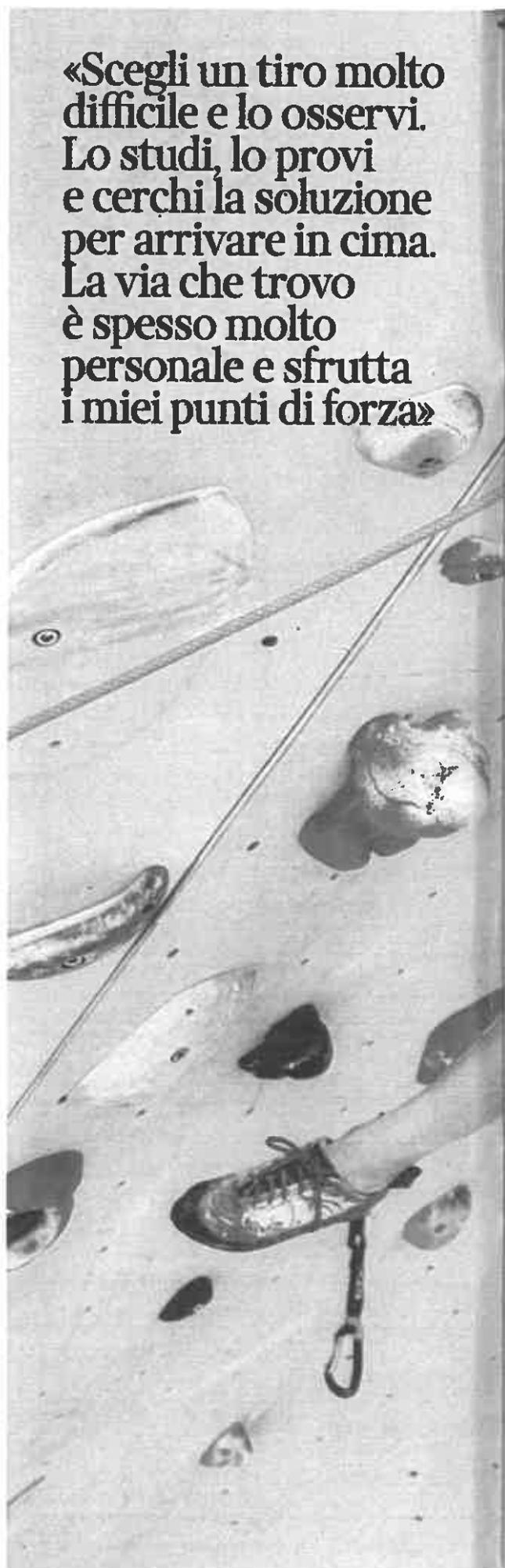
9 771123 608003

L

LA MATEMATICA E L'ARRAMPICATA SPORTIVA. L'una astratta, fatta di schiene curve su libri complessi, fogli bianchi pieni di iperboli e infiniti mondi possibili. L'altra concreta, segnata da ginocchia livide e sbucciate, nocche insanguinate, polpastrelli gonfi, adrenalina, pomeriggi appesi a decine di metri d'altezza e segnata dalla finitudine del tiro. Che avranno mai in comune due universi così distanti? La risposta - affascinante - arriva da una piccola grande donna, Laura Rogora, 18 anni, la più forte scalatrice italiana e campionessa mondiale giovanile di arrampicata sportiva (categoria Boulder, vedi box). L'intervista è alle 14 alla palestra Rockspot di via Fantoli a Milano, una delle più grandi d'Italia, dove bazzicano i campioni, che poi sono anche gli amici di Laura, con cui, si spera, il prossimo anno volerà a Tokyo per le Olimpiadi 2020. «Sono un po' in ritardo, l'esame è stato più lungo del previsto», scrive su WhatsApp. Mentre lo leggo, un flashback mi riporta all'estate dei miei 18 anni: se nella mia testa di allora c'erano solo confusione e voglia di trasgredire, in quella di Laura sembra esserci uno schema preciso degli impegni quotidiani e degli obiettivi di una vita. Indubbiamente è lei l'eccezione, che merita di essere raccontata. E anche recuperata con un'auto alla stazione Forlanini. Mi aspetta nell'unico angolo d'ombra di una giornata infuocata. Mi sbraccio dal finestrino, lei si dà un colpo di reni, scosta le spalle dal muro che la sorregge e si avvicina. Non sorride. Sarà tesa? Annoiata? Si starà domandando se sono una guidatrice affidabile? Niente, semplicemente è molto seria. Sorride all'occorrenza, senza esagerare.

Prima di parlare di alpinismo, provo a rompere un po' il ghiaccio e le domando com'è andato questo esame. «Sono arrivata a Milano ieri sera per fare il test d'ingresso alla facoltà di matematica di Trento. Ho preso 48,5 su 50. Non so se basterà, perché molto dipende da come sono andati gli altri candidati. Ci spero davvero, perché Trento non solo è una bella città, ma è anche vicina alle falesie di Arco, luogo di riferimento per gli atleti della Nazionale», dice con un leggero accento romano che mette subito allegria. Già: è seria, ma mette allegria. Ed è anche incredibilmente minuta (è alta 148 cm) e fragile, ma solo all'apparenza, perché quando inizia a scalare i muscoli della schiena le si gonfiano fino a esprimere una potenza disumana. Ha un fisico asciutissimo, da ragazzina, ma una gestualità da adulta. C'è poi un altro contrasto, in lei: il visino aggraziato e le mani sciupate, grandi, possenti, abituate a stringere appigli risibili che solo lei riesce ad afferrare. È tanto forte da essere riuscita a scalare tre vie di 9a, unica in Italia e fra le pochissime al mon-

«Scegli un tiro molto difficile e lo osservi. Lo studi, lo provi e cerchi la soluzione per arrivare in cima. La via che trovo è spesso molto personale e sfrutta i miei punti di forza»



do, superata solo dall'austriaca Angela Eiter che mantiene il primato di un 9b femminile, mentre i maschi sono riusciti ad arrivare in vetta a un 9c, conquistato dal ceco Adam Ondra, «il mio preferito, per la dedizione a questo sport e l'attenzione ai dettagli nell'arrampicare». L'altro mito è il 25enne tedesco Alex Megos, «solare, allegro, spensierato, leggero».

Le conquiste di Laura si chiamano *Grandi Gesti*, il tiro di 9a che si trova a Sperlonga, nel Lazio, scalato a soli 14 anni; poi Joe-cita, un altro 9a che è a Oliana, in Spagna; ed *Esclatamasters* a Perles, in Catalogna, chiuso a inizio 2019. Progetti? «Per il momento ho in mente le Olimpiadi». L'anno scorso ha fatto incetta di premi, diventando campionessa del mondo di sport climbing giovanile. Non a caso il Coni ha scelto lei, unica donna, insieme a cinque uomini (Marcello Bombardi, Stefano Ghisolfi, Francesco Vettorata, Michael Piccolruaz, Ludovico Fossali) per rappresentare l'Italia alle prossime Olimpiadi, dove per la prima volta il climbing entra di diritto fra i cinque cerchi. Il biglietto d'ingresso per i giovani italiani non è ancora stato staccato, bisognerà conquistarlo entrando nelle prime sette posizioni del Mondiale, in programma dall'11 al 21 agosto proprio a Tokyo; altrimenti a novembre, sulla parete di Tolosa, dove si disputa la Coppa del Mondo. O, ultima chance, con un piazzamento ai prossimi campionati Europei. E così Laura si allena sempre: «Cinque giorni a settimana, di cui due per due volte al giorno. In settimana su plastica, in palestra, e nei weekend in falesia, su roccia». Fra raduni della Nazionale e campionati, quest'anno ha perso molti giorni di scuola: «Studiavo in viaggio e la notte per recuperare», e c'è riuscita, conquistando 100 centesimi allo Scientifico Statale Antonio Labriola di Roma. «L'esame di maturità è andato bene. Diciamo che me la sono sempre cavata con agio, vuoi perché mi piace studiare, vuoi perché le gare di arrampicata mi hanno insegnato a gestire l'ansia e dare il meglio di me».

Laura cresce nella periferia romana, a Casal Bernocchi, vicino al litorale di Ostia, ed è papà Enrico a portare lei e la sorella maggiore Chiara a scalare: «Papà è originario di Legnano, vicino alle montagne. Si è trasferito a Roma per lavoro, ma ha sempre avuto la passione per l'alpinismo. La prima volta che ci ha portato a scalare avrà avuto 4 o 5 anni, non di più. Si andava di rado, quando c'era bel tempo. Poi un giorno hanno aperto una palestra di arrampicata vicino a casa mia, la Climbing Side, è lì che ho cominciato ad allenarmi seriamente. A 9 anni ho fatto la mia prima gara in Nazionale». Si divide fra la scuola e i raduni della Nazionale e viaggia molto - Brasile, Cina, Russia, Europa, un po' ovunque - per prender parte ai campionati, ma anche per andare in cerca di tiri difficili, da conquistare: «Il calcare è la roccia che mi è più congeniale. Il granito lo conosco poco. Preferisco lo strapiombo alla placca, ma essendo molto leggera riesco bene su entrambi i tipi di roccia». Viaggia sola già da qualche tempo e non vede l'ora di essere abbastanza indipendente per mettersi al volante del vecchio pulmino Volkswagen Westfalia bianco di papà, attrezzato di tutto punto, cucina e letto, per andare in cerca di avventure. Amici? «Franco. Va per i cinquanta ma per me è un po' un amico d'infanzia. Viaggio spesso con lui. Bazzicava la stessa palestra romana dove mi allenavo, e nei fine settimana è lui che mi porta a scalare in falesia.

Con lui ho conquistato tante vittorie, sono fortunata ad averlo accanto a me». Sulle questioni di cuore, invece, non si sbilancia: «Non ho un compagno, in questo momento ho in testa solo gli allenamenti». E l'Università? «Faccio parte delle Fiamme Oro e questo mi dà una certa serenità sul futuro. A settembre comincerò la facoltà, ma non ho fretta di laurearmi in cinque anni. Diciamo che da oggi la mia attività principale è quella di atleta professionista, poi c'è la mia seconda passione, la matematica». Ecco, appunto, la matematica. Che è un po' un amore, in famiglia: mamma la insegna alle superiori, papà alla Sapienza di Roma (Matematiche complementari). Stavolta Laura sorride e pensa a lui: «Amiamo le stesse cose». Poi svela il suo segreto: «Quello che mi riesce meglio è ragionare. Mi piace cercare la soluzione ai problemi di matematica, mi impegno in funzioni complicate e mi diverto a cercare la strada giusta che mi porta al risultato. Nell'arrampicata è la stessa cosa. Scegli un tiro molto difficile e lo osservi. Lo studi, lo provi e cerchi la soluzione per arrivare in cima. La via che trovo è spesso molto personale, dettata dal mio modo d'essere, sfruttando i miei punti di forza. Perché ognuno, nella matematica, nell'arrampicata e nella vita, deve cercare il proprio modo per arrivare in vetta».

Lead, Speed & Boulder

Come Laura, sono tanti a essersi avvicinati a questa disciplina. Solo in Italia i tesserati sono 30mila, 35 milioni di praticanti nel mondo, età media 23 anni. Per questo il Comitato Olimpico Internazionale ha annunciato nel 2016 l'ingresso dell'arrampicata sportiva fra gli sport dei Giochi. Oltre al climbing, a Tokyo 2020 entreranno nel programma ufficiale anche altri 4 sport: skateboard, baseball/softball, karate e surf. Storicamente l'Italia ha giocato un ruolo chiave nella sua promozione. Ai di là delle prime scalate di fine Ottocento fra le falesie leonesi e sulle Dolomiti, la prima gara internazionale in assoluto di arrampicata sportiva si svolse nel 1985 a Bardonecchia; due anni dopo, l'edizione inaugurale di RockMaster ad Arco, considerata oggi la competizione più prestigiosa. Alle Olimpiadi giapponesi le gare andranno in scena nell'arena temporanea Aomi Urban Sport Venue, nella baia di Tokyo. Tutto si svolgerà in 4 giorni: 4-5 agosto le eliminatorie, 6-7 le finali per le medaglie. Gli atleti si sfideranno sulle 3 discipline classiche che fanno parte dei campionati internazionali: Lead, Speed e Boulder, su pareti artificiali. Il Lead (con imbragatura) è la specialità della difficoltà: il climber deve raggiungere il punto più alto della parete (top) su vie che aumentano progressivamente di complessità, accumulando punti a ogni presa. Nello Speed (sempre con imbragatura) ci si affronta in velocità 1 contro 1 su una parete di 15 m e vince chi per primo tocca una placca elettronica alla fine del percorso. Il Boulder consiste in un'ascesa senza imbragatura su una parete bassa e corta (4 m al massimo) ma ad altissimo grado di difficoltà: richiede intensità ginnica per raggiungere la presa finale (top) nel minor numero di tentativi in un tempo preabilito. Venti donne e venti uomini si contenderanno una sola medaglia d'oro per genere, che verrà assegnata a chi realizza i migliori risultati sulle tre prove. Tuttavia, se le caratteristiche fisiche di chi fa Boulder e Lead sono simili, gli atleti dello Speed hanno fisici costruiti per avere forza e soprattutto velocità.

Inghilterra

Rigore sbagliato, per Pogba insulti razzisti

Il francese preso pesantemente di mira, reazione del club e dei compagni di squadra
L'ex Gary Neville: «Abbandonate i social»

di Stefano Boldrini - CORRISPONDENTE DA LONDRA

Il razzismo è diventato davvero il problema numero uno in Inghilterra: dopo gli insulti al centravanti del Chelsea Abraham per il rigore fallito nella gara di Supercoppa Uefa contro il Liverpool, la xenofobia via social ha preso di mira Paul Pogba per il penalty calciato e parato dal portiere del Wolves Rui Patrício nel Monday Night di due giorni fa. Il talento francese del Manchester United è stato preso di mira



Delusione Paul Pogba, 26 anni ANSA

in modo vergognoso. Tra le reazioni all'episodio, la più forte è sicuramente di Gary Neville, un illustre passato nel Red Devils, oggi opinionista Sky: «Servono misure drastiche. I calciatori dovrebbero abbandonare in blocco i social per sei mesi per dare un segnale potente. È inaccettabile che le piattaforme di comunicazione vengano usate per fare razzismo. Una risposta ferma è l'unica strada percorribile anche perché mi aspetto la solita presa di posizione da parte di Twitter e Instagram: assicureranno di vigilare di più, ma nulla cambierà».

Difesa

Pogba è stato difeso da diversi compagni di squadra. Marcus

Rashford ha dichiarato su Twitter: «Ora basta. Questa situazione deve cessare. Il Manchester United è una famiglia e Paul Pogba è una parte di questa famiglia. Attaccarlo significa attaccare tutti noi». Il difensore Harry Maguire ha aggiunto: «Bisogna fermare queste situazioni penose». In una nota, il Manchester United ha annunciato che il club sta lavorando per identificare i responsabili: «Chi ha insultato Pogba non rappresenta i nostri valori. È incoraggiante vedere che la stragrande maggioranza dei tifosi abbia condannato il gesto».

© RIPRODUZIONE SU IPUBBLICA

🕒 TEMPO DI LETTURA 1'15"

CASO

Il «vaffa...» diventa un'offesa omofoba

L' intenzione è di chiudere un'era, quella degli insulti omofobi urlati

liberamente dagli spalti, e di aprirne un'altra, dove invece allo stadio si tifa rispettando tutti. E in Francia si fa sul serio. Anche il più comune «vaffa» ormai è al bando. E quei tifosi che non si adeguano rischiano non solo di far sospendere le partite, ma anche di penalizzare la loro squadra del cuore, con multe e punti ritirati in classifica. Secondo il piano voluto da Lega, Federcalcio e Ministero dello Sport.

In caso di cori a sfondo omofobo, infatti, l'arbitro ha il potere non solo di sospendere la partita, ma anche di mandare le squadre in spogliatoio o di interrompere l'incontro.

Così, venerdì scorso, per la prima volta nella storia del calcio francese, il direttore di gara di Ligue 2 tra Nancy-Le Mans ha fermato il gioco per i ripetuti slogan offensivi urlati in curva. Si è ripreso a giocare solo dopo qualche appello alla decenza. È andata invece diversamente domenica sera durante il posticipo di Ligue 1 tra Rennes e Psg. Gli ultra bretoni, infatti, hanno intonato il classico (da queste parti) «Paris, Paris, on t'encule», cioè la versione francese dei nostri «vaffa». L'arbitro ha lasciato correre, senza prendere provvedimenti, ma l'episodio è finito nel rapporto del delegato. Tutto verrà esaminato tra una settimana dalla commissione disciplinare della Lega, che può punire con multe, spingendoli fino al ritiro di punti. Come avviene già adesso per i cori razzisti.

A.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terzo tempo / TUTTO LO SPORT

Atletica

Coleman nei guai Salta tre controlli antidoping Rischia 2 anni

Lo rivela il Daily Mail: il re dei 100 sotto indagine. La violazione equivale a una positività

di Paolo Marabini

Christian Coleman, l'uomo più veloce al mondo dopo l'addio di Usain Bolt, è nei guai. Il 23enne velocista statunitense, vincitore a fine luglio dei Trials Usa sui 100 metri e grande favorito per il titolo mondiale in palio a Doha fra poco più di un mese, secondo quanto riporta il Daily Mail (e due persone che hanno chiesto l'anonimato lo avrebbero confermato anche all'agenzia AP), avrebbe infatti eluso tre controlli antidoping a sorpresa nell'ultimo anno. Circostranza, questa, che secondo le regole Wada equivale a una positività doping a tutti gli effetti e comporterebbe quindi una squalifica fino a due anni. Coleman, pertanto, non solo perderebbe la possibilità di cen-

trare il primo titolo iridato - già sfiorato due anni fa a Londra, dove fu argento alle spalle di Justin Gatlin - ma soprattutto di saltare i Giochi olimpici di Tokyo, lui che tre anni fa a Rio aveva fatto parte solo della 4x100 a stelle strisce, e peraltro unicamente in batteria.

Sulla graticola

Su Coleman sarebbe stata già aperta un'inchiesta da parte dell'Usada, la Federazione statunitense di atletica. E, sempre a quanto riferisce il Daily Mail, l'atleta starebbe cercando di chiarire la propria posizione al fine di dimostrare un malinteso - e quindi la propria buona fede - in occasione di uno dei tre controlli contestati. Al momento nessuno da Wada, Usada e Isaf ha fornito dettagli e spiegazioni sulla vicenda, ma è chiaro che Coleman è sulla



Il più veloce
Christian Coleman, 23 anni, nel 2018 ha corso i 100 in 9"79, 7° tempo al mondo di sempre. Sul 200 ha un personale di 19"86 del 2017

AP

graticola e non gli sarà facile scamparla, sebbene già qual- che atleta in passato, anche in altre discipline sportive, per casi analoghi sia riuscito a evitare sanzioni.

Domenica scorsa Coleman - primatista del mondo del 60 indoor con 6"34 - avrebbe dovuto correre proprio i 100 nella tappa di Birmingham della Diamond League, ma alla vigilia aveva dato forfait adducendo un non precisato infortunio. Sarebbe stato il suo ritorno in pista proprio dopo i vittoriosi Trials, il settimo impegno sui 100 di una stagione che era cominciata il 16 maggio con il 2° posto a Shanghai in 9"86 alle

spalle di Noah Lyles, era passata dal successo a Oslo in 9"85 e lo aveva visto battere proprio Gatlin e segnare il miglior tempo al mondo del 2019 a Palo Alto, il 30 giugno, con 9"81, a due soli centesimi dal personale datato 2018. Si è cimentato anche sui 200, a lui meno congeniali, sebbene abbia pur sempre un personale di 19"85 e quest'anno abbia corso in 19"91, conquistando il secondo pass per i Mondiali con il secondo posto dietro allo stesso Lyles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 TEMPO DI LETTURA 2'10"



▲ L'attivista Greta Thunberg, 16 anni (Inginocchiata al centro), ieri a Losanna per il vertice sul clima

FABRICE COPPIN/APP

Greta

“Voglio parlare all’America
ma non incontrerò Trump
Lui non ascolta la scienza”

di Virginie Lenk

Appena concluso il vertice *Smile for Future* di Losanna, Greta Thunberg nei prossimi giorni raggiungerà New York e la riunione dell’Onu sul clima. Attraverserà l’Atlantico in qualche settimana a bordo della barca a vela del figlio della principessa Carolina di Monaco, Pierre Casiraghi. Prima della sua partenza, la giovane militante ecologista ci ha confidato le sue speranze per questo viaggio.

Quali sono le sue prime impressioni su questa settimana a Losanna?

«Abbiamo raggiunto il nostro primo obiettivo, che era quello di stare insieme e formare una sola comunità. È stato molto interessante vedere tutte queste persone di diverse culture, di diversi Paesi. Ognuna ha la sua lingua, la sua storia, le sue esperienze. Ma è stato molto interessante constatare che tendiamo verso gli stessi obiettivi, che ci preoccupiamo delle stesse priorità e che

vogliamo realizzare le stesse cose. Le persone qui a Losanna hanno fatto delle grandi cose e sono sorpresa della qualità delle discussioni che abbiamo avuto. Certo, abbiamo tutti le nostre opinioni, e aver raggiunto un consenso nonostante non ci fossimo mai visti prima è un grandissimo successo».

Partirà per New York su una barca a vela, sarà la sua prima traversata dell’Atlantico. È un po’ nervosa?

«Certo che sono un po' nervosa. Non sono preoccupata per la mia sicurezza: l'equipaggio è professionale e la nave dicono che sia inaffondabile (*ride*). E mi accompagna mio padre, perché sono troppo giovane, e c'è anche

“
**Sono un po' nervosa
per la mia partenza
in barca a vela verso
New York, ma dicono
che la nave sia
inaffondabile**
”

Mi piacerebbe lasciare il maggior spazio possibile nella mia agenda, per scegliere quello che voglio fare».

Incontrerà Donald Trump?

«No».

Che cosa gli direbbe se ne avesse l'occasione?

«Molte persone mi fanno questa domanda. E io rispondo sempre la stessa cosa. Penso che non gli direi granché. Perché dovrei parlargli? Che cosa potrei dirgli per fargli cambiare opinione? È evidente che non ascolta la scienza e gli esperti in questo campo, quindi che cosa potrei dirgli di più?».

Lei tratta i suoi detrattori con ironia. È difficile, a volte, ascoltare queste critiche? Le capita di sentirsi ferita?

un regista. Sarà difficile rimanere isolata così a lungo, ma da un altro punto di vista è bello non poter fare niente, riposarsi, leggere».

**Qual è il suo programma
laggiù?**

«Non è ancora ben definito. Viaggerò attraverso il continente nordamericano e fra ottobre e novembre raggiungerò il Sudamerica per partecipare alla Cop25 a Santiago del Cile. Questo è quello che è previsto, se tutto va bene».

**Incontrerà dei parlamentari
negli Stati Uniti?**

«Sì, incontrerò dei politici, non so ancora di quale partito; ho ricevuto molti inviti, ma non ho ancora risposto. I mesi di agosto e settembre saranno molto intensi.

«L'odio e le prese in giro non mi fanno male, perché ci sono abituata da tempo. È semplicemente esilarante vedere queste persone. Non hanno argomenti, cercano soltanto di denigrarci. È da tanto che si concentrano su questa cattiveria e questo odio, è da tanto che diffondono menzogne e teorie del complotto su di me, non hanno nient'altro da mettere sotto i denti. È un buon segnale, secondo me».

Ha detto diverse volte di sentirsi affaticata, ha chiesto agli adulti di raccogliere il testimone. Le capita di avere voglia di mollare tutto? Di dire: "Lasciatemi in pace?"

«Certo, quando troppe persone mi avvicinano, dico che ho bisogno di stare da sola per rilassarmi. Ma non sono stanca di questo movimento. Penso che sarebbe molto utile avere più adulti, più persone di altre generazioni, più scienziati al nostro fianco. Perché i ragazzi non siano costretti a fare tutto da soli».

Alcuni movimenti, come Extinction Rebellion, propongono delle soluzioni più radicali per farsi ascoltare. Le capita di pensare che sia necessario passare per cose del genere?

«Personalmente spero di no. *Extinction Rebellion* è un altro movimento rispetto a *Fridays for Future*. Noi continueremo a portare avanti il nostro movimento come facciamo attualmente. La nostra speranza è che le persone si rendano conto per tempo della situazione e che sia possibile riuscire a reagire in tempo».

— Traduzione
di Fabio Galimberti

© TRIBUNE DI OMNIA

/LENA, LEADING EUROPEAN NEWSPAPER ALLIANCE

Il vertice a Losanna L'appello dei giovani "Giustizia climatica"

Garanzia giustizia ed equità climatica, mantenere l'aumento delle temperature globali sotto 1,5°C, ascoltare la miglior scienza disponibile oggi. Sono le richieste ai potenti della Terra che sono scaturite dal vertice europeo *Fridays for Future*, il movimento di giovani per il clima ispirato dall'attivista svedese Greta Thunberg, che si è concluso ieri a Losanna, in Svizzera, con l'evento di titolo *Summit for Future*.

La corsa a produrre più cibo

Clima, partiamo dalla spesa

di Carlo Petrini

Nessuna novità. Purtroppo il rapporto dell'Onu sui cambiamenti climatici presentato ieri mette nero su bianco quanto studiosi e associazioni dicono da anni: dobbiamo intervenire subito per fermare il riscaldamento globale altrimenti si rischia la scomparsa. L'allarme era stato lanciato in maniera inequivocabile durante l'incontro di tutti gli Stati del mondo (o almeno della stragrande maggioranza) durante la Cop 21 di Parigi del 2015, che si chiuse con un accordo per fissare l'obiettivo di limitare l'incremento del riscaldamento globale a meno di 2°C rispetto ai livelli pre-industriali. Ma si è fatto e si sta facendo ben poco. Poco o nulla è cambiato, se non in peggio. In questi giorni, è in corso un incendio di portata catastrofica in Russia e per giorni nessuno è intervenuto perché la legge russa prevede che le azioni di spegnimento siano messe in atto quando il fuoco minaccia la città. La conseguenza sono ettari ed ettari di bosco bruciato e una riduzione del polmone verde e un aumento del riscaldamento globale. Dall'altra parte il presidente degli Usa nega addirittura il fenomeno. Il nuovo rapporto dell'Onu evidenzia, se mai non ce ne fossimo accorti, un'accelerazione dei fenomeni legati alla crisi climatica con conseguenze sempre più disastrose e che toccano in maniera più o meno visibile tutto il mondo. Tra le aree più colpite l'Asia e l'Africa, ma anche il Mediterraneo è fortemente a rischio e con lui le nazioni rivierasche. Questo rapporto più di altri si concentra sulla relazione fra il cambiamento climatico e la salute del suolo, studiando le ricadute del surriscaldamento globale su agricoltura e foreste. Proprio l'agricoltura e la produzione di cibo svolgono una funzione importante. Fondamentali per la riduzione del gas serra, e quindi del riscaldamento globale, la produzione sostenibile del cibo, la riduzione degli

sprechi e la tutela delle foreste (sacrificate per lasciare spazio a coltivazione di soia Ogm per grandi allevamenti). La corsa forsennata a produrre più cibo sta causando sconquassi ambientali e sociali spaventosi. Questo sistema ha fallito e sta facendo fallire il pianeta impoverendo la terra e aumentando i livelli di Co2. La desertificazione e fenomeni atmosferici violenti e improvvisi pregiudicano la produzione agricola e la sicurezza delle forniture alimentari. Allora non stupiamoci se ci sono ondate migratorie così consistenti. Sono persone che fuggono da condizioni precarie e senza futuro. Pagano anni di disastri creati della nostra economia. In attesa che i potenti del mondo prendano coscienza della crisi climatica, noi nel nostro piccolo possiamo quotidianamente fare qualcosa di importante. Partiamo dalla spesa e da alcuni accorgimenti: fare acquisti oculati, non sprecare, cucinare l'occorrente, ridurre drasticamente il consumo di carne, scegliere cibi di stagione e da agricoltura biologica e di prossimità, evitare prodotti con confezioni di plastica, impegnarsi nella raccolta differenziata.

C'è bisogno di una nuova visione sistemica, che metta in evidenza le esternalità positive di queste pratiche a dispetto di una economia che dilapida le risorse ambientali. Se ciò non avverrà, il dazio che dovremo pagare sarà impressionante e i costi che dovranno pagare le future generazioni diventeranno insostenibili. Ecco il terreno su cui si dovrà discutere nei prossimi anni di nuovo umanesimo, su cui si potrà costruire una politica degna di questo nome e vivere in una economia che non distrugge il bene comune, ma lo tutela e lo difende. È finito il tempo dell'indignazione o peggio dell'indifferenza. Bisogna agire e anche velocemente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPORT

Quasi 15 mila euro per un progetto Uisp rivolto a pazienti psichiatrici

Il Comune di Rovigo aderisce al partenariato del progetto "Matti per lo sport". Palestra di via Marconi gratis per il triennio 2019-2022



ROVIGO - L'amministrazione aderisce al partenariato riguardante il progetto triennale "Matti per lo Sport". **La Giunta del sindaco Edoardo Gaffeo ha inoltre, concesso il patrocinio e l'utilizzo gratuito della palestra Marconi per i lunedì nel triennio 2019-2022 (dal 2 settembre 2019 al 30 giugno 2022) dalle ore 9.00 alle ore 12.30, per effettuare una progettualità motoria e sportiva che coinvolga malati psichiatrici.**

Le ore richieste saranno dedicate ad attività di ginnastica dolce, danzamentoterapia e di pallavolo, con lo scopo di promuovere l'attività motoria per coinvolgere pazienti psichiatrici in collaborazione con il Dipartimento di Prevenzione e il Dipartimento di salute mentale della Ulss 18.

L'iniziativa è organizzata dalla Uisp di Rovigo. Il minor introito per il Comune è equivalente a **14.700,00** dei quali 1.960,00 attribuiti all'anno 2019, 4.900,00 al 2020, 4.900,00 al 2021 e 2.940,00 al 2022 (tariffa oraria 35,00 per attività per adulti) per **l'utilizzo gratuito della Palestra Marconi.** Il mancato introito è da considerarsi come **esiguo** al progetto

Genova

Palestre col marchio Coni, stop alle agevolazioni: il caso ad Arenzano



Una palestra della cittadina, il California Club, ha perso il ricorso contro una cartella esattoriale

21 AGOSTO 2019



Genova - Stop alle agevolazioni fiscali per le palestre che si fanno "scudo" del riconoscimento del Coni in virtù della presunta attività dilettantistica svolta dagli istruttori, quando il loro vero "core business" è costituito dal fitness, senza collegamenti con competizioni e gare: il "giro di vite" contro l'evasione dei contributi da versare all'Inps per il lavoro svolto dagli istruttori arriva dalla corte di Cassazione e a farne le spese per prima è una palestra di Arenzano, il California Club, che ha perso il ricorso contro una cartella esattoriale.

I titolari della palestra avevano appunto fatto presente che la struttura era affiliata al Coni e quindi avrebbe avuto diritto all'esenzione contributiva per l'agonismo dei suoi istruttori: dagli accertamenti svolti dagli ispettori era emerso che **gli istruttori, con «carattere abituale»**, erano impegnati in attività «non funzionale ad attività agonistica» e che «alcune delle attività svolte rientravano in un concetto ampio di sport, comprensivo non solo di attività competitive, ma più in generale della cura dell'esercizio fisico».

Di fronte a questo "quadro probatorio", la Cassazione ha ricordato che l'esenzione da imposta «in favore delle associazioni non lucrative dipende non dall'elemento formale della veste giuridica assunta»: nella pratica, **non basta denominarsi «associazione sportiva dilettantistica»**, «ma dipende dall'effettivo svolgimento di attività senza fine di lucro» rispetto alla quale è un dato «del tutto estrinseco e neutrale» quello «dell'affiliazione alle federazioni sportive e al Coni».

Così la Suprema Corte, con il verdetto 21535, ha confermato la legittimità della cartella esattoriale, **come stabilito dalla corte di Appello di Genova nel 2013**, dal momento che era emerso che nella palestra veniva svolta un'attività «meramente commerciale».

2 commenti

Iscriviti RSS



Referee

6 giorni fa

La materia delle Associazioni Sportive Dilettantistiche (Asd) è molto complessa.

Molte attività che si definiscono dilettantistiche "mascherano", infatti, attività puramente commerciali.

Non vi è nulla di illecito o losco da parte delle attività che adottano questa linea (spesso vi è buona fede o cattivi suggerimenti da parte di chi non ha troppe competenze nel settore), ma gli adempimenti di una vera Associazione Sportiva Dilettantistica sono ben delineati.

Non è sufficiente attribuirsi un titolo giuridico per poterlo essere realmente (in altre parole non si può dichiarare di essere una associazione sportiva senza avere i requisiti per esserla).

Ogni attività sportiva che non risponda agli adempimenti richiesti è ritenuta commerciale, perdendo così il diritto a tutte le agevolazioni economiche e alla defiscalizzazione prevista per chi svolge "realmente" attività sportiva dilettantistica.

Spesso il "nodo" del contendere è proprio questo: Il Coni attribuisce il riconoscimento di legittimità all'attività sportiva dilettantistica (forse troppo facilmente), ma poi l'Agenzia delle Entrate disconosce tale "titolo" e quindi esige il pagamento delle imposte e dell'iva non corrisposta.

Il "nodo" è cruciale, perché il Coni, essendo il principale Organismo dello Sport, dovrebbe regnare "sovrano" nel decidere chi risponde ai requisiti oppure no.

Ma non è così: Il Coni attribuisce il riconoscimento, l'Agenzia delle Entrate lo disconosce (laddove non ci sono elementi che comprovino il reale svolgimento di attività dilettantistica).

La prassi è nota a tutte le Associazioni Sportive, o presunte tali, che si sono viste disconoscere il titolo che pensavano di avere e sono state sanzionate.

Difficilissimo, per non dire impossibile, dimostrare il contrario e vincere un ricorso.

Assegna Mi Piace Rispondi Condividi

0



Anonimo

6 giorni fa

Flavio, paga.....!!

Assegna Mi Piace Rispondi Condividi

0

Login



Scrivi un commento

Oltre 50 partecipanti alla "traversata" Imperia-Limone

Oltre 50 partecipanti alla "traversata" Imperia-Limone

Il programma della 4 giorni che vede impegnati iscritti che andranno a piedi e coloro che hanno scelto la e-bike

Mancano poche ore ormai all'inizio della 12esima edizione dell'Imperia-Limone. 29 partecipanti a piedi e 14 in e-bike si cimenteranno nei 100 km che separano il capoluogo ligure della Riviera dei Fiori con la cittadina alpina di Limone Piemonte, seguiti da un impareggiabile staff di ben 11 volontari, tra cui guide ambientali escursionistiche e tecnici sportivi formati da UISP e FIAB, che si occuperà di trasportare tutto il necessario: cibo, bevande e attrezzature varie presso i punti di ristoro e pernottamento e assistendo i partecipanti in caso di necessità. Quattro giorni alla scoperta dell'entroterra e della storia del territorio passando sulle antiche vie del sale e attraversando due importanti aree protette: il Parco Naturale Regionale delle Alpi Liguri e il Parco Naturale Regionale del Marguareis. Una notte sotto le stelle e due presso i rifugi alpini di Realdo e Don Barbera completeranno un'esperienza indimenticabile in un susseguirsi di ambienti diversi: dalla macchia mediterranea alle praterie alpine, passando per i numerosi e svariati popolamenti forestali, caratterizzati da altissimi valori di biodiversità. Natura e ambiente che rimangono al centro dell'interesse dell'Imperia-Limone; grazie infatti alla collaborazione con Lifegate spa è stato possibile calcolare l'impatto

ambientale dell'evento in termini di emissioni di CO2 che saranno compensate con puntuali interventi di creazione e tutela di aree boschive italiane (Parco del Rio Vallone). Inoltre l'Imperia Limone a Piedi è anche Eco festa; un importante riconoscimento ottenuto da Regione Liguria.

Durante l'evento saranno utilizzati solo materiali riciclabili o eco compatibili; verrà effettuata una raccolta differenziata dei rifiuti in TOUR (con consegna presso i vari comuni dei sacchetti); saranno ridotte le emissioni inquinanti per i mezzi d'appoggio dello staff; utilizzati prodotti alimentari derivati dalla filiera corta e inseriti nel programma elementi di educazione ambientale condivisi con i partecipanti.



FB



Archivio



Inviaci notizie



Versione standard



SPORT - 24 agosto 2019, 09:58

Partita la 12ª edizione della Imperia-Limone, un viaggio slow sulle montagne a due passi dal mare (Foto)



Consiglia 0

Questa mattina la partenza da piazza Dante. Vincente l'idea di allargare l'iniziativa agli amanti delle ebike



Le immagini della partenza da Imperia



Andare da Imperia a Limone a piedi è un'esperienza che si vive a passo lento o come capita quest'anno anche con la ebike. Sono partiti stamattina da piazza Dante, nel capoluogo della riviera dei fiori, i 50 partecipanti che per quattro giorni saranno impegnati in questa traversata sui monti. Per salutare il via dell'iniziativa era presente anche il consigliere comunale Antonello Motosso.

Dodicesima edizione di un evento che si è affermato con il passare degli anni creando interesse ed appeal tra i camminatori ed in generale tra gli amanti del trekking e delle attività all'aria aperta. Diversi i partecipanti che arrivano da lontano, ad esempio anche dal Piemonte. Inoltre, l'apertura alle bici con pedalata assistita ha offerto quel quid in più, andando a coinvolgere un sempre più nutrito pubblico di appassionati.

Dietro questa iniziativa made in Imperia, troviamo tanta passione con l'Associazione Monesi Young presieduta da Alessandro Bellotti, con l'immane appoggio della Uisp e con la nuova collaborazione con Fiab per gli amanti delle due ruote e con il Cea delle Alpi Liguri e di Imperia. Un bel progetto che scandito dalle varie edizioni ha saputo crescere, rinnovarsi ed affermarsi.

Che cosa vuol dire andare da Imperia a Limone? Non è solo fatica ma anche la voglia di conoscere il territorio. Tra amanti di questa tipologia di esperienze slow ci si riconosce. Arrivare a fine tappa non è una gara ma un'esperienza da vivere a 360 gradi, in questo caso condividendola con chi si ha intorno.

La Imperia Limone è anche ecosostenibilità. Un valore importante che va dall'uso di prodotti a km zero all'applicare atteggiamenti che riducano o compensino l'impatto ambientale e servano a preservare la natura.

Lo staff accompagnerà il gruppo alla scoperta di alcuni dei punti più caratteristici delle montagne che circondano il nostro panorama costiero. Si passerà da Monte Acquarone e Colle d'Oggia, durante il primo giorno, per arrivare poi a Monte Grande, il Bosco di Rezzo, il passo di Madonna della Guardia, il Rifugio di Realdo, chiudendo così la secondo tappa, proseguendo quindi per passo Tanarello e a seguire Monte Missun e Monte Bertrand ed arrivare al Rifugio Don Barbera, ultimo giorno, in discesa, nel Vallone di S. Giovanni e quindi l'arrivo a Limone.

Un cammino nei territori del Parco Naturale Regionale delle Alpi Liguri e del Parco Naturale Regionale del Marguareis. Quattro giorni immersi nella natura tra cielo e terra, con il mare lì all'orizzonte.

OPINIONE



Agenzia giornalistica.

18:13 (25/08) (lancio d'agenzia)



DRAGON BOAT UISP * TERZULTIMA TAPPA CAMPIONATO TRENINO: « VINCE LA SQUADRA DI PINÈ, VENEZIA VINCE LA GARA FEMMINILE »

Trofeo Lago di Caldonazzo: un altro trionfo per i draghi di Pinè.

Nella terzultima tappa del Campionato trentino Dragon Boat UISP vince la squadra di Pinè, che si conferma così in testa della classifica. Venezia vince la gara femminile, mentre tra gli Junior gli ospiti del Canoa Sile fanno il bis dopo il successo del 2018

Terzultima tappa del Campionato Trentino Dragon Boat / Coppa UISP, sulle acque del lago di Caldonazzo: il Trofeo Lago di Caldonazzo, sulla distanza dei 500 metri, ha visto il successo dell'equipaggio di Pinè, che così conquista i 35 punti che gli permette di rinsaldare la prima posizione nella classifica del Campionato, in attesa della penultima tappa sulle acque della Brenta, a Borgo

Valsugana, e della Dracus Longa, ancora una volta sul Lago di Caldonazzo.

Giovanissimi e diversamente abili in acqua insieme tra sup, kajak e surf

di Redazione - 14 agosto 2019 - 10:23



GROSSETO – Tutti in acquaviva Uisp, l'evento sportivo e di promozione sociale, ha fatto tappa in Maremma dopo altri appuntamenti in giro per l'Italia.

Al Moreno Beach a Marina di Grosseto una quarantina di giovanissimi surfisti e canoisti si sono confrontati in momenti di approfondimento e tecniche con i ragazzi diversamente abili della Fondazione Il Sole.

“E’ stato un bellissimo momento di sport e di inclusione – spiega Maurizio Zaccherotti, vicepresidente Uisp e presidente di Terramare, l’associazione che ha organizzato l’evento – Sup, kajak, surf da onda: abbiamo sviluppato tutte queste discipline con grande entusiasmo. Particolarmente emozionante la pagaiata finale, non competitiva, ma inclusiva, all’insegna delle emozioni. E’ stato bello in particolare vedere i nostri istruttori sulla tavola assieme ai ragazzi della Fondazione Il Sole”.

Marola: la 29^a Camminata attraverso il paese, valida per il Campionato Gran Prix Uisp-Re 2019, chiuderà la stagione degli eventi estivi

REDACON · 22 AGOSTO 2019 15:53

Come ogni anno sarà la **“Camminata attraverso Marola”** in programma per **domenica 25 agosto** a chiudere in bellezza il programma estivo promosso dall'Associazione Turistica ProMarola. La gara podistica giunta alla sua **29^a edizione** è valida come prova per il **campionato Gran Prix Uisp-Re 2019** e potrà essere vissuta anche in versione non competitiva da tutti i villeggianti e gli appassionati della corsa. Sarà dunque un vero momento di sport e di festa per tutte le età che si svolgerà anche in caso di maltempo.

Il ritrovo è fissato alle 8 in piazza Giovanni da Marola, la partenza alle 9.30. Per la gara competitiva le iscrizioni si possono effettuare sul portale www.atleticando.net entro venerdì oppure fino a 10 minuti prima della partenza. L'iscrizione sarà accettata solo presentando il tesserino Uisp o Fidal, il solo certificato medico agonistico non è sufficiente. La quota di iscrizione è di 5 euro. Per la gara non competitiva invece la quota è di 2 euro. Un ringraziamento particolare va agli sponsor che ogni anno rendono possibile l'evento che richiama centinaia di partecipanti: Cabrioni Biscotti, Maxent, Il Forno di Marola, Caseificio di Marola, Albergo Ristorante Marola, Market Dina, Agriturismo il Castello, Osteria Al Portico

La tradizionale camminata chiude così la stagione di eventi estivi di Marola, con l'arrivederci già fissato per **domenica 22 settembre** per l'**escursione “Insieme, naturalmente”**. Alle ore 8 gli esperti di **IdeaNatura** raduneranno i partecipanti di quattro discipline – camminata, mountain bike, moto e cavallo) per percorrere insieme i percorsi più affascinanti della vallata ritrovandosi poi per il pranzo finale nei locali della Proloco.

Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito www.marola.it.

L'atletica targata Uisp non si ferma mai

Redazione 19 Ago 2019



Così 66 podisti non sono voluti mancare anche all'appuntamento con la Albinia-Albegna nella vigilia di Ferragosto, organizzata dalla pro loco di Albinia e dal Reale Stato dei Presidi.

Il vincitore arriva dalla provincia di Viterbo, è Gabriele Granella, società Monti della Tolfa L'Airone, che precede Gino De Bernardi, Runner Team, e Alessandro Galatolo, Atletica Costa d'Argento. Nei dieci ci sono Daniele Galatolo, Flavio Mataloni, anche loro dell'Atletica Costa d'Argento, Claudio Tondini, Ymca, Giacomo Mugnai, Atletica Il Giglio, Marco Lippi, Team Marathon Bike, Giuseppe Funari, Monti della Tolfa L'Airone, e

Katerina Stankiewicz, prima donna all'arrivo. Con lei sul podio femminile la solita coppia dell'Atletica Costa d'Argento, con Marika Di Benedetto e Angela Mazzoli.

**Gruppo Aiuto
e Solidarietà**



ONLUS
 C.F. 92035860425
 impresasolidaleonlus.it



5x1000

Castelplanio: concluso il centro estivo UISP 2019



🕒 2' di lettura 27/08/2019 -

Dal 15 al 26 luglio si è svolto il Centro Estivo 2019 della UISP nel Comune di Castelplanio. Un centro estivo, quello di quest'anno, particolarmente positivo e degno di nota, in quanto sono state raggiunte per la

prima volta le 65 iscrizioni di ragazzi/e che, nell'arco di dieci giorni hanno svolto diverse attività sia in sede che fuori con uscite nel territorio.

Una squadra di lavoro, quella della UISP in collaborazione ventennale con l'amministrazione comunale, che per questa edizione ha messo in campo quattro animatori ed un tirocinante, oltre al coordinatore responsabile del centro: tutti insieme per fornire ai ragazzi/e una ricca e variegata offerta di attività.

Alle numerose attività in sede, come la Color Run, la caccia al tesoro, le giornate di orienteering e i tornei sportivi, si sono alternate altrettante uscite, quali l'escursione al Monte San Vicino col gruppo CAI, la visita in fattoria nella campagna di Montecarotto e le uscite in piscina al parco acquatico Eldorado e al mare presso la stabilimento balneare Solaria di Senigallia.

Tante le attività sportive come la pesca al lago Planina e l'uscita in bici; tanti i ragazzi e le ragazze che hanno partecipato alle attività mattutine e pomeridiane, divisi in due gruppi in base all'età per gestire al meglio il gran numero di adesioni di quest'anno. Serata finale, la cena con tutte le famiglie dei bambini che hanno partecipato al centro estivo.

Grazie alla collaborazione della ProLoco e del Comune, circa 170 persone si sono ritrovate nella rinnovata Piazza della Libertà partecipando ad una bella serata allietata con ottimo cibo, musica e qualche esibizione, a conclusione di una edizione da ricordare.

da UISP



Questo è un comunicato stampa pubblicato il 27-08-2019 alle 19:06 sul giornale del 28 agosto 2019 - 198 letture

In questo articolo si parla di attualità, uisp, sport, castelplanio



L'indirizzo breve è <https://vivere.biz/a04a>



25% DI SCONTO
SU TUTTE LE COLLEZIONI ESTIVE

Commenti

23 Agosto 2019

Gestione del campo sportivo di Arten affidata ai Draghi Rugby Feltre Prossimo obiettivo creare un club

FONZASO. Si riconferma, per altre quattro stagioni sportive, la gestione degli impianti sportivi di Arten ai Draghi Rugby Feltre, che hanno vinto il bando del Comune. Nel passato quadriennio, l'associazione capitanata dal presidente Franco Botte è riuscita ad inglobarsi nella struttura a piccoli passi, capendo man mano le vere urgenze sulla quale operare (poco visibili perché burocratiche e sugli impianti elettrici ed idraulici) e su queste basi si pone una serie di obiettivi. Il primo è la creazione di un club, destinato all'accoglienza di tifosi e genitori ma anche a disposizione di tutte le associazioni che ne avranno bisogno o per iniziative privati come feste di compleanno. Un altro progetto è il rinnovo dell'impianto di illuminazione, attualmente alogeno, con fare a tecnologia Led.

E ancora: la sostituzione dei termoconvettori adibiti al riscaldamento degli ambienti interni e l'abolizione delle barriere architettoniche. Lo scopo principale dell'associazione Draghi Rugby Feltre «è quello di creare un ambiente aperto a tutte le associazioni e tutti gli sport. La struttura si presta benissimo a svariate attività, per questo motivo avevamo proposto la creazione, insieme all'Asd Arten, di una polisportiva che gestisse la struttura e racchiudesse le due associazioni che principalmente usano il campo, offerta però rifiutata».

I Draghi stessi con questo rinnovo vogliono ripartire, come se fosse l'anno zero, con un nuovo organigramma tecnico e nuovi atleti pronti a partecipare al campionato nazionale Uisp (Unione italiana sport per tutti) che festeggia i suoi dieci anni di attività e ogni anno raccoglie nuove compagini. —

Al via la stagione sportiva della Uisp di Imola e Faenza

Da
Lega

24 Agosto 2019

Il comitato territoriale di Faenza e Imola della Uisp e Sport Up sono pronti per cominciare una nuova stagione sportiva. Tante le novità derivate dall'unione della forza dei due territori. Dopo la convocazione in nazionale di Samuele Fiaschetti per la Lisboa Lacrosse Cup e di Elena Malavolti per gli Europei di Tel Aviv, altri otto atleti della Sport Up Imola Lacrosse concorrono per un posto nelle selezioni per gli europei dell'anno prossimo. La Uisp Imola Basket amplia ulteriormente la propria attività, aggiungendo la categoria Scoiattoli maschile e quella Under 14 femminile. Il nuoto sincronizzato schiera una squadra di allenatrici completamente rinnovata. Anche l'attività a Riolo si amplia, con un wellness circuit per i ragazzi, che potranno contare su uno special training su misura per migliorare il rinforzo muscolare e la forma fisica. Faenza e Imola hanno unito le proprie forze costituendo una sola lega ciclismo.

Di questo e di molto altro si potrà leggere sul primo numero del "nuovo" *Trecentosessanta gradi*, il trimestrale del comitato territoriale di Faenza e Imola della Uisp il cui primo numero verrà diffuso in concomitanza con l'apertura delle iscrizioni di tutti i corsi, questa mattina.

«La Uisp è la casa dello sport per tutti – commenta Dino Battilani, presidente del comitato territoriale di Faenza e Imola dal marzo scorso –. Praticare sport non fa solamente bene al fisico e alla mente, ma ci aggrega e ci unisce. TUTTI. Ci fa stare bene assieme e ci fa vivere una vita migliore. Vi aspettiamo in Uisp. TUTTI INSIEME. E' sufficiente un sorriso per cambiare molte cose».

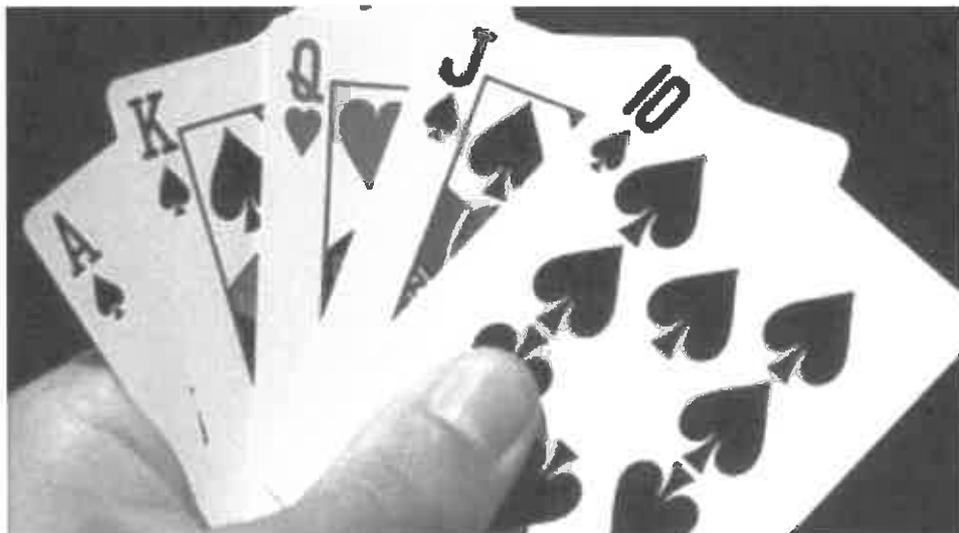
IL GIUNCO.NET

il quotidiano della Maremma

L'EVENTO

Burraco benefico con Uisp e Admo per aiutare la famiglia di Milena

di Redazione - 27 agosto 2019 - 11:53



GROSSETO – Un nuovo torneo di burraco benefico. E' quello organizzato, sotto l'egida di Uisp e Admo, da Aps Il Setaccio, Polisportiva Il Grifone, Aps Burraco Grossetano.

sky

Ad - (0-10)



ital delle B
TC24 del 28/08

18 luglio 2019, venerdì
19:00

7 mazzette
rifiuti aiut

Burraco benefico con Uisp e Admo per aiutare la famiglia di Milena

di Redazione - 27 agosto 2019 - 11:53

GROSSETO – Un nuovo torneo di burraco benefico. E' quello organizzato, sotto l'egida di Uisp e Admo, da Aps Il Setaccio, Polisportiva Il Grifone, Aps Burraco Grossetano. Appuntamento mercoledì 11 settembre nell'impianto Uisp di viale Europa 161. L'inizio del torneo è previsto alle 20,45: l'obiettivo è sostenere la famiglia di Milena, in cura nel reparto di oncoematologia pediatrica a Pisa. Per info 3385361148, 3474851641, 3385231935, 3397299797.

SPORT

FACEBOOK

TWITTER

LINKEDIN

PINTEREST

La Ginnastica Canaletto gioisce per i risultati dei Nazionali Uisp e si prepara alla prossima stagione



La Spezia - In vista dell'apertura per la stagione sportiva 2019/2020 la Ginnastica Canaletto si complimenta con tutte le sue atlete che hanno partecipato ai Campionati Nazionali UISP di Montelupo Fiorentino.

Numerosissimi sono stati i risultati ottenuti, e in particolare i titoli nazionali che le nostre ginnaste sono riuscite ad ottenere dopo lunghi e costanti allenamenti.

Nella categoria 1 mini 3 A junior 2007 ASHLEY DIELI 3 volteggio

Nella categoria 1 mini 3 A Junior 2006 EMMA POLVERINI 3 volteggio. GIADA BENIGNO 6 assoluta.

Nella categoria 1 mini 3A Junior 2008 FIORENZA LERI 3 volteggio

Nella categoria 1 mini 3 A allieve 2010 MARTA GHIDOTTI 3 trampolino. AMELIE VIOLANI 6 assoluta.

Bravissime anche: ANASTASIA FERRAGUTO, MORGANA BETTA, EMMA ANGELETTI, GIADA CORVI, AURORA SALSANO, CATERINA CRISCI, GIORGIA CASTIGLIONE, MARIANNA DATTERI, MARGHERITA PLICANTI, ILENIA BARACCHINI, ALISSA IACOBINO E JENNI CECCHINI

Nella 1 mini 3 B junior 2007 ALESSIA CUCCHI 3 volteggio e IRENE D'AMICO CAMPIONESSA NAZIONALE.

Nella 1 mini 3 B senior DESY CECCHINI 2 corpo libero

Bravissime anche MARINA BRUSACA', IRENE DI GIROLAMO, NORA DEPAU, CAMILLA VIOLA e ANDREA SELIS

Nella 1 mini 4 attrezzi anno 2010/2011:

GIULIA SCATTINA 2^ a corpo libero e 5^ in classifica generale

DANIELA ADAMES 3^a trave e 4^ nella classifica generale

Bravissima anche FRANCESCA BRUSACÀ.

Ed ancora risultati nella 1 mini 4 attrezzi Élite con GIULIA CONTI 2^ a parallele e 5^ assoluta

Nella 1 categoria Senior SARAH DE ANGELIS CAMPIONESSA NAZIONALE 1 volteggio e 2 corpo libero.

NICOLE LAMPUGNANI, 2 volteggio e 6 assoluta

Nella 1 categoria allieve AURORA CADENTE 3 volteggio e 3 corpo libero.

IN EVIDENZA

CONSIGLIATO

La Spezia-Levanto, un itinerario turistico che passa dalla Val di Vara

CONSIGLIATO

Atmosfere, profumi e gusti di casa nostra al ristorante "Il Timone - Liguria da gustare"

Bravissime anche MERILU' BETTA, ANNIKA COZZANI, ALICE LA PLACA, MIRIAM FAZZI e VALENTINA RIGHETTI.

Nella 2 categoria allieve:

STELLA RICHICHI CAMPIONESSA NAZIONALE 1 anche a volteggio e a trave

GIADA MAZZINI 4 assoluta, 2 a parallele e 3 a trave

ELENA MECA 5 assoluta, 2 a trave

EMMA BOLOGNA 3 a parallele

Bravissima anche SOFIA SOMMOVIGO che ha sfiorato il 3 posto a volteggio

Nella 2 categoria junior élite SARA PORPORA 3 classificata, 1 a volteggio, 3 a trave

Nella 2 categoria senior bella gara per EMMA DE ANTONI, ERIKA GHERBASSI E SOFIA FIASELLA

Nella 3 categoria senior ADA FUSANI 3 classificata a volteggio. Brava anche VICTORIA BETTA.

Nella 4 categoria junior élite GAIA CASTELLANO CAMPIONESSA NAZIONALE, 1'parallele a trave e volteggio 3' a corpo libero

Nella 4 categoria junior ELISA DE CESARE 3 assoluta, 2 a trave, 3 a parallele e volteggio

Nella 4 categoria senior BRAVISSIMA CAMILLA PAGNI

Nella 5 categoria junior ISIDE CIRRONIS CAMPIONESSA NAZIONALE

Nella 6 cat C junior gara di livelli altissimi: MATILDE MANCUSO 2 assoluta 3 a volteggio e 2 a parallele. MIRIAM BONATI 3 a corpo libero e a trave. Bravissima anche SOFIA VIGIANI

Nelle 6 categoria Senior CECILIA GIORGI 5 assoluta. Bravissima anche Greta Gherbassi.

Soddisfatti gli istruttori della squadra per i numerosi risultati e pronti a ricominciare la nuova stagione agonistica 2019/2020.

A settembre la Ginnastica Canaletto aprirà le iscrizioni a tutti i corsi, per informazioni recarsi al Palasport Mariotti.

Martedì 27 agosto 2019 alle 21:02:58

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guarda Anche

Contenuti Sponsorizzati da Taboola

Condividi T Cross con un amico! Anticipo 0, € 7/giorno a testa

Volkswagen

smart fortwo pureblack da 250 €/mese solo con MB Financial.

www.smart-italia.com

Nuova collezione poltronesofà: sfogliala sul catalogo sul sito.

Poltronesofà

Summer Nights: racconti d'autore in musica e parole

Brugnato 5Terre Outlet Village

Guarda Anche

da Taboola

Ginnastica artistica, Canaletto strepitoso ai nazionali Uisp

Incidente al Canaletto, due persone incastrate tra le lamiere

Il Museo del ciclismo è realtà, nuovo tassello nel cuore della Spezia sportiva

RICERCHE SPONSORIZZATE

Attrezzi ginnastica



Ginnastica artistica



Ginnastica palestra



Ginnastica ritmica



Bambini ginnastica per



VIDEOGALLERY



Capretta in difficoltà alla Palmaria

VIDEOGALLERY



Avvistato cinghiale nel canale Lagora

FOTOGALLERY

Droga e degrado a Crociata, la rabbia dei cittadini

FOTOGALLERY